



VARIANTE GENERALE AL PIANO DEL PARCO DEL CONERO

Legge 6 Dicembre 1991, n° 394: LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE
Legge Regionale 28 Aprile 1994, n° 15: NORME RELATIVE ALLE AREE PROTETTE REGIONALI

P23VPC_R01_D05

Approvato con DACR Marche n. 154 del 02/02/2010 e n. 156 del 08/02/2010

Dati di progetto

Committenza

ENTE PARCO NATURALE REGIONALE DEL CONERO
Via Peschiera, 30 60020 Sirolo (AN)

Coordinamento

Arch. **RICCARDO PICCIAFUOCO**
Via Togliatti 37/1 60131 Ancona (AN)
Ordine APPCAN, n° 618
PI 00865220420

Progettazione



Sede legale: Via Balbo 68 60044 Fabriano (AN)
PI 004500094588

Data di Consegna

__/__/__

q.P

Consorzio Parco del Conero

Lanfranco Giacchetti - PRESIDENTE

Marco Zannini- DIRETTORE

Consorzio - gruppo progettazione

ARCH. **RICCARDO PICCIAFUOCO**
coordinamento

DOTT. AGR. **FRANCESCO LEPORONI**
sistemi agronomici

DOTT. GEOL. **ROBERTO GIANNINI**
sistemi geomorfologici

DOTT. FOR. **FRANCESCO BALLONI**
sistemi forestali

ARCH. **MASSIMILIANO PECCI**
sistemi insediativi

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Indice

1.	<u>PERCHÉ UN NUOVO PIANO</u>	3
2.	<u>QUALE PIANO PER QUALE PAESAGGIO</u>	4
3.	<u>LE RISORSE TERRITORIALI</u>	6
4.	<u>OBIETTIVI GENERALI DEL PIANO</u>	8
5.	<u>L'ARCHITETTURA DEL PIANO E IL METODO PIANIFICATORIO PROGETTUALE</u>	10
6.	<u>IL METODO DI VALUTAZIONE INTEGRATA (ME.V.I.)</u>	15
7.	<u>LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI SISTEMA: VERSO LA CARTA DEI PAESAGGI</u>	21
8.	<u>I PAESAGGI DEL PARCO</u>	45
9.	<u>I CONTENUTI NORMATIVI DEL PDP</u>	68
10.	<u>GLI OBIETTIVI E GLI INDIRIZZI DI AMBITO</u>	69
11.	<u>STRUMENTI ATTUATIVI E GESTIONALI: LE AREE PROGETTO STRATEGICHE</u>	80
12.	<u>IL RAPPORTO TRA PDP ED IL PPNC</u>	85
13.	<u>IL RAPPORTO TRA PDP ED IL PPES</u>	91
14.	<u>IL RAPPORTO TRA PDP E PRG COMUNALI</u>	93
15.	<u>IL RAPPORTO PARCO - COMUNI: SULLA CONCERTAZIONE TRA ENTI</u>	104
16.	<u>L'ASCOLTO DEL TERRITORIO, LA PARTECIPAZIONE E LA TRASPARENZA</u>	105
17.	<u>LA SOSTENIBILITÀ COME STRUMENTO A SERVIZIO DELLA VITALITÀ</u>	111
18.	<u>IL SUPPORTO DELL'INFORMATICA OVVERO L'USO DEL GIS</u>	112
19.	<u>IL MONITORAGGIO, L'AGGIORNAMENTO CONTINUO E L'INFORMAZIONE</u>	120
20.	<u>I POSSIBILI NUOVI REGOLAMENTI</u>	121
	<u>BIBLIOGRAFIA</u>	122

1. Perché un nuovo Piano

Affrontare il tema della revisione riguardante il Piano del Parco Naturale del Conero presuppone la conoscenza delle sue origini legislative e culturali, nonché quella del suo contesto politico/sociale, passato e presente. Presume, inoltre, la valutazione relativa al peso esercitato dalle attività economiche strettamente connesse al territorio, e -non da ultimo- l'analisi in seno alla qualità della vita della popolazione residente. Prevede, altresì, la cognizione di quali caratteristiche risultino contrassegnare l'attuale tipo di offerta turistica, la comprensione delle contraddizioni emerse, la spiegazione dei conflitti tra interessi diversi; ma soprattutto, a questi vent'anni della sua istituzione, implica ripensare il significato stesso del Parco.

I recenti contrasti tra gli Enti preposti e investiti dei poteri decisionali in relazione al tema Parco, oltre agli atti assunti dalle varie istituzioni interessate e responsabili in materia, dimostrano che l'attuale quadro normativo non consente, di per sé, un'efficace tutela del territorio e ancor meno un'adeguata valorizzazione delle risorse in esso presenti e latenti.

Inoltre, alcuni recenti strumenti legislativi, documenti di indirizzo o atti amministrativi, sia a livello europeo che nazionale e regionale, impongono una revisione profonda degli attuali strumenti di pianificazione territoriale e paesaggistica. Basti citare come esempi il **nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio**, la **Convenzione Europea del Paesaggio**, l'esperienza seppur transitoria del cosiddetto "supervincolo del Conero", per comprendere la necessità di redigere un vero e proprio nuovo Piano del Parco più che procedere ad una revisione di quello vigente, basato su presupposti culturali e normativi sostanzialmente diversi ed in larga misura superati ed obsoleti.

Nell'interesse generale è forse necessario cogliere questa occasione per avviare una svolta "culturale" rispetto alla questione Parco e per partecipare alle comunità locali la delicatezza di questo momento di transizione da un "**Parco per**" tutti ad un "**Parco di**" tutti.

2. Quale Piano per quale paesaggio

Per questo occorre uscire definitivamente dalla fase del vincolo territoriale imposto con autorità e approdare, invece, da una parte, alla fase della tutela attiva ed integrata, dall'altra a quella di una **promozione consapevole e condivisa** dei **“paesaggi del parco”**.

Il concetto di “tutela” presuppone, infatti, la conoscenza e la consapevolezza dell'essenzialità della salvaguardia dei valori presenti da parte delle istituzioni, delle comunità locali e dei soggetti attori sul territorio.

Le stesse, salvaguardia e tutela attiva del paesaggio, presumono, altresì, una riconoscibilità dei suoi valori e dei suoi beni, intesi come risorse fisiche ed immateriali, culturali e socio-economiche, della memoria o del presente, come fondamenta della stessa identità locale.

Allora “ripensare il parco” può davvero significare portare a compimento un processo progettuale partecipato che, partendo dall'individuazione e condivisione di alcuni **“valori fondanti”**, conduca alla messa a punto di un **“sistema di regole positive”** (del “come fare bene”) e non solo impositive (del “come non fare male”) che possa favorire, se non proprio garantire, lo sviluppo sostenibile e durevole del territorio del parco, un'alta qualità di vita di tutti coloro che vi abitano e operano, un ottimo soggiorno a chi ne gode per un breve lasso di tempo.

Dunque, quale piano per quale paesaggio? Partiamo da **quale paesaggio**.

Non è possibile descrivere ed individuare un solo paesaggio quando si parla dell'area del Monte Conero.

Una schiera importante tra gli osservatori stranieri rispetto al territorio in esame, dopo averlo attraversato, iniziarò a descriverlo ponendo l'accento su quel continuo mutare di scenari e di colori, di trame agrarie e forme urbane, sulla sapiente organizzazione delle case rurali e dei piccoli paesi; in particolar modo ognuno di loro venne affascinato dall'improvviso aprirsi di orizzonti marini e dai paurosi strapiombi della costa.

Quindi, monte e mare elementi inscindibili di una quinta teatrale che riproduce le fattezze di un paesaggio reso dolce e accattivante, quanto multiforme e rassicurante, dalla intelligente ed attenta opera dell'uomo durante i secoli.

Questo paesaggio “mirabile” e “domestico” comincia a cambiare rapidamente, quasi repentinamente, nella sua parte più meridionale, lungo la costa di Marcelli di Numana e, in maniera minore, all'interno del territorio di Sirolo.

Siamo negli anni sessanta e settanta: gli anconetani scoprono il turismo balneare “sotto casa” e “dentro casa”.

Il fenomeno delle seconde case e degli alloggi per vacanza esplode in maniera violenta. In assenza di una cultura paesaggistica, dominio di pochi intellettuali allora controcorrente, e, quindi, di una corretta pianificazione del territorio, si opera un danno durevole e irreversibile ad un importante lembo di litorale alle immediate pendici del Conero.

Gli estensori del primo Piano Territoriale Paesistico del Conero, qualche anno dopo l'istituzione del Parco regionale, negli ultimi anni '80, scrivono:

"... se riflettiamo sui risultati paesaggistici del processo di sviluppo sociale ed economico e di modernizzazione urbanistico-territoriale, non possiamo non rilevare gli errori compiuti ed i guasti derivanti dall'enfatizzazione delle ragioni dell'espansione e dello sfruttamento delle risorse ... In definitiva lamentiamo la mancanza di una cultura della valorizzazione paesaggistico-ambientale nelle operazioni di sviluppo economico e trasformazione urbanistica ..."

Queste amare riflessioni dovrebbero spingere i protagonisti dell'attuale fase di revisione profonda del Piano del Parco ad assumere un atteggiamento assai rigoroso rispetto alle delicate scelte da compiere, scelte che mirino non più all'aggressione del territorio, ma alla sua conservazione, salvaguardia, riqualificazione, valorizzazione, promozione socio-economica all'interno di un'ottica eco-compatibile.

Soprattutto, se dopo l'istituzione del Parco si ragionava in termini di passaggio dal Parco al Piano, stante la necessità di una urgente regolamentazione delle attività antropiche, oggi occorre passare dal Piano al Paesaggio, o meglio ai Paesaggi (del Parco).

Certamente non più il paesaggio delle prime leggi di tutela (L.1497/39) delle *"bellezze panoramiche d'insieme"*, ma neppure quello della più recente legge Galasso (L.431/85) delle montagne, dei boschi, dei litorali e dei fiumi; come nemmeno il paesaggio del PPAR delle Marche (1989) che ne individua le *"categorie costitutive"*, (i crinali, i versanti, i fondovalle, i litorali, i centri storici, ecc.), frammentandone così la continuità geofisica e sovrastrutturale.

Proprio la **Convenzione Europea del Paesaggio**, stipulata dagli stati membri della UE a Firenze nel 2000, ratificata soltanto nel gennaio scorso dall'Italia con legge 14/06, ed il nuovo "Codice dei beni culturali e del paesaggio" del 2004, citati in premessa, impongono un nuovo e più complesso concetto di paesaggio.

Un paesaggio non solo eccezionale, ma anche ordinario; non più immutabile ma in continua trasformazione; non solo risorsa fisica e naturale, ma anche socio-culturale ed economica; non più di tutti e di nessuno, ma testimone dell'identità locale.

In definitiva paesaggio come concentrato stratificato di storia, memoria, natura, cultura, sensibilità, attività, usi e costumi di una comunità.

Se si condivide tale impostazione ecco allora che il nuovo Piano non può essere né un piano urbanistico, né un piano di tutela ambientale, né un piano naturalistico, né un piano di settore, ma deve cercare di raccogliere e riunificare tutti i livelli normativi ed i vari tematismi riguardanti un determinato territorio, favorendo il superamento della "separatezza" della pianificazione attraverso l'integrazione delle diverse competenze specialistiche; insomma deve tendere a divenire uno strumento olistico di governo del territorio.

3. Le risorse territoriali

L'approccio culturale cui fa riferimento il Piano del Parco può essere considerato in larga misura quello della cosiddetta "*scuola territorialista*", che pensa "*l'Ecosistema Territoriale*" come uno strumento complesso e dinamico ai fini della riprogettazione equilibrata degli insediamenti umani.

Per giungere ad una corretta riprogettazione del territorio, per i territorialisti occorre partire dal riconoscimento e dalla successiva valutazione della "*base ambientale*" di tale ecosistema territoriale, in modo da individuare i "*valori fondanti*", o "**invarianti strutturali**", dai quali partire per ricercare una nuova sostenibilità e qualità dello sviluppo dell'insediamento umano, inteso come "*sviluppo locale autosostenibile*".

Ora, nel nostro caso, non si trattava di ricercare uno sviluppo¹ solamente in funzione delle componenti antropico-insediative, ma, trattandosi di un'area a forte rilevanza naturalistica, storico-culturale, turistica e soprattutto a valenza agraria, o meglio socio-eco-rurale, occorreva orientare gli studi e il successivo progetto rispetto alla più sostenibile integrazione tra i sistemi complessi in gioco: quello fisico-naturale, quello antropico-rurale, quello antropico-insediativo, quello percettivo-culturale e quello socio-economico.

È noto che tale auspicabile integrazione, l'unica via per un durevole benessere delle comunità locali e per la tutela attiva del paesaggio, va comunque maturata e stabilita attraverso una decisione il più possibile condivisa dalle istituzioni di governo del territorio e, naturalmente, dalle stesse comunità locali.

Tornando ai valori ambientali, essi assumono la valenza di **risorse territoriali**, e, quindi patrimonio "indisponibile", cioè non sperperabile, solo quando vengono riconosciuti come tali dalle comunità insediate.

Per questo è necessario che il processo di costruzione del Piano sia partecipato e tenga viva l'attenzione in modo da far conoscere a quanti più soggetti sia possibile la posta in gioco.

Il Piano propone l'individuazione di una serie di risorse territoriali riferite a quattro sistemi tematici di analisi, così distinti:

- il Sistema fisico-naturale
- il Sistema antropico
- il Sistema culturale-percettivo
- il Sistema istituzionale-normativo

In riferimento al sistema fisico-naturale si possono riconoscere le seguenti caratteristiche :

1. Morfologiche (la topografia, la clivometria, l'esposizione, l'altimetria)
2. Geo-pedologiche (la litologia, la geomorfologia, l'idrogeologia, la pedologia, la permeabilità)
3. Eco-biologiche (la vegetazione, la fauna, il clima, gli habitat)

In riferimento al sistema antropico si possono individuare:

¹ Si ricorda che la forma verbale "sviluppare/si" significa letteralmente "*togliersi da un inviluppo*", liberarsi.

1. Gli usi del suolo e del sottosuolo (urbano, agricolo, naturalistico, infrastrutturale, gli incolti)
2. Gli aspetti socio-economici (il reddito, l'occupazione, il benessere economico, il turismo, la mobilità)
3. Gli aspetti socio-demografici e ricreativo-culturali (la struttura familiare, le categorie sociali, l'età, gli immigrati, l'istruzione, l'informazione, il tempo libero)
4. Il reperimento delle fonti energetiche e la gestione dei rifiuti urbani e rurali
5. Le tradizioni locali (usi e costumi, feste popolari, sagre, manifestazioni)
6. I bisogni e le attese delle comunità (in tutti i campi delle attività umane)

In riferimento al sistema percettivo-culturale:

1. Gli aspetti storici (le radici, le permanenze, i documenti archivistici)
2. Gli aspetti culturali (la vivacità culturale, il livello culturale)
3. Gli aspetti identitari (il senso di appartenenza)
4. Il paesaggio percepito (bello, accogliente, brutto, ostile, da conservare, migliorare, cambiare)

In riferimento al sistema istituzionale-normativo:

1. Gli aspetti politico-organizzativi
2. Gli aspetti normativi
3. Gli aspetti giuridico-amministrativi
4. Il rapporto cittadini-istituzione

Per ognuno degli elementi caratteristici è possibile comporre una descrizione di quei valori riconoscibili e riconosciuti come risorse locali.

Per questi si rimanda ai capitoli successivi relativi alla descrizione sintetica dei paesaggi del Parco, i quali andranno ritenuti non solo valori fondanti da tutelare e valorizzare al fine di raggiungere un bene collettivo di qualità, ma anche i canoni rispetto ai quali sono stati fissati gli obiettivi, nonché codificati gli indirizzi normativi e le prescrizioni ai vari livelli dell'articolazione territoriale del Piano.

4. Obiettivi generali del Piano

All'interno del primo documento del gruppo di progetto che indicava alla Giunta Esecutiva del Parco un percorso metodologico da assumere per la redazione del nuovo Piano, erano contenuti i seguenti obiettivi primari da perseguire attraverso detto strumento:

- tutelare, riqualificare e valorizzare il sistema territorio, salvaguardando prioritariamente le caratteristiche e le emergenze naturalistiche, paesaggistiche ed ambientali dell' area Parco.
- Promuovere lo sviluppo sostenibile e durevole dell'area del Parco in tutte le sue forme di attuazione, coerentemente con le politiche e gli indirizzi internazionali e comunitari (tra cui la Convenzione Europea del Paesaggio 20/10/2000, la Rete Natura 2000 in Italia, attraverso l'istituzione delle aree ZPS direttiva n. 79/409/CEE e delle aree SIC n. 92/43/CEE), nazionali (tra cui il D. Lgs. 22/01/2004, n. 42 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio"), regionali, provinciali e comunali in materia.
- Regolamentare l'uso del Territorio, garantendo il migliore equilibrio possibile tra i bisogni attuali degli ecosistemi all'interno del Parco e l'esigenza della garanzia di vitalità e durevolezza del sistema territorio.
- Regolamentare e sviluppare le attività antropiche all'interno del Parco in equilibrio con i vari ecosistemi, con particolare riferimento alla compatibilità delle aree di recente o nuova possibile urbanizzazione.
- Attivare una pianificazione paesaggistica che tenga conto delle necessità relative ai singoli ecosistemi e delle esigenze inerenti lo sviluppo d'area vasta.
- Individuare e promuovere forme di tutela attiva mediante la definizione di un sistema normativo compatibile, coerente ed integrato.
- Attivare una pianificazione socialmente condivisa, atta a garantire il futuro benessere e sviluppo delle comunità locali.
- Sostenere la partecipazione attiva alla gestione del territorio sia in forma pubblica che privata (individuale e/o associata).
- Sviluppare la fruizione del Parco a scopi scientifici, didattici, turistici, escursionistici, organizzandola e regolamentandola nelle forme più pertinenti alle esigenze e alla conservazione e tutela dei delicati equilibri presenti.
- Promuovere l'immagine del parco all'interno del territorio di appartenenza, estendendo la ricaduta dei benefici ad aree contigue e collegabili allo stesso.
- Ricerare strategie di settore verificabili e concordabili con tutti i soggetti presenti in tali aree, finalizzate agli obiettivi di cui al punto precedente.
- Ricerare un equilibrio tra le esigenze di conservazione e valorizzazione del sistema naturale con le esigenze di sviluppo territoriale delle comunità e degli attori locali, in accordo con le istituzioni pubbliche.

A questi sintetici ma espliciti obiettivi si sono poi aggiunte alcune riflessioni nel corso della fase valutativa. Queste ultime hanno assunto rilevanza da una parte in veste di caposaldo posto alla base della successiva fase progettuale, dall'altra in qualità di perno intorno al quale far ruotare l'approccio scientifico-culturale adottato.

"Note preliminari per un approccio sistemico condiviso al governo del territorio e alla tutela e valorizzazione del paesaggio del parco del Conero"

1. *Il piano di un parco presuppone un "territorio", un "paesaggio" o molteplici "paesaggi".*
2. *Il territorio delimitato dal Piano del Parco attuale comprende varie porzioni ricadenti all'interno di più Comuni.*
3. *Lo stesso territorio ingloba più "paesaggi" molto diversi tra loro.*
4. *Vi sono paesaggi prevalentemente naturali e paesaggi tipicamente urbani nonchè fortemente antropizzati.*
5. *Tutti questi paesaggi possono essere considerati "paesaggi culturali", che rappresentano in modo più o meno riconoscibile e completo diverse "identità" locali.*
6. *Tutti i paesaggi compresi nel territorio del Parco sono il risultato di stratificazioni più o meno recenti, più o meno dovute all'azione dell'uomo che lo ha abitato ed utilizzato.*
7. *Il territorio è un sistema, il paesaggio è un "sistema di ecosistemi", antropici, seminaturali, naturali.*
8. *Il sistema più naturale del territorio del parco del Conero è probabilmente quello geologico; in ogni caso risulta di certo quello ad evoluzione più lenta e meno soggetta all'azione diretta dell'uomo.*
9. *Il "sistema geologico costiero", seppur meno soggetto a trasformazioni incisive da parte dell'uomo, è comunque un sistema fragile per le sue caratteristiche geomorfologiche (costa falesia).*
10. *Il "sistema territorio", supportato dal sistema geologico collinare e costiero, è morfologicamente complesso, strutturalmente frammentato, a volte polverizzato (struttura a "grana fina"), diversificato nelle funzioni, assai dinamico, presenta svariate discontinuità e cesure; le sue risorse fisiche primarie (suolo e acqua) sono, quindi, soggette a gravi rischi di compromissione fisica.*
11. *La risorsa aria non risulta ancora particolarmente compromessa nei suoi caratteri fisico-chimici (fanno eccezione ristretti ambiti urbanizzati e alcuni corridoi infrastrutturali in situazioni di sovraccarico).*
12. *La risorsa acqua marina è, invece, maggiormente esposta a rischi derivanti da fenomeni di eutrofizzazione (macrosistema marino adriatico) e da inquinamento dovuto a scarichi urbani o di mezzi natanti motorizzati (microsistema marino costiero).*
13. *Le risorse culturali sono protette da un sistema normativo vincolistico che ne garantisce la salvaguardia tipo-morfologica, ma non quella fisica e soprattutto quella culturale, sociale ed economica.*
14. *Questi rischi condizionano o devono condizionare inevitabilmente le attività delle "risorse viventi" (uomo, fauna e flora sia terrestri che marine).*
15. *Pertanto l'uso prossimo e futuro della risorsa territorio deve trovare una regolamentazione che garantisca, già da oggi, il migliore equilibrio possibile tra le due istanze contrastanti della domanda attuale (risposta contingente o immediata) e di quella proveniente dalla risorsa stessa (risposta di medio-lungo termine o garanzia di continuità del sistema).*
16. *Questo nuovo approccio culturale alla pianificazione paesaggistica presuppone una acquisizione di consapevolezza della gravità dei problemi da parte delle comunità locali, degli operatori economici e delle istituzioni.*
17. *Tale consapevolezza può essere facilmente acquisita se si comprende che la salvaguardia e la tutela attiva del "sistema territorio" e delle sue risorse costituiscono la premessa indispensabile per qualsiasi futuro benessere e sviluppo delle comunità locali.*
18. *L'unica pianificazione efficace e utile è una pianificazione socialmente condivisa.*

Anche questo testo è stato presentato alla Giunta ed allo stesso Consiglio Direttivo per opportuna presa d'atto nel mese di ottobre 2005.

Di qui è cominciata una articolata fase valutativo-progettuale che ha assunto come quadro di coerenza proprio i due documenti sopra riportati e che ha condotto il gruppo di lavoro a specificare gli obiettivi per ognuno degli Ambiti Territoriali omogenei individuati, quello Naturalistico (ATN), quello Collinare (ATC) e quello Urbano (ATU).

Si rimanda all'elaborato q.P 02 riferito agli Ambiti Territoriali (AT) la specifica enunciazione degli obiettivi rispetto alle diverse macroaree del Parco.

Tali obiettivi costituiscono il "quadro delle coerenze" a cui gli indirizzi dei Sub Ambiti (SAT) e le norme delle Unità Elementari (UTE) si conformano e riferiscono.

5. L'architettura del Piano e il metodo pianificatorio progettuale

Il paesaggio, il territorio, l'ambiente di un parco regionale presuppongono, di per sé, una particolare attenzione nei riguardi di qualsiasi proposta concernente interventi di trasformazione, si tratti di un edificio, di una strada, di una recinzione, persino di un'area da sistemare a verde (pubblico o privato) o di un terreno su cui avviare una produzione agricola.

Naturalmente ciò non significa che all'interno di un parco non si possano intraprendere iniziative di modificazione del paesaggio, nella configurazione a noi pervenuta e come oggi lo percepiamo e riconosciamo.

Anche senza l'azione dell'uomo il paesaggio è in continua evoluzione.

Subisce o attiva continui processi di stratificazione, più o meno profondi e consistenti a seconda delle componenti interessate (naturalistica, storico-culturale, fisico-ambientale, socio-economica).

È stato più volte osservato come persino un vincolo assoluto produca più spesso azioni indesiderate e spontanee, quasi mai dichiarate, piuttosto che favorire la tutela e la cura dei luoghi teoricamente protetti da norme rigorosissime.

A volte, invece, una trasformazione opportunamente preparata da un percorso di valutazione completo e complesso, (ex ante, in itinere ed ex post), può produrre anche un miglioramento della situazione preesistente.

Per queste ragioni, e sulla base degli obiettivi primari sopra richiamati, l'architettura del nuovo Piano discende dalla messa a punto di un **metodo pianificatorio e progettuale**, quale efficace strumento per effettuare valutazioni preventive integrate relativamente a quelle situazioni nelle quali il PdP preveda la possibilità di attuare interventi di trasformazione territoriale capaci di incidere sul paesaggio e sull'ambiente in modo non trascurabile.

Il metodo prevede in prima istanza una articolazione normativa e territoriale così individuata:

- ARTICOLAZIONE PER LIVELLO DI PIANIFICAZIONE
- ARTICOLAZIONE PER AMBITI TERRITORIALI
- ARTICOLAZIONE NORMATIVA

I livelli di pianificazione si identificano in quello strutturale e quello operativo, sulla falsariga di alcune legislazioni regionali già da tempo in vigore e applicate.

Il PdP strutturale, esteso a tutto il territorio del Parco, è finalizzato ad individuare le scelte fondanti e le cosiddette risorse territoriali, quelle opzioni e quegli assetti che garantiscano la tutela delle risorse ambientali e lo sviluppo eco-compatibile.

Il PdP operativo, che si articola in vari strumenti in mano agli Enti di governo locale del territorio (i Comuni e determina le scelte specifiche per ogni ambito di competenza, in coerenza con gli indirizzi del piano strutturale.

In questa fase legislativa, in cui ancora non è prevista un'articolazione del PdP in relazione ai livelli di pianificazione sopra indicati, si ipotizza che i piani operativi corrispondano ai vari Piani Regolatori comunali che dovranno pertanto conformarsi al futuro Piano strutturale approvato dalla Regione.

Il piano strutturale si confronta preliminarmente con il PTC della Provincia (vedi elaborato q.P Tav. 01), in modo da evitare, per quanto possibile, una divaricazione o uno “strabismo pianificatorio” tra territori confinanti e/o omogenei per caratteri fisico-ambientali e paesaggistici. Infatti, per effetto dell’attuale legislazione in tema di parchi naturali si verifica che il PdP non è tenuto a confrontarsi con nessun altro piano, sia esso di settore che di natura pianificatoria e programmatica.

In questo senso l’articolazione territoriale del PdP tende ad essere coerente, per quanto conseguibile, con l’impostazione del PTC della Provincia di Ancona, individuando alcune macroaree più o meno coincidenti con gli Ambiti Territoriali Omogenei di quel Piano, se si eccettua il solo ambito corrispondente al territorio urbanizzato dei Comuni di Sirolo e Numana, non considerato dal PTC.

Gli Ambiti Territoriali sono tre: quello naturalistico (**ATN**), corrispondente alla porzione più alta del Monte Conero ed alla costa falesia settentrionale; quello collinare (**ATC**), il maggiore come estensione e caratterizzato dal prevalente utilizzo agricolo e dagli insediamenti storici minori di poggio; quello urbano (**ATU**), occupato dagli insediamenti storici e recenti dei Comuni di Sirolo e Numana a sud del promontorio del Conero.

Per ognuno degli Ambiti il piano individua indirizzi ed obiettivi in funzione dei diversi valori riscontrati e dei differenti caratteri riferiti ai sistemi.

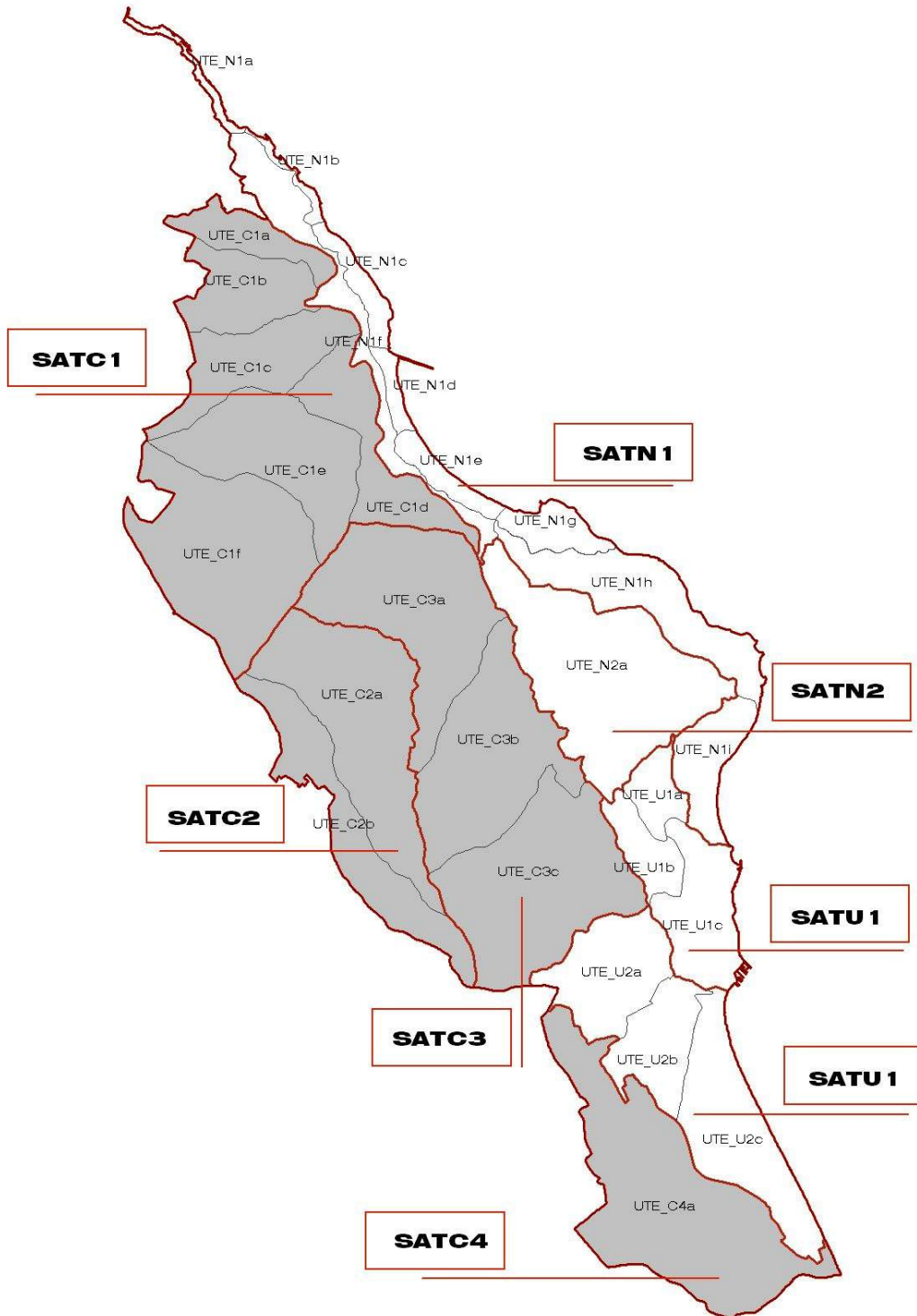
A loro volta gli Ambiti si articolano in Sub-Ambiti Territoriali (SAT), considerabili come unità di paesaggio, al cui livello verrà operata una diversificazione normativa, sia di indirizzo che di tipo prescrittivo.

Infine, il PdP individua le aree significative per le quali detta norme specifiche prescrittive che indirizzino le future scelte dei Comuni a livello operativo; tali aree vengono denominate Unità Territoriali Elementari (UTE) e costituiscono il quadro normativo generale di riferimento attraverso cui, concordemente agli indirizzi delle SAT, procedere con una pianificazione unitaria di livello attuativo (vedi inquadramenti territoriali seguenti).

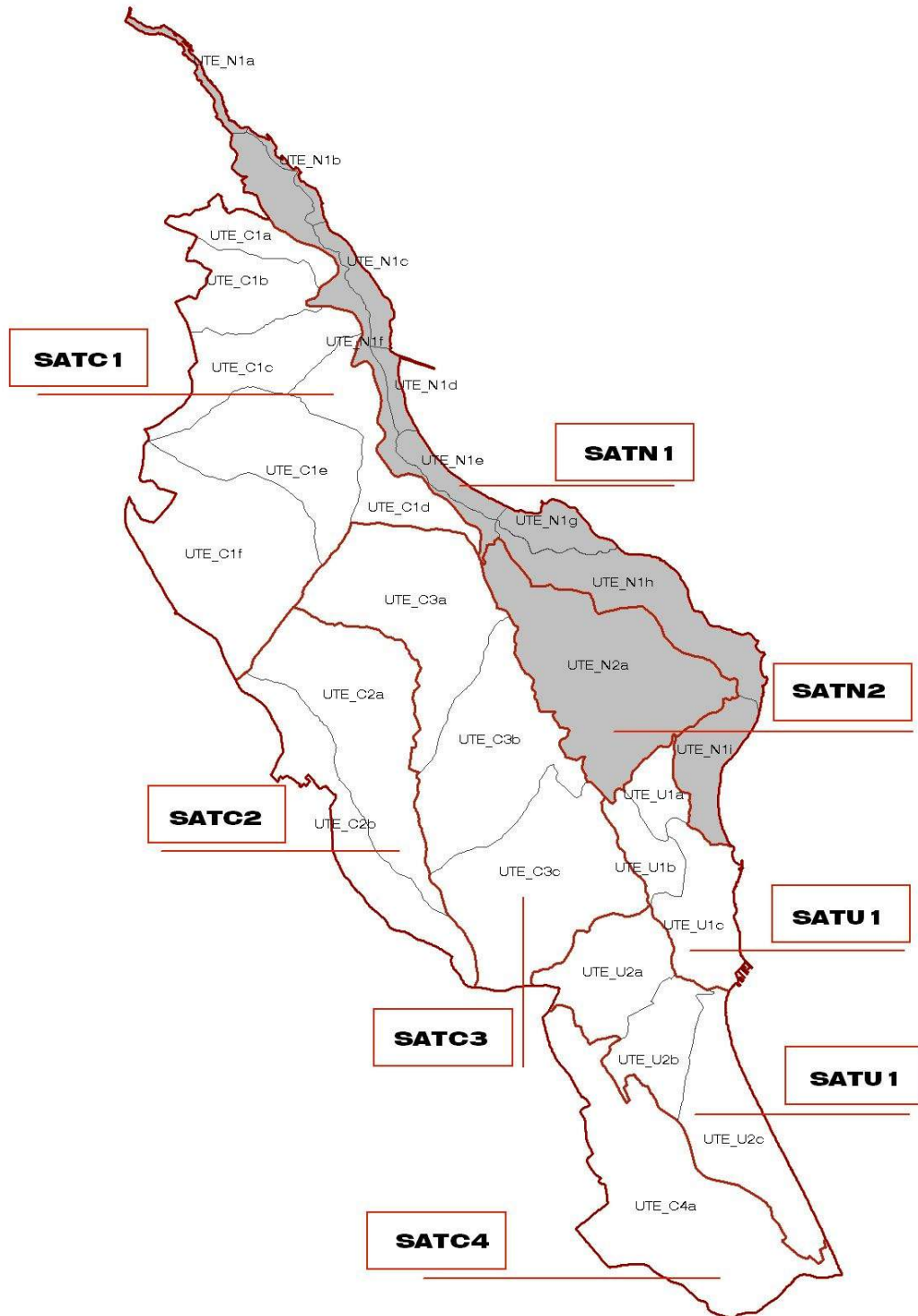
Rimangono assegnate ai Comuni e/o all’Ente Parco le competenze per l’individuazione di Aree Progetto Strategiche (APS) per le quali redigere progetti e reperire risorse secondo specifici e mirati programmi di fattibilità (vedi successivo capitolo 10).

In conclusione il PdP rielabora il quadro normativo generale ed opera una conseguente riclassificazione delle Aree Omogenee (AO) di cui alla legge 394/91, così come previsto dalla normativa di riferimento, codificando un *livello strutturale* di pianificazione atto ad individuare le “risorse territoriali” del territorio, oltrechè indirizzare le azioni e le attività progettuali future d’intesa con gli Enti locali.

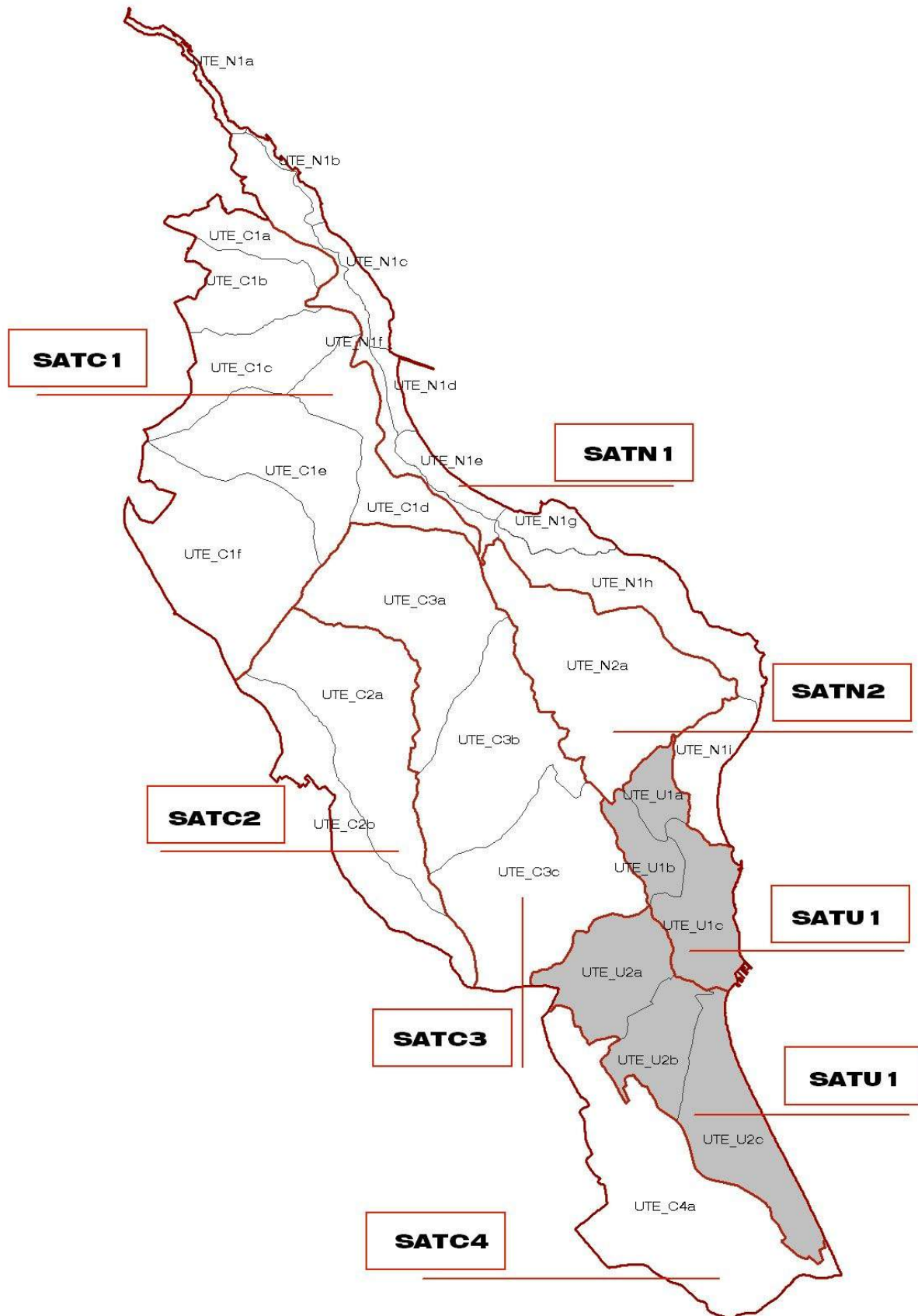
Unità territoriali Elementari e sub-ambiti in ambito collinare



Unità territoriali Elementari e sub-ambiti in ambito naturale



Unità territoriali Elementari e sub-ambiti in ambito urbano



6. Il Metodo di Valutazione Integrata (Me.V.I.)

L'architettura generale del PdP descritta al capitolo 5 viene successivamente completata da una ulteriore classificazione metodologica da cui deriva l'impostazione progettuale e pianificatoria del Piano, ossia:

- UN'ARTICOLAZIONE PER FASI
- UN'ARTICOLAZIONE PER SISTEMI

Le tre fasi del processo di formazione del PdP sono così denominate:

- LA FASE DEL QUADRO CONOSCITIVO (q.C)
- LA FASE DEL QUADRO VALUTATIVO (q.V)
- LA FASE DEL QUADRO PROGETTUALE (q.P)

QUADRO CONOSCITIVO - ogni buon metodo valutativo trae le premesse dalla migliore conoscenza possibile relativa ai fattori endogeni ed esogeni caratterizzanti i luoghi interessati dalle possibili trasformazioni, compresi gli assetti urbanistici ed infrastrutturali, lo stato dell'ambiente, delle condizioni socio-economiche del contesto considerato, dei valori percettivi prevalenti e riconosciuti, delle valenze storico-culturali, del previgente quadro normativo e vincolistico, delle istanze che provengono dal territorio, in definitiva delle valutazioni di tutti i portatori di interessi (i.e. stakeholders).

Risulta necessario, pertanto, che lo studio della situazione preesistente entro il quadro conoscitivo (ma successivamente anche entro il quadro valutativo e progettuale) affronti ed illustri con completezza i principali elementi afferenti ai sistemi di analisi già menzionati al capitolo 3:

- il Sistema fisico-naturale
- il Sistema antropico
- il Sistema culturale-percettivo
- il Sistema istituzionale-normativo

Queste indagini potranno poi essere incrociate e messe in relazione, durante tutte le tre fasi del processo, con alcuni sub-sistemi che fanno riferimento ad un quinto sistema, denominato degli "scenari evolutivi", in sostanza quello che dovrebbe consentire al sistema istituzionale di delineare le scelte fondanti e strutturali del piano, preso atto delle valutazioni di natura tecnico-scientifica.

I sub-sistemi sono così individuabili:

- il sub-sistema della percezione sociale
- il sub-sistema dei bisogni e delle attese
- il sub-sistema delle fragilità, dei valori e delle potenzialità

Sono difficilmente definibili in maniera univoca e determinata. Da essi, quasi mai, si evincono valutazioni e conclusioni omogenee, coerenti sia tra loro, sia con gli obiettivi strategici individuati in sede preliminare dalle istituzioni.

È quindi fondamentale che le soluzioni di compromesso e di equilibrio tra le diverse istanze provenienti dal territorio vengano di volta in volta verificate rispetto al sub-sistema ritenuto prevalente, nel nostro caso senz'altro quello delle fragilità, dei valori riconosciuti e delle potenzialità

Il QUADRO VALUTATIVO - è finalizzato alla “messa a sistema” di tutte le informazioni raccolte durante la fase conoscitiva. Consente, quindi, di individuare le eventuali carenze relative ai dati, di organizzare ed incrociare tutti gli elementi afferenti ai diversi sistemi, di delineare gli scenari attuali e le tendenze evolutive, di confrontare le attese con le regole vigenti, di mettere in evidenza gli elementi di contrasto, di sottoporre ai soggetti decisori un quadro il più possibile completo ed esaustivo da cui partire per assumere, con la massima consapevolezza, i necessari indirizzi politico-programmatici rivolti al futuro governo del territorio.

Il QUADRO PROGETTUALE - costituisce la fase conclusiva del processo di pianificazione, il momento di sintesi decisionale di tutto il lavoro lungo e complesso compiuto in precedenza.

È, quindi, la fase più delicata e più difficile, quella che presenta i maggiori rischi di vanificare tutto il percorso effettuato, di evidenziare le contraddizioni ed i contrasti, di esasperare le diversità di opinione, di far prevalere il particolare sul generale.

Sulla base di quanto sopra descritto il PdP definisce il Metodo di Valutazione Integrata – **Me.V.I.** quale strumento che consente il controllo dinamico del contesto territoriale, paesaggistico ed ambientale e la ricerca della massima compatibilità ecologica delle trasformazioni consentite dal Piano del Parco.

Il Me.V.I. è un mezzo di supporto al Piano stesso, inteso questo come strumento di governo del territorio. Parte dal presupposto che l'individuazione del quadro dei valori riconosciuti, le risorse territoriali, non comporta necessariamente un congelamento e una museificazione del paesaggio, ma una forte attribuzione progettuale e sociale ad esso, in coerenza con la recente **“Convenzione Europea del Paesaggio”**.

Il Me.V.I., mutuato dallo stesso metodo generale del processo pianificatorio e progettuale utilizzato per la predisposizione del PdP, considera le risorse naturali e quelle storico-antropiche come “patrimonio comune inscindibile” da valutare in maniera integrata, interrelata e contestuale, così da far emergere criticità, potenzialità, elementi di contrasto, mutamenti positivi auspicabili, compatibilità ed incompatibilità, sempre in riferimento agli indirizzi del quadro normativo stabilito dal PdP a livello strutturale, cioè quello dei SAT.

Rinviando per una approfondita descrizione del metodo di valutazione integrata (Me.V.I.) all'elaborato quaderno q.P 03; si vogliono qui soltanto accennare alcuni aspetti che si ritengono di fondamentale importanza per gli esiti futuri della fase attuativa e gestionale del Piano.

Si può affermare che il metodo in questione rappresenti uno strumento innovativo rilevante ai fini di un possibile incremento della compatibilità ambientale dei futuri interventi e dell'auspicabile miglioramento della qualità paesaggistica delle trasformazioni consentite dal Piano.

È, infatti, attraverso il metodo di valutazione ex ante che gli indirizzi e le norme prescrittive del Piano trovano concreta applicazione e diretta verifica sui progetti di trasformazione del territorio, sia quelli di maggiore rilevanza affidati alla autonomia dei Comuni, sia quelli più minuti assegnati ai soggetti titolari dei diritti edificatori o comunque abilitati a cogliere le diverse opportunità offerte dal Piano del Parco o dai singoli Piani Regolatori comunali.

Il complesso ed articolato processo valutativo del Me.V.I. consente, infatti, alle amministrazioni ed ai progettisti di verificare preliminarmente e di simulare quali impatti, positivi, negativi o neutri, potranno avere gli interventi sul paesaggio e sull'ambiente e, quindi, di adottare quelle soluzioni progettuali che, da un lato riducano al minimo gli impatti negativi, dall'altro consentano la ricerca della più alta qualità.

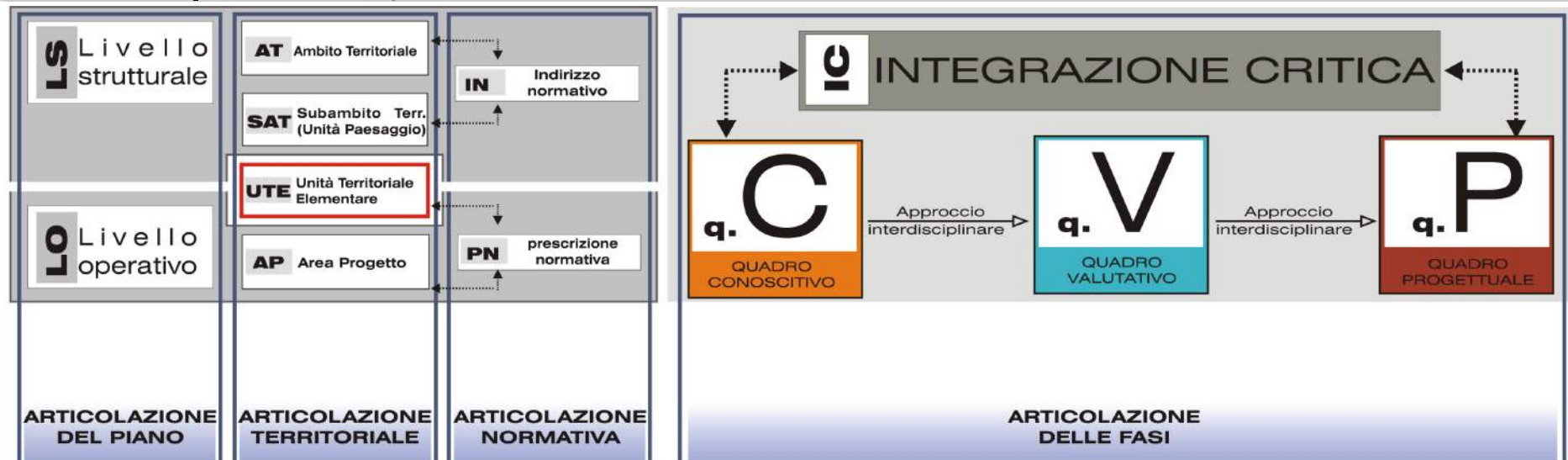
Non si esclude, durante il dipanarsi della fase applicativa, la possibilità della presenza, quasi inevitabile nel corso dei lavori interni ad un metodo sperimentale, di un certo numero di difficoltà, delle quali, però, ci si potrà proficuamente servire al fine di effettuare le eventuali modifiche migliorative al metodo stesso.

Per questo sarebbe utile che il Me.V.I. venisse impiegato fin dalla prima adozione del Piano, in uno o più casi significativi, proprio per testarlo in vista della sua completa entrata in vigore come strumento consolidato di supporto.

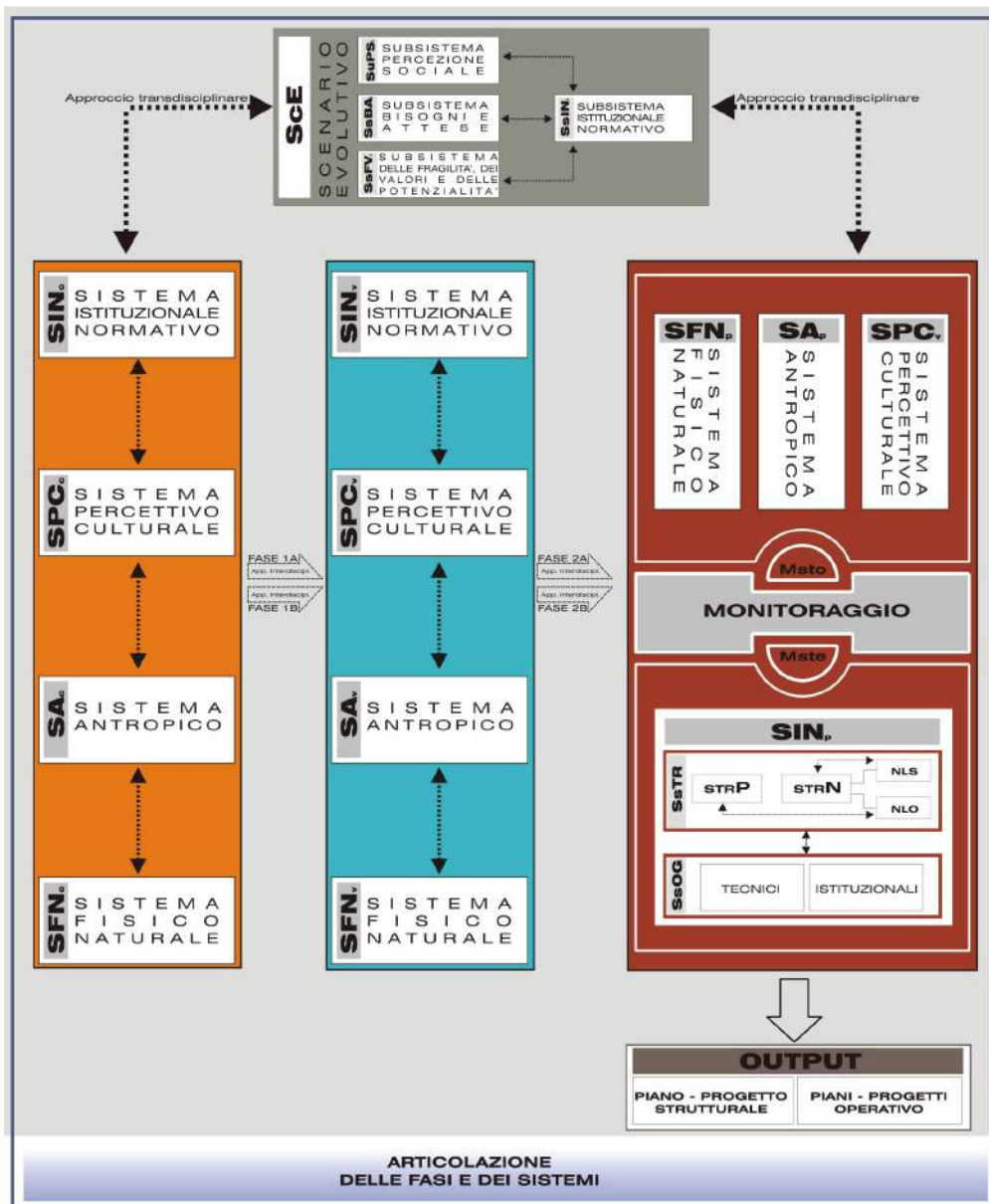
Per tale regione si ritiene che l'adozione della variante parziale al PPNC, che ha introdotto l'obbligo dell'applicazione del Me.V.I. ai progetti di più rilevante impatto sul paesaggio già consentiti dal vigente Piano del Parco, possa e debba costituire un'importante occasione di verifica degli esiti indotti dal metodo, compresi gli eventuali aspetti problematici.

Di seguito si mostrano le schede relative alle articolazione delle fasi e dei sistemi.

schema delle articolazioni normative e delle fasi progettuali

**Legenda**

LS	Livello di pianificazione finalizzato al governo del territorio relativo ad aspetti complessi che individuano scelte strategiche e strutturali che garantiscono lo sviluppo compatibile e la conservazione delle risorse ambientali
LO	Livello di intervento relativo ad aspetti progettuali specifici che individuano le scelte operative per processi di trasformazione - conservazione - recupero
AT	Ambito territoriale
SAT	Sub Ambito territoriale
UTE	Unità Territoriale Elementare
AP	Area Progetto
IN	Indirizzo Normativo
PN	Prescrizione Normativa
q.C	Quadro conoscitivo: si realizza attraverso un approccio interdisciplinare, con metodi differenti a seconda delle discipline, e tende alla formazione delle analisi di base delle componenti territoriali identificabili come invarianti e relative agli aspetti fisiografici e geologici, naturalistici e ambientali, funzionali e infrastrutturali, evolutivi dell'assetto territoriale e socio economico
q.V	Quadro valutativo: si realizza attraverso un approccio interdisciplinare e tende alla ricerca delle criticità, dei valori e delle potenzialità dei parametri elementari strutturali, ovvero operativi
q.P	Quadro progettuale: si realizza attraverso un approccio interdisciplinare e tende ad individuare differenti prospettive di gestione e sviluppo a seconda delle possibilità di trasformazione del territorio fino all'elaborazione progettuale a livello locale, attraverso un approccio integrato, partecipativo, consensuale
IC	Integrazione critica: si realizza attraverso un approccio transdisciplinare e tende alla costruzione di sistemi identitari del territorio, valutando la vulnerabilità delle risorse fisiche, ambientali e antropiche, individuando le limitazioni all'uso delle medesime risorse e le varie forme di sensibilità e valori presenti, sempre in relazione al sistema istituzionale e normativo



SINc

SISTEMA ISTITUZIONALE NORMATIVO: raccoglie e verifica la disciplina urbanistica e il quadro dei vincoli e restituisce l'assetto proprietario del territorio e ne studia l'evoluzione

SCPC

SISTEMA CULTURALE PERCETTIVO: studia l'evoluzione del paesaggio attraverso l'analisi storico-geografica-cartografica-bibliografica e propone carte della visibilità e della percezione emotiva

SAC

SISTEMA ANTROPICO: studia la demografia, l'economia, gli aspetti sociali; la tipologia, la consistenza, la distribuzione, gli assetti urbanistici, funzionali e infrastrutturali e gli usi del suolo

SFNC

SISTEMA FISICO NATURALE: studia gli aspetti morfologici, geologici, idrogeologici, florofaunistici, climatici, pedologici, oltre che agli elementi inquinanti e le relazioni con il consumo e i fabbisogni energetici dell'area

SINv

SISTEMA ISTITUZIONALE NORMATIVO: mette a confronto l'assetto normativo-istituzionale con le vocazioni e le aspettative del territorio. Evidenzia le incongruenze e le criticità normative; rileva le risultanze dalle azioni di tutela

SCPV

SISTEMA CULTURALE PERCETTIVO: valuta la fragilità del paesaggio e le sensibilità culturali rispetto ai valori identitari e percettivi dall'analisi storico bibliografica iconografica e dalle attività caratteristiche

SAv

SISTEMA ANTROPICO: individua i valori presenti, le risorse potenziali, le criticità esistenti, le pressioni di trasformazione sulle componenti antropiche; prefigura l'assetto tendenziale del territorio

SFNV

SISTEMA FISICO NATURALE: individua gli assetti tendenziali, valutando rischi e pericolosità; evidenzia le pressioni ambientali sulle componenti fisiche quali aria, acqua, suolo e sottosuolo, clima, biodiversità.

SINp

SISTEMA ISTITUZIONALE NORMATIVO: realizza un apparato normativo propedeutico alla compilazione dei regolamenti attuativi specifici per la gestione integrata delle attività del parco

SCPP

SISTEMA CULTURALE PERCETTIVO: recupera la memoria collettiva dei luoghi e attiva processi per il riconoscimento dei valori condivisi

SAP

SISTEMA ANTROPICO: individua le aree di trasformazione, i processi di recupero e conservazione, i programmi di sviluppo socio-economico

SFNP

SISTEMA FISICO NATURALE: individua il processo di conservazione/manutenzione (tutela attiva) valorizzando la vitalità degli elementi della biodiversità

Msto

Monitoraggio strumentale

Mste

Monitoraggio strategico

SsTR

Subsistema strumenti

SsOG

Subsistema soggetti

STRP

Strumento progettuale

STRN

Strumento normativo

NLS

Norma livello strutturale

NLO

Norma livello operativo

SE

Scenario Evolutivo

SsPS

Descrive le caratteristiche della percezione sociale del territorio, passate e presenti

SsBA

Evidenzia i bisogni e le attese della popolazione e dei fruitori

SsFV

Evidenzia le aree a maggiore fragilità, i valori naturali e storico-antropici

SsIN

Valuta il grado di conoscenza degli aspetti normative, istituzionali, gestionali, al fine di garantire fattibilità alle azioni progettuali proposte

FASE 1a

Si definiscono e si valutano le invarianti intese come componenti territoriali per le quali deve essere garantita la permanenza nel tempo come elementi di un corretto funzionamento del sistema globale del territorio e come segni tangibili dell'identità del luogo e della comunità insediata

FASE 1b

Verifica (screening) degli elementi suscettibili di avere una incidenza significativa sulla trasformazione e/o conservazione del livello di invarianza in relazione allo stato prestazionale e contestuale

FASE 2a

Definizione delle scelte di piano (livello strutturale) ovvero delle scelte progettuali (livello operativo)

FASE 2b

Verifica (screening) e individuazione delle modalità di incidenza del livello di invarianza

Il metodo può essere applicato ad una serie di situazioni di varia natura, ad esempio:

- la valutazione comparativa tra siti alternativi per la localizzazione di un nuovo insediamento edilizio ai fini della massima riduzione dell'impatto ambientale e della maggiore qualità paesaggistica e urbanistica della trasformazione prevista;
- la valutazione della compatibilità paesaggistico-ambientale di interventi già previsti dal vigente PPNC individuati come zone di potenziale sviluppo urbanistico (zone P2/2);
- la ricerca e l'individuazione di soluzioni urbanistico-architettoniche per l'ottenimento dei migliori esiti qualitativi derivanti da interventi di urbanizzazione di ambiti periurbani e urbani "sensibili" di cui non si ritenga praticabile il completo stralcio;
- la verifica preliminare degli impatti complessivi di interventi di urbanizzazione, sia puntuali che a rete, e l'individuazione delle più adatte soluzioni di mitigazione paesaggistico-ambientale;
- la valutazione di interventi di trasformazione paesaggistica relativamente allo sviluppo o nuovo impianto di attività agricole e turistico-ricreative.

È evidente che il metodo presuppone, in ogni caso, l'utilizzo di tecniche e modalità di elaborazione progettuale e di rappresentazione adeguate alla migliore simulazione preventiva (ex ante), agli esiti formali finali (ex post), agli interventi di urbanizzazione sottoposti a valutazione. Ciò agevolerà, peraltro, un'eventuale efficace comunicazione dei progetti ad un pubblico di non addetti ai lavori (i.e. procedure di urbanistica partecipata).

Inoltre, al solo livello operativo, il Me.V.I. tenta di individuare un percorso (o processo) progettuale da applicare a quelle situazioni che prevedono ancora interventi di antropizzazione, considerati sia dal punto di vista più strettamente percettivo e morfologico, sia sotto il profilo urbanistico e ambientale, sia, infine, in relazione al contesto economico e socio-culturale.

In estrema sintesi tali casi si potrebbero individuare tra i seguenti interventi:

- quelli che richiedono l'adozione di uno strumento urbanistico attuativo;
- quelli che implicano l'occupazione di nuove porzioni di territorio attualmente libero da infrastrutture o da costruzioni di qualsiasi genere;
- quelli che consistono in opere di ristrutturazione urbanistica;
- quelli che rischiano di compromettere i valori storico-culturali o gli elementi tipici dell'identità locale;
- quelli che incidono sugli assetti geomorfologici, sui caratteri botanico-vegetazionali, faunistici e agronomici, sulle condizioni pedo-paesaggistiche ed ambientali dei luoghi da sottoporre a trasformazione.

In conclusione, il metodo qui presentato costituisce un efficace strumento per effettuare valutazioni preventive integrate relativamente a quelle situazioni nelle quali il Piano del Parco prevede la possibilità di attuare interventi di trasformazione territoriale capaci di incidere sul paesaggio e sull'ambiente in modo non trascurabile; a questo proposito si precisa che alla data di introduzione dello studio in essere, il Me.V.I. si trova già in fase di sperimentazione avanzata applicata al caso del cosiddetto "programma villaggio Barbadoro", per il quale viene appunto utilizzato al livello operativo.

7. Lo sviluppo degli studi di sistema: verso la carta dei paesaggi

Lo sviluppo critico della fase conoscitiva e valutativa riferita ai diversi sistemi, si ricorda quello fisico-naturale, quello antropico, quello percettivo-culturale e quello istituzionale normativo, ha portato all'individuazione delle risorse territoriali, che, poi, costituiscano l'elemento di continuità al quale riferire obiettivi di tutela e di salvaguardia.

Non è possibile conseguire questi obiettivi laddove le risorse territoriali fondanti un determinato ambito geografico non vengano riconosciute all'interno di un sistema complesso ed articolato quale l'**ECO-SISTEMA PARCO**.

Di seguito si illustrano, attraverso relazioni monografiche, quegli elementi salienti riferiti ai sistemi del metodo e ai diversi paesaggi da cui scaturiscono l'organizzazione e i contenuti normativi del Piano.

EVOLUZIONE DI UN PAESAGGIO: TRA PERMANENZE, CONTRADDIZIONI E PRESSIONI INSEDIATIVE

Il territorio del Conero è, in grande sintesi caratterizzato, da tre tipi di ambiente: quello costiero, quello collinare, quello del "monte".

Le peculiarità di ciascuno di questi, almeno nell'ultimo secolo e mezzo, sono state apprezzabilmente segnate dall'attività antropica che ha usufruito in modo via via più articolato e massiccio delle risorse del proprio territorio.

In generale l'attenzione rivolta, negli ultimi quarant'anni, al paesaggio costiero, ormai la principale delle risorse dal punto di vista economico, ha portato ad un sostanziale impoverimento strutturale, funzionale e qualitativo dell'ambito collinare, nonché ad una forte e specialistica rinaturalizzazione dell'ambiente montano.

Ciò ha prodotto, come ulteriore conseguenza, la perdita di paesaggio culturale in termini di percezione, equilibrio ed integrazione; in definitiva in termini di identità.

Il rischio relativo alla progressiva scomparsa di tale valore, unitamente all'eccesso di carico antropico in alcune aree, alla riacquisizione e alla reinterpretazione dei valori e delle risorse del paesaggio rurale, al consolidarsi delle tematiche e delle sensibilità ambientali, hanno prodotto l'istituzione del Parco e la codificazione di un Piano di natura prevalentemente vincolistica.

È necessario ora, effettuare un ulteriore passaggio dal "Piano" al "Paesaggio" in modo da avviare un processo di generale riequilibrio della "governance" territoriale tale da garantire una riqualificazione, una valorizzazione e uno sviluppo sostenibile delle risorse presenti.

Condizione necessaria per il raggiungimento dei risultati attesi è, però, la partecipazione consapevole e attiva a tutte le fasi di tale processo, da parte delle comunità locali.

L'ambito costiero di Sirolo e Numana assume connotati diversi rispetto a quello anconetano.

Il due insediamenti di antichissima origine, supportati da un territorio sicuramente meno ostile, hanno subito nel corso della seconda metà del secolo scorso una improvvisa espansione dovuta, in gran parte, al forte aumento della domanda relativa al settore turistico.

Si è rischiato, pertanto, che i caratteri originari del paesaggio culturale andassero irrimediabilmente perduti; i due centri capoluogo hanno, però, manifestato un approccio differente: Sirolo, anche favorito dalle peculiarità geomorfologiche e dalle eccezionalità fisico-naturali del proprio territorio, ha privilegiato un sistema ricettivo fortemente incentrato sull'abitato storico e una crescita residenziale controllata e pianificata; Numana,

invece, ha optato per una intensa attività edilizia a supporto della richiesta proveniente dal bacino locale di natura turistico-residenziale, la quale ha significativamente inciso sul paesaggio costiero attraverso modificazioni di esito assai diverso, più o meno integrate alle sue peculiarità territoriali.

L'ambito interno al territorio è caratterizzato da una collina fortemente incisa da corsi d'acqua, oltre che dalla varietà dell'uso del suolo che si accompagna alla complessità delle caratteristiche orografiche e morfologiche. L'ambito è inoltre caratterizzato da un sistema insediativo che si esplicita in una densa costellazione di abitazioni sparse, di origine e tipologia rurale, fortemente alterato da manufatti recenti di assai scarsa qualità e dal sistema dei centri storici minori.

Questi ultimi si qualificano quali centri abitati di "poggio", situati in posizioni dominanti. Hanno via via perso parte delle loro qualità paesaggistiche e funzionali, poiché si sono relazionati da un lato con la costa e con la relativa attività di pesca (vedi Frazione Poggio), dall'altro con i centri capoluogo di Camerano o Ancona (loro area di gravitazione) offrendo a loro supporto servizi ed attività artigianali minori, ma preziosi, (vedi Frazioni Varano, Montacuto, Massignano).

Oggi questi centri frazionali si presentano inevitabilmente "circondati" da micro-espansioni edilizie che difficilmente sono riuscite ad interpretare correttamente le matrici insediative dei siti, privilegiando piuttosto la funzionalità e l'economicità degli interventi, i residui e i nuovi fabbisogni residenziali, anziché favorire una riqualificazione dei tessuti storici.

L'evoluzione del Monte Conero testimonia come l'attività antropica abbia fortemente inciso sul paesaggio naturale dell'area, in particolare, sulla sua vegetazione, e come questa abbia influito sulla vita delle comunità insediate.

Ad un massiccio disboscamento prodotto nel tempo venne posto rimedio tra il 1931 e 1938 attraverso un programma di rimboschimento basato sull'introduzione di specie esotiche (come il Pino d'Aleppo); di converso, rispetto ad un siffatto processo, irrazionale per certi versi, oggi il Monte Conero appare come una grande risorsa naturalistica, flora-faunistica che assorbe ormai in modo definitivo l'immaginario collettivo, non solo di chi risiede nel Parco, ma anche dei fruitori esterni.

Elemento peculiare è costituito da alcune cave ormai dismesse, testimonianza di una attività produttiva capace di generare insieme nuovo paesaggio, ricchezza e lavoro.

Per le valutazioni di tipo più specificatamente urbanistico-insediativo di rimanda al §. 4.3 dell'elaborato q.V.-relazione illustrativa e per l'elaborazione dei dati (che qui si confermano nella loro validità), al capitolo. 6. Le conclusioni di quest'ultimo hanno condotto alla codificazione sia delle Norme Prescrittive Generali, sia di quelle delle singole UTE. Un ulteriore approfondimento finalizzato alla ricerca degli esiti progettuali può essere trovato al capitolo 11 relativo all'individuazione delle Aree Progetto Strategiche.

Ciò che qui risulta importante sottolineare è che il territorio del Parco, dal punto di vista insediativo, si caratterizza per una diversificazione, o meglio, una divaricazione oramai irreversibile, tra una struttura che distingue l'ambito collinare, ancora sufficientemente leggibile e qualitativamente rilevante nella sua articolazione in centri minuti di poggio e rete viaria a "tela di ragno" inserite in un paesaggio agrario, ed un'altra, prevalente nell'ambito urbano a sud del Conero, che si impone con ampi tessuti urbani contornati da residui varchi rurali e seminaturali.

Tali caratteri insediativi così nettamente distinti hanno comportato un approccio normativo-progettuale assai diverso rispetto alle due formazioni territoriali appena citate; nel primo caso, quello del paesaggio collinare, si è esclusa ogni ulteriore edificazione se non riferita alle attività rurali e alla riqualificazione dei centri frazionali; nel secondo, quello del paesaggio urbano, si sono individuate soluzioni tali da consentire la tutela dei residui varchi ambientali, la riqualificazione delle aree urbane di frangia e la loro integrazione con i contesti agrari, la ristrutturazione urbanistica di tessuti insediativi costituenti elementi di degrado dei valori paesistici presenti.

EVOLUZIONE DI UN PAESAGGIO RURALE: UNA RISORSA DA VALORIZZARE

Il territorio del Parco del Conero è costituito da un sistema collinare omogeneo a morfologia variabile tipico del paesaggio agricolo marchigiano, in cui si rinvencono forti connotazioni antropiche relative alle sistemazioni e regimazioni delle acque che nel complesso riconducono all'agroecosistema.

Il territorio rurale può essere articolato secondo le caratteristiche peculiari di tre aree di versante:

1 - Versante di nord-ovest comprendente i centri di Monteacuto e Varano fino al limite orientale del Comune di Camerano, i cui terreni sono di buona produttività ad indirizzo misto seminativo-viticolo e particolarmente orientati verso la produzione di vini di qualità (Rosso Conero). Questa zona è formata da rilievi collinari dolci con altimetria intorno ai 200 metri, modellata dall'azione delle acque correnti superficiali.

2 - Area circostante il Monte Conero che si estende da Portonovo a Sirolo comprendendo i centri di Poggio e Massignano. Qui i terreni sono caratterizzati da orizzonte superficiale e roccia affiorante, sono a bassa produttività e prevalentemente destinati ad indirizzo cerealicolo-foraggero. Prevale l'ecosistema naturale o seminaturale, che dovrà necessariamente essere obiettivo di tutela, salvaguardia e recupero della naturalità e della biodiversità.

3 - Area mediana che rimane compresa tra le due precedenti, estendendosi per tutta la lunghezza del Parco da nord a sud, includendo le frazioni di San Germano di Camerano e San Lorenzo di Sirolo, con terreni di buona produttività ad orientamento prevalentemente cerealicolo-industriale.

Dal punto di vista pedologico, il terreno si presenta tendenzialmente argilloso con prevalenza di scaglia bianca nell'area 2 del Monte Conero, di scaglia rosata nella fascia intermedia 3. Nella fascia 1 si riscontra, invece, la predominanza di terreni argilloso-sabbiosi.

La morfologia dell'ambito è ad andamento dolce e tipica del paesaggio rurale marchigiano della media e bassa collina. L'ambito collinare marnoso e marnoso-arenaceo comprende i rilievi che si estendono dall'estremo settentrionale dell'area fino all'altezza del Monte Freddo (130m s.l.m.). I principali rilievi del settore collinare sono rappresentati da: Massignano (268m s.l.m.), M. Zoia (262 m s.l.m.), M. Larciano (236m s.l.m.) e M. Colombo (253m s.l.m.).

L'area si trova inserita all'interno della zona del bioclimate temperato submediterraneo che influisce sulla formazione delle associazioni vegetali che sono a prevalenza di caducifoglie dell'ordine *Quercetalia pubescenti-petraeae*. Nel piano basso collinare prevalgono le seguenti associazioni: *Asparagus acutifolii-Ostryetum carpinifoliae* per gli

aspetti più mesofili; *Roso sempervirentis-Quercetum pubescentis* per gli aspetti più termofili.

Nella zona del Musone sono presenti lembi di vegetazione meso-igrofila appartenenti all'associazione *Symphyto bulbosi-Ulmetum minoris*.

I corsi d'acqua presenti hanno sempre carattere torrentizio per cui spesso risulta difficile una adeguata regimazione degli stessi anche a favore dell'attività primaria. Nell'area settentrionale tali corsi sono affluenti del Rio Boranico; nei pressi del Monte Conero nasce il Rio Betelico che confluisce poi nel fiume Aspio.

Mentre il fiume Aspio è ormai compromesso dal punto di vista naturalistico e degli apporti idrici a causa dell'imponente urbanizzazione del suo alveo, gli antichi torrenti Boranico e Betelico, pur avendo perso nel tempo molta della originaria portata idrica, ancora costituiscono dei micro ecosistemi ricchi di biodiversità e di vegetazione riparia, tali da suggerire interventi non solo di tutela, ma soprattutto di risanamento, rinaturalizzazione, manutenzione integrata.

Un discorso a parte merita la foce del fiume Musone dove sarà necessario provvedere alla tutela delle zone umide e al ripristino della duna marittima in parte compromessa da passati improvvisi interventi.

A tal fine il Piano inserisce un'area progetto strategica (vedi APS 17) mirata al raggiungimento degli obiettivi sopra descritti.

A questi torrenti principali afferiscono piccoli e piccolissimi bacini relativi ad una molteplicità di fossi. Costituiscono un ricco sistema idrico ramificato "ad albero" assolutamente da tutelare e valorizzare per la potenzialità di sostenere ed alimentare la vitalità e la qualità dell'intero sistema agricolo collinare e, al contempo, di rappresentare un'interessante risorsa di biodiversità.

Meno importanti e conosciuti sono i fossi dell'ambito settentrionale in territorio di Ancona, il Miano ed il Marganetto, solo in parte ricadenti entro il territorio del Parco, e quelli dell'ambito meridionale che incidono profondamente il versante sud del monte Conero, tra cui il fosso dei Molini è il più rilevante, anche se tombato nel tratto terminale che sfocia in mare nei pressi del porto di Numana e, infine, il Rio Porchereccia nella parte pianeggiante.

Il torrente Miano, che incide la valle omonima, potrebbe rappresentare un elemento generatore di interventi di rinaturalizzazione e valorizzazione ricreativa dell'intero ambito di Vallemiano, anche per la coerente previsione di un bosco urbano nel PRG del Comune di Ancona.

Nell'ambito collinare, il paesaggio è caratterizzato da un mosaico, non più così minuto come un tempo per via della lavorazione meccanica dei campi, dominato dai campi coltivati, tra i quali si inseriscono gli elementi diffusi del paesaggio agrario, i campi abbandonati, i pascoli, gli arbusteti e piccoli lembi di bosco.

L'attività agricola della zona collinare del Parco ha portato ad una diversificazione degli habitat che ha consentito la presenza di un maggior numero di specie animali e vegetali. È la diversificazione dell'ecomosaico del paesaggio che ha favorito lo sviluppo di spazi ecotonali, tra i più ricchi di specie. Il successivo abbandono, su vaste superfici, delle

attività agricole e, in quasi tutto il territorio, di quelle pastorizie, ha determinato lo sviluppo delle serie evolutive della vegetazione che tendono a ristabilire le potenzialità ecologiche del territorio.

Questo paesaggio sta quindi spontaneamente acquisendo, in seguito all'abbandono delle attività agricole, maggiori caratteri di naturalità. Si deve però considerare che ciò comporta una diminuzione dell'attuale stato di biodiversità, per cui è necessario valutare una razionale gestione delle aree agricole abbandonate, mediante pratiche agro-pastorali a basso impatto ambientale, mirate al mantenimento e/o recupero delle zone pascolive, ricche di specie vegetali di fondamentale importanza per gli erbivori e quindi, indirettamente, per i loro naturali predatori, quali ad esempio i rapaci.

In particolare, nell'ottica della conservazione del territorio del Parco e in linea con quanto previsto dalla Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, la normativa del Piano favorisce la salvaguardia delle praterie.

L'interesse di conservazione di queste formazioni è legato:

- al mantenimento della biodiversità fitocenotica;
- alla conservazione dell'habitat delle numerose entità floristiche presenti;
- alla conservazione dell'habitat di alcune specie della fauna anche minore;
- alla possibilità di cattura dei roditori da parte dei rapaci.

Sui terreni non più adibiti ad attività agricole, in particolare nelle aree della collina marnoso-arenacea, si è diffuso il falasco (*Brachypodium rupestre*), al quale ha fatto seguito l'affermazione del fruticeto o arbusteto, dominato da arbusti diversi a seconda delle condizioni climatiche e edafiche.

Gli arbusti maggiormente diffusi nel settore collinare sono: la ginestra comune (*Spartium junceum*), il ginepro rosso (*Juniperus Oxycedrus*), la cornetta dondolina (*Coronilla emerus*), il citiso a foglie sessili (*Cytisus sessilifolius*) e il sanguinello (*Cornus sanguinea*).

Gli arbusteti che si sono strutturati nel tempo, hanno favorito la presenza delle condizioni di impianto per le essenze forestali meno esigenti quali ad esempio l'orniello (*Fraxinus ornus*); pertanto, alcune zone pascolive in abbandono si sono evolute in formazioni forestali spontanee all'interno delle quali sarà necessario prevedere interventi selvicolturali selettivi, al fine di guidare tale evoluzione naturale a vantaggio delle specie vegetali autoctone, provvedendo all'eliminazione di quelle vegetali esotiche (in particolare robinia e ailanto) e alla rinnovazione delle conifere.

A tal fine il Piano inserisce, oltre a norme specifiche, un'area progetto strategica (vedi APS 5) mirata al controllo e alla gestione dell'evoluzione del paesaggio sopra descritto.

Nell'ambito collinare sono presenti esili formazioni di vegetazione ripariale e lembi superstiti delle antiche selve, testimonianza dell'originale paesaggio forestale fortemente modificato nel corso degli anni dalle attività agricole. Questi elementi, assieme ai filari, alle siepi e agli alberi isolati, costituiscono quelli che gli studiosi e gli storici del paesaggio agrario hanno codificato come "elementi diffusi del paesaggio agrario" i quali svolgono molteplici funzioni di carattere ecologico, paesaggistico, agronomico e, quindi, culturale.

Dal punto di vista ecologico costituiscono degli spazi ecotonali; sotto il profilo paesaggistico assolvono ad una funzione estetica in quanto diversificano il paesaggio rurale, interrompono la monotonia dei campi e nascondono, in alcuni casi i manufatti impropri. Dal punto di vista agronomico gli elementi diffusi del paesaggio agrario sono in grado di svolgere diverse funzioni: protezione del suolo dall'erosione, assorbimento e

intercettazione di inquinanti, azione frangivento, etc. Dal punto di vista culturale rappresentano la conservazione della memoria storica di secoli contraddistinti dalla sapiente attività dell'uomo.

Gli elementi diffusi del paesaggio agrario, ed in particolare le siepi, i mantelli ed orli di vegetazione, rivestono anche un importante ruolo dal punto di vista faunistico in quanto, essendo gli ambiti ecotonali di transizione tra ecosistemi diversi, permettono la migliore diversificazione dell'intero popolamento faunistico.

Anche in relazione agli elementi diffusi del paesaggio agrario il Piano prevede misure di tutela, salvaguardia e di incremento per mezzo di nuove piantumazioni di specie vegetali autoctone.

Aspetti agronomici dell'ambito collinare.

aggiornamento al cap. 4 dell'elaborato q.V

Nel corso dell'estate 2005, durante la fase conoscitiva, sono stati condotti i rilievi di campagna per l'aggiornamento della carta dell'uso del suolo del Parco del Conero.

Dal confronto tra la carta uso del suolo redatta dall'IPLA nel 1997 e quella elaborata per il presente lavoro, sono emerse significative considerazioni in merito ai differenti utilizzi del suolo agricolo:

- rispetto al passato sono notevolmente aumentate le superfici investite a vigneto e ad oliveto;
- mentre i vigneti sono quasi tutti specializzati, gli oliveti sono per la maggior parte dei casi da considerarsi promiscui, ossia seminativi arborati;
- le superfici a seminativo sono investite ancora oggi da tipiche colture tradizionali: grano tenero, grano duro, girasole, bietola, etc; mentre molto ridotte risultano le superfici coltivate a foraggiere;
- molte delle aree pascolive, a seguito dell'abbandono, si sono trasformate in incolti, arbusteti e in alcuni casi si stanno evolvendo in boschi di neo formazione;
- ridottissima è la presenza di colture alternative tipo la lavanda;
- limitata è la presenza di boschi di latifoglie autoctone rispetto ai rimboschimenti di conifere;
- ridotta a piccoli lembi relitti la presenza di boschi ripariali;
- limitata la presenza degli elementi diffusi del paesaggio agrario, in particolare filari e siepi di campagna, alberi isolati.

Sulla base di quanto sopra riportato si possono elaborare alcune valutazioni:

1. Il settore viticolo ha subito un incremento ma solo per quanto riguarda un numero ristretto di aziende già affermate, le quali alcuni anni fa, hanno ottenuto il diritto al reimpianto da quelle piccole aziende che, in passato, avevano usufruito dei finanziamenti dal piano regionale viticolo per espiantare i vigneti.
2. Il settore olivicolo ha subito, anch'esso un incremento sempre grazie alla disponibilità di fondi regionali; tuttavia, la ridotta presenza di impianti specializzati, testimonia che le spese per la raccolta ed altre operazioni colturali risultano troppo onerose per la realtà delle aziende del Parco. Gli oliveti, come anche i vigneti e le altre coltivazioni arboree, offrono, comunque, un apporto positivo dal punto di vista paesaggistico ed inoltre forniscono una maggiore protezione del suolo.

3. Nel settore dei seminativi, l'abbondante presenza di coltivazioni tradizionali, testimonia che, ancora oggi, non vi è stata una presa di coscienza degli agricoltori del Parco nei confronti della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC); si continua, quindi, ad investire su colture depauperanti la fertilità dei suoli, su altre che richiedono trattamenti chimici (concimi diserbanti), su altre ancora che necessitano di un numero considerevole di lavorazioni del terreno in parte anche profonde.
4. La ridotta presenza di colture foraggere testimonia il limitato apporto di sostanza organica al terreno e la ridotta protezione del suolo dall'azione battente delle piogge con conseguente maggiore suscettibilità degli stessi al dilavamento. La mancanza di foraggere è, inoltre, indice del fatto che il settore zootecnico si trovi ad essere molto limitato.
5. L'abbandono dei pascoli è, anch'esso, legato alla scarsa attività zootecnica svolta all'interno del Parco; tale fenomeno ha comportato una grave perdita sotto il profilo della biodiversità.
6. All'interno dei territori del parco quasi nulle risultano, inoltre, le colture alternative (i.e. lavanda). Ciò testimonia la scarsa propensione degli agricoltori nell'avventurarsi verso nuove scelte. Si pongono, però, a loro discolda gli alti costi di coltivazione e di trasformazione, nonché gli scarsi sbocchi commerciali delle stesse.
7. Per quanto riguarda le superfici boschive, sono ridotte a relitti i boschi di latifoglie autoctone in particolare quelli di roverella, così come quelli riparali lungo i corsi dei fiumi; viceversa, molto estesi risultano essere i rimboschimenti di conifere.
8. La presenza nell'area Parco di numerosi maneggi, testimonia la tendenza allo sviluppo avutosi nel corso degli ultimi anni rivolto ad un turismo di tipo equestre.

A conferma delle considerazioni esplicitate a seguito dell'aggiornamento della carta dell'uso del suolo, sono state contattate le Associazioni di categoria degli agricoltori: Coldiretti, Coopagri, Cia, Unione Agricoltori, alle quali, oltre a richiedere una panoramica generale del settore di loro competenza, sono stati sollecitati i dati relativi alle aziende associate ricadenti nell'area Parco assoggettate al regime della Politica Agricola Comunitaria (PAC).

Di tali aziende, si sono presi in considerazione i seguenti elementi ritenuti utili per le finalità della revisione del Piano: la superficie agricola totale, la superficie agricola utilizzata (SAU: seminativi, foraggere, pascoli, vigneti, oliveti, frutteti, colture varie) e la superficie agricola inutilizzata (tare e incolti, boschi, fabbricati).

Inoltre, alle Associazioni di categoria, sono stati richiesti dati relativi alle aziende che effettuano una agricoltura biologica o a basso impatto ambientale, nonché quelli riguardanti le aziende che svolgono attività zootecnica e agrituristica.

Dall'analisi sono emersi i seguenti dati riassunti nelle tabelle di seguito riportate.

N° totale aziende censite	Sup. totale aziende (ha)
175	2.647,57

Sup. aziende (ha)	Sup. utilizzata (ha)	%	Sup. inutilizzata (ha)	%
2.647,57	2.420,80	91%	226,77	9%

Sup. inutilizzata (ha)	Tipologia	Ha	%
226,77	Tare e incolti	196,95	87%
	Boschi	24,04	11%
	Fabbricati	5,78	2%

Sup. utilizzata (ha)	Tipologia	Ha	%
2.420,80	Seminativo	1.939,45	80%
	Foraggiere	112,48	5%
	Pascolo	26,10	1%
	Vigneto	204,83	9%
	Oliveto	50,88	2%
	Frutteto	29,34	1%
	Altro	57,72	2%

N° totale aziende	N° totale aziende biologiche/basso impatto ambientale	%
175	17	10%

N° totale aziende	N° totale aziende agrituristiche	%
175	12	7%

N° totale aziende	N° totale aziende zootecniche	%
175	10	6%

N° totale aziende zootecniche	Tipo di capi allevati	N° di capi allevati
10	Bovini	28
	Ovini	1.239
	Caprini	10
	Equini	56
	Animali di bassa corte	350

N° totale aziende	N° totale aziende con vendita di prodotti	%
175	39	22%

I dati sopra riportati, generalmente validi, sono da considerarsi puramente indicativi rispetto ai seguenti elementi:

- 1) la voce tare e incolti per alcune aziende include anche le superfici a pascolo, bosco e fabbricati.
- 2) la voce frutteto per alcune aziende include anche le superfici a vigneto e oliveto.

Oltre alle 175 aziende agricole assoggettate al regime delle domande PAC, sono presenti ulteriori 40 che non vi aderiscono, in quanto coltivano solo olivo; la superficie complessiva di queste ultime aziende è di circa 35 ettari.

In definitiva, il numero totale di aziende agricole appartenenti alle quattro Associazioni di categoria e ricadenti in area Parco è pari a 215 unità con una superficie totale investita ad oliveto pari a 85,88 ettari.

Dal confronto dei dati sopra riportati con quelli presenti nel Piano Agricolo del Parco del Conero redatto dal Prof. Alessandro Segale attualmente depositato presso l'Ente, si evince la notevole riduzione del numero di aziende agricole all'interno dell'area protetta. Da una prima analisi sembrerebbe, infatti, che si sia passati dalle 288 del 1998 alle 215 del 2006; il tutto corrispondente ad una perdita del 25%. Occorre, però, tenere conto della non confrontabilità assoluta dei dati in mancanza di un riferimento certo di quelli disponibili all'interno del Piano Agricolo.

Tale possibile riduzione potrebbe avere notevoli ripercussioni non solo dal punto di vista socio-economico ma anche, come già evidenziato dal Prof. Edoardo Biondi nel Piano di Gestione Naturalistica del Parco Naturale del Conero, dal punto di vista della perdita di biodiversità legata soprattutto all'abbandono dell'attività agricola.

Inoltre, i vincoli e le limitazioni imposte dalla attuale normativa agli agricoltori le cui aziende ricadono all'interno dell'area Parco, hanno contribuito a disincentivare il già delicato e certamente non florido sistema agricolo inserendo, così, un elemento di criticità rispetto al presidio e alla manutenzione del territorio.

Tali problematiche sono state rimarcate dagli stessi agricoltori e dalle Associazioni di categoria nei numerosi incontri svolti durante la fase di audit.

I dati riportati nelle precedenti tabelle dimostrano, inoltre, la scarsa propensione degli agricoltori sia ad attuare metodi di coltivazione biologica e a basso impatto ambientale sia a diversificare l'attività e la produzione agricola ancora troppo genericista.

Stato e tendenze in atto del settore agricolo in campo Comunitario, Nazionale e Regionale

aggiornamento al cap. 4 dell'elaborato q.V

Al fine di garantire una razionale ed eco-sostenibile gestione agronomica dell'area Parco si ritiene necessario segnalare lo stato e le tendenze in atto del settore agricolo in campo Comunitario, Nazionale e Regionale attraverso l'analisi delle indicazioni derivanti da:

- la nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC);
- il nuovo Piano di Sviluppo Rurale;
- il Piano Agricolo Regionale,
- il Piano Zootecnico Regionale.

La nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC) mostra chiaramente l'importanza crescente dell'ambiente rurale quale contesto generale in cui perseguire sinergie virtuose fra attività agricole e altre di varia natura presenti sul territorio, nell'intento di fare di questo approccio integrato la locomotiva di una nuova fase di qualificazione competitiva dell'agricoltura.

Le linee guida della nuova PAC sono:

- cura e tutela dell'ambiente naturale;
- presidio del territorio;
- produzioni agricole e agroalimentari;

- qualità e sicurezza dell'alimentazione;
- attività complementari o comunque connesse all'agricoltura.

Per quanto riguarda il nuovo Piano di Sviluppo Rurale (PSR) che riguarda il periodo 2007-2013, le misure interessate dal nuovo piano non si distaccano da quelle del vecchio PSR: vengono aumentati tutti quegli aiuti volti ad incentivare:

- una agricoltura di qualità (biologica/basso impatto ambientale);
- la promozione e valorizzazione dei prodotti tipici locali;
- una certificazione di qualità sia dei prodotti che ambientale;
- la realizzazione di agriturismi.

Relativamente al Piano Agricolo Regionale, in estrema sintesi i suoi indirizzi fondamentali si identificano in:

- ricerca di coerenza fra le scelte finalizzate allo sviluppo generale del sistema regionale e quelle mirate ai processi di evoluzione dell'agricoltura e della ruralità;
- sostegno e sviluppo dell'imprenditoria agricola ed agroalimentare nonché della sua capacità nel competere e cooperare. Tra le priorità il ricambio generazionale e le imprenditorie femminili;
- concentrazione delle risorse regionali all'interno dei seguenti assi trasversali di sviluppo:
 1. qualità, certificazione, tracciabilità, rintracciabilità;
 2. promozione e valorizzazione dei prodotti agroalimentari, in coerenza con la valorizzazione e la promozione dei territori rurali;
 3. rafforzamento di una nuova funzione territoriale dell'attività agricola con particolare riferimento alla tutela ambientale ed alla multifunzionalità aziendale;
 4. potenziamento dei servizi di sviluppo, in partnership con le rappresentanze sociali;
 5. accrescimento della strumentazione finanziaria di supporto alle imprese.

Del Piano Zootecnico Regionale, sono state prese in considerazione tutte quelle indicazioni volte all'implementazione del comparto in modo non intensivo, ne costituisce esempio il fatto di imporre il carico massimo di bestiame a 2 UBA/HA. Un incremento del settore consentirà di recuperare tutti quei pascoli che, attualmente, sono in stato di abbandono, con conseguente recupero della biodiversità.

Considerazioni conclusive ed indirizzi di sistema

Tutti gli studi condotti durante le fasi conoscitiva e valutativa, oltre a tutte le indicazioni e le tendenze in atto nell'ambito del settore agricolo a livello Comunitario, Nazionale e Regionale, sono stati attentamente analizzati sia al fine di stendere gli obiettivi e gli indirizzi riportati in relazione agli ambiti e subambiti collinari, sia allo scopo di redigere le norme specifiche di ogni singola UTE.

L'obiettivo primario del Piano è quello di rivitalizzare il settore agricolo in area Parco mediante l'applicazione di specifiche norme di settore unite a proposte incentivanti atte a favorire le realtà agricole già presenti, puntando su una loro riqualificazione rivolta ad una agricoltura di qualità sempre più eco compatibile e diversificata nelle produzioni.

In particolare è auspicabile, ma certamente non semplice da perseguire, un ritorno dell'attività zootecnica a basso impatto ambientale che consentirebbe il recupero, in ambiti paesaggisticamente delicati, di parte della biodiversità andata perduta nel corso degli ultimi decenni.

Naturalmente un ruolo di primaria importanza potrà essere svolto dal Parco che, di concerto con le Associazioni di categoria e con gli stessi agricoltori, si auspica possa svolgere un'opera di incentivazione delle diverse misure agroalimentari, vista anche l'entrata in vigore del nuovo PSR.

In particolare la necessaria concertazione potrà essere indirizzata al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1. produzione, promozione e valorizzazione dei prodotti tipici locali;
2. tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti tipici locali;
3. certificazione di qualità dei prodotti tipici locali;
4. creazione di un marchio agricolo e di un disciplinare di controllo delle produzioni;
5. cura e gestione del territorio da parte degli agricoltori attraverso una attività di monitoraggio, di servizio, di salvaguardia e tutela;
6. applicazione da parte delle aziende agricole di metodi di coltivazione biologica o a basso impatto ambientale e, comunque, attuazione da parte delle stesse, di metodi di buona pratica agricola così come previsto dal D.M. del 19 aprile 1999 "Codice di buona pratica agricola" ed in linea con il Reg. CE. 1257/99 Piano di Sviluppo Rurale;
7. creazione di un marchio di qualità del turismo con conseguente incentivazione delle tipologie a carattere rurale, ambientale, culturale, sostenibile.

EVOLUZIONE DI UN PAESAGGIO: I PAESAGGI DELLA GEOLOGIA

Le formazioni geologiche presenti sul Conero

Si riportano per comodità di presentazione anche le descrizioni sintetiche relative alle formazioni geologiche presenti all'interno del territorio, sottolineando la loro rappresentatività scientifica e importanza sia per quanto concerne la configurazione di alcuni paesaggi tipici sia per la loro propensione al dissesto.

Come consueto le formazioni geologiche vengono riportate in ordine cronologico da quelle depositatesi in tempi più recenti a quelle di costituzione più antica.

Depositi di litorale e detritici:	quaternario recente
Litofacies sabbioso-conglomeratica e pelitico sabbiosa:	pleistocene
Litofacies pelitica:	argille marnoso-siltose pleistocene inf.-pliocene
Litofacies pelitico-sabbiosa:	marne e sabbie pliocene inferiore
Orizzonte del Trave:	calacareniti ed arenarie più o meno cementate messiniano superiore
Formazione a Colombacci:	argille marnose con arenarie e orizzonti calcarei evaporitici messiniano superiore
Formazione di Tetto:	argille marnoso-siltose con sottili intercalazioni arenacee messiniano medio-superiore

Formazione Gessoso-solfifera:	calcari solfiferi, argille bituminose e gessi messiniano medio
Peliti euxiniche:	argille marnoso-siltose, talora bituminose, con sottili intercalazioni arenacee messiniano inferiore
Schlier:	marne, e marne calcaree con livelli calcareo-marnosi Burdigaliano – Messiniano
Bisciario:	marne calcaree e calcari marnosi con intercalazioni vulcanoclastiche Aquitaniano-Burdigaliano
Scaglia Cinerea	marne, marne calcaree e marne argillose Oligocene/Miocene
Scaglia variegata:	alternanza di calcari marnosi e marne calcaree policromi Luteziano-Priaboniano
Scaglia Rossa:	calcari e calcari marnosi con noduli di selce Turoniano-Luteziano
Marne a Fucoidi:	alternanze di argille siltose, marne argillose e marne calcaree con selce Aptiano
Maiolica:	calcari con liste e noduli di selce e sporadici interstrati marnoso-argillosi Barremiano-Aptiano

I dissesti e la carta di pericolosità

Per evidenziare le criticità in ordine ai fattori geomorfologici sono stati selezionati i principali dati derivanti da studi e ricerche eseguiti in passato.

Di seguito si riportano le fonti di informazione consultate, le quali fungono da base conoscitiva ai fini della valutazione di pericolosità in relazione ai fattori geomorfologici.

- Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale (1999 e successive integrazioni).
- Carta inventario dei movimenti franosi della Regione Marche – CNR – Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (1993).

- Carta geologica del Parco del Conero.
- Carte geomorfologiche e di pericolosità al supporto alla pianificazione urbanistica dei Comuni del Parco del Conero.

Le evidenze geomorfologiche rilevate nei vari documenti sono state oggetto di un controllo in campagna ai fini dell'accertamento degli stati di attività dei processi e per evidenziare gli elementi principali di maggior pericolosità.

La carta relativa alle pericolosità, allegata al PAI dell'Autorità di Bacino Regionale, rappresenta il documento più aggiornato di valutazione del grado di rischio geologico del territorio e sicuramente, con la sua valenza amministrativa, individua le aree che debbono essere regolate da norme specifiche.

La Carta inventario dei movimenti franosi redatta dal CNR nel 1993 rappresenta una fotografia, sia pure a piccola scala, del territorio regionale. In alcuni casi la rappresentazione del dissesto proposta da questa cartografia coincide, salvo lievi differenziazioni geografiche, con la zonazione del PAI; in altri casi vengono classificate in frana aree non considerate a rischio dal PAI.

La zonazione derivata dalla Carta Inventario dei movimenti franosi possiede una valenza sicuramente inferiore, rispetto a quella prevista dal PAI, ma riteniamo opportuno, comunque, tenerne conto in sede di pianificazione territoriale e di esecuzione di interventi diretti.

Le aree classificate in frana dalla carta geologica del Parco del Conero confermano le grandi forme associate ai processi erosivi attuali e storici della linea di costa.

Le aree classificate dalle cartografie associate alla pianificazione urbanistica sono state controllate e verificate alla luce delle altre zonazioni. Queste suddivisioni non sono state riportate in modo separato poichè coincidono in larga misura con quelle del PAI; inoltre, non risultano essere informazioni distribuite in modo omogeneo sul territorio del Parco.

Il rilevamento di campagna ha fatto emergere le forme ed i processi che manifestano attività recenti; questi dissesti possono essere ritenuti, per la loro attività in corso, potenzialmente più pericolosi e necessitano di indirizzi d'uso più attenti.

Nel corso del rilevamento è stata individuata un'area della costa, prossima allo scoglio del Trave, soggetta a crolli; questa non è stata classificata dal PAI, né da altri studi precedenti. Nel presente lavoro ne raccomandiamo l'inclusione nelle classi a maggior pericolosità.

Le aree a maggior dissesto

Le aree caratterizzate dalla presenza di dissesti significativi sono riconducibili alle seguenti zone:

- la linea di costa;
- i versanti circostanti l'abitato di Camerano;
- il versante compreso fra l'insediamento Taunus e l'abitato di Numana.

La linea di costa presenta evidenze geomorfologiche molto differenziate; passa da aree caratterizzate da processi calanchivi ad aree contraddistinte da processi di crollo in roccia.

Zona Numana – Sirolo Questo tratto di costa rappresenta l'area di maggior interferenza fra i processi franosi e gli insediamenti antropici; sono presenti numerose opere di contenimento e, in passato, sono stati realizzati imponenti lavori di protezione. Come per l'area precedente non è stato comunque raggiunto un equilibrio sufficiente a raggiungere gradi di rischio ridotti.

Area dei Sassi Neri È sede di un processo gravitativo profondo; sono stati segnalati, in alcune aree attrezzate con strumenti di misura, abbassamenti della superficie anche di 80 centimetri l'anno. Sul fronte di frana a valle, a ridosso della linea di costa, risultano evidenti tratti di versante caratterizzati da fratture verticali, talora anche molto ampie, che preludono a crolli per ribaltamento.

Area di case Balducci (successiva a Sassi Neri). In questa porzione di versante la presenza di una vasta coltre detritica di frana è stata interessata da un'intensa erosione per acque incanalate; processo, questo, che determina condizioni di instabilità molto elevate, con la possibilità di evoluzione dei processi erosivi in successivi di movimento di massa.

Area delle Due Sorelle Qui la falesia raggiunge la sua massima altezza per la presenza di estesi affioramenti di rocce calcaree; risultano presenti numerose frane di crollo anche recenti, alla base delle scarpate rocciose sono inoltre cartografati accumuli detritici tipo; tutti questi depositi, facilmente erodibili, e potrebbero costituire sede di movimenti franosi più o meno estesi.

Area di Portonovo In questa zona si segnalano le due più grandi frane storiche del comprensorio del Parco del Conero. Le paleofrane sono impostate nel complesso calcareo ed hanno determinato: la formazione di due laghetti e quella di estese falde detritiche lungo i versanti. Gli stessi detriti sono localmente sede di processi erosivi, in parte contrastati da una forte copertura arborea, e da processi fluvio - franosi.

Area Mezzavalle Vi si estende una lunga spiaggia non molto profonda; nella zona ad essa retrostante è presente una falesia di media altezza in cui affiorano litotipi marnosi ed argillitici delle formazioni dello Schlier. Il lungo versante ha una morfologia pseudo - calanchiva con presenza di frane attive specie nel tratto più a sud. In quello a nord, invece, sono evidenti alcune porzioni di ammassi detritici caratterizzati da fessure verticali lungo le piccole scarpate a ridosso della spiaggia.

Area del Trave In questa zona affiorano, con una scarpata prossima alla verticale, la formazione di Tetto e quella marnosa - sabbiosa del Pliocene inferiore. La falesia è caratterizzata, per l'appunto, da pareti prossime alla verticalità che viene raggiunta nel breve tratto a ridosso dello scoglio del Trave. Le scarpate sono sede di frequenti frane di crollo. I materiali che si distaccano non hanno volumetrie rilevanti, ma assumono una pericolosità elevata per l'energia cinetica con cui si muovono. Appare significativa la frana di crollo che ha coinvolto la parte sommitale dell'affioramento arenaceo dell'Orizzonte del Trave.

Nel corso dei rilievi di controllo è stata aggiunta un'area in dissesto prossima allo scoglio del Trave non segnalata da alcuna cartografia di rischio. In quel tratto la scarpata è verticale ed i crolli, rilevati visivamente anche durante i sopralluoghi, interessano direttamente la sottostante linea di riva, con la possibilità che, chiunque si trovi nell'area, possa doversi trovare di fronte a situazioni rischiose.

Area da Scogli del Cavallo alla Sedia del Papa Questa zona è molto frastagliata ed è caratterizzata da una falesia con rocce dello Schlier disposte generalmente a reggipoggio o traverpoggio.

Nell'area sono presenti frequenti insediamenti di ricovero ormai storici: "le grotte".

La formazione rocciosa subisce una forte azione erosiva evidenziata, in alcuni tratti dalla messa allo scoperto dei manufatti una volta completamente sotterranei.

I processi franosi sono generalmente costituiti da piccoli crolli o colate delle porzioni alterate e superficiali della roccia; talora, però si sono manifestate vere e proprie frane di crollo di grandi dimensioni le quali hanno distrutto gli insediamenti presenti in prossimità della riva.

L'area circostante l'abitato di Camerano è caratterizzata da estese zone in dissesto che bordano completamente l'abitato; in particolare il versante a nord presenta numerose evidenze di processi franosi attivi. Vi si riscontra, infatti, la presenza di numerosi manufatti lesionati, di avvallamenti nei terreni e nelle viabilità, di opere di sostegno in costruzione, quali fondazioni speciali in micropali e di tiranti per la difesa di insediamenti civili.

Il versante compreso fra l'insediamento Taunus e l'abitato di Numana rappresenta una delle zone a maggior pericolo all'interno del Sistema Territoriale Urbanizzato. Sono presenti numerosi indizi di dissesto in atto evidenziati, anche in questo caso, da lesioni a fabbricati o manufatti, avvallamenti di sedi stradali, morfologie di versanti ondulate. Il grado di attenzione è dovuto sia alla effettiva esistenza di movimenti gravitativi in atto, sia dalla localizzazione dei dissesti in prossimità a nuclei urbani oggetto di pressione di espansione.

La Carta della Pericolosità

aggiornamento al cap. 4 dell'elaborato q.V

Nella Tavola C/V 02b "Carta della Pericolosità e dei Dissesti" viene riportata una valutazione di pericolosità di sintesi dei fattori di rischio riscontrati nel corso degli studi citati in premessa.

Le classi di pericolosità coincidono con la classificazione del PAI, in modo tale da evitare incongruenze applicative e contraddizioni normative.

Le aree in dissesto non classificate dal PAI sono state inserite nella classe 2 di pericolosità, intendendo, con ciò, manifestare una soglia di attenzione rispetto al rischio idrogeologico che queste rappresentano.

Solo nel caso dell'area prossima allo scoglio del Trave, non compresa in alcuna cartografia precedente, è stato proposto l'inserimento in classe 4 per l'evidente stato di attività geomorfologica riscontrata.

La Carta di Pericolosità redatta, rappresenta una documentazione alla quale è necessario fare riferimento in tutti i processi di trasformazione del territorio; in particolare nella valutazione, progettazione ed elaborazione delle APS la distribuzione delle funzioni deve essere condotta in modo da privilegiare, per le destinazioni edilizie in genere, le aree non classificabili come pericolose; mentre potrà essere utile indirizzare verso le aree a

maggior pericolosità funzioni ed usi che presentino minor incidenza ed influenza con lo stato di dissesto.

Inoltre, l'individuazione di aree a pericolosità geomorfologica presenti all'interno delle APS o a loro prossime, nel corso delle fasi valutative e progettuali permette di determinare, inoltre, eventuali condizioni relative ai processi di bonifica e consolidamento perseguibili tramite l'attuazione delle APS stesse.

Se all'interno di queste ultime verranno proposte modifiche distributive o incrementi dei carichi insediativi, si dovranno attuare le procedure previste dall'art. 13 della L. 64/74 e l'art. 5 dell'elaborato q.P Quaderno 2.

I paesaggi della geologia

L'ambiente ed il paesaggio del Monte Conero sono fortemente condizionati dalle caratteristiche geologiche delle rocce che lo compongono e dall'azione dei processi erosivi che, nel tempo, hanno modellato il territorio.

Infatti la diversa resistenza all'erosione delle rocce del substrato ha dato origine all'alto topografico del Monte e ad altre peculiarità locali; l'elevata tettonizzazione dell'area, con forte influenza delle linee di dislocazione, ha ulteriormente contribuito a differenziare zone più facilmente erodibili; infine la dinamica costiera ha definitivamente "marcato" il paesaggio attraverso la sua rapida azione di smantellamento dei rilievi e la formazione di una lunga linea costiera a falesia.

Già nei documenti di preparazione del primo Piano Paesistico del Monte Conero gli Autori Coltorti, Nanni e Dainone individuavano nella loro analisi geologica e geomorfologica, tre aree a diverse caratteristiche: l'area costiera, il nucleo centrale del Monte Conero e l'area collinare.

Nella loro pubblicazione "Il contributo delle scienze della terra nell'elaborazione di un piano paesistico – l'esempio del Monte Conero (1987); individuavano tre aree che corrispondono, nelle linee generali, ai tre Ambiti proposti dal presente Piano.

Gli autori le descrivevano come segue:

"Una prima zona è rappresentata dalla fascia costiera che costituisce il margine orientale dell'area; in questa ampia zona si individuano sottozone in base al tipo di spiaggia e della litologia delle rocce affioranti. I cui caratteri peculiari sono attribuibili direttamente o indirettamente all'azione del mare.

Una seconda zona si individua ad ovest della precedente, dove affiorano depositi pelito-arenacei e marnosi di età mio-pliocenica. Il rilievo è qui rappresentato da un paesaggio collinare con rilievi dolci ed altezze medie intorno a 200 metri. I caratteri salienti di questa seconda zona sono da attribuire in larga parte all'azione delle acque superficiali e della gravità.

Il rilievo del Monte Conero, che costituisce la cima più elevata dell'area, rappresenta la terza zona. Essa è caratterizzata dall'affioramento delle rocce più resistenti all'erosione e da un reticolo di faglie e fratture che hanno guidato l'approfondimento vallivo."

// Monte Conero

L'alto topografico è costituito da una anticlinale asimmetrica con vergenza appenninica, l'asse dell'anticlinale è praticamente postoa poco a valle, verso est del crinale principale con una brusca variazione di immersione degli strati, accentuata, inoltre, da faglie e fratture, questa struttura geologica porta alla formazione di un versante a bassa pendenza, lentamente degradante verso valle ad ovest, dove gli strati sono posti a franapoggio, e un versante più ripido in corrispondenza degli affioramenti rocciosi a reggipoggio o sub-verticali verso est.

Questa caratteristica geologica ha determinato la forma del rilievo a “dorso di balena” come è ben visibile dalle spiagge di Marcelli e, individua, in modo inconfondibile, il Monte Conero nel contesto della costa adriatica.

Il rilievo è, quindi, caratterizzato verso ovest da un versante che degrada in direzione delle valli del T. Betelico e del T. Boranico, con una pendenza molto uniforme, interrotta solamente da piccole incisioni dovute alla presenza di torrenti minori che non alterano la morfologia complessiva dell'area.

Questo è il versante di affioramento delle formazioni delle Scaglie: cinerea, variegata e rossa (che poi di colore rosso non sono in quanto localizzate all'interno di un ambiente riducente che ha conferito loro una colorazione chiara).

Il versante fra il monte ed il fondovalle

Questo tratto di versante presenta un andamento generale equivalente a quello della porzione più alta. Continua la struttura geologica di ampia monoclinale caratterizzata dalla presenza di formazioni geologiche disposte generalmente a franapoggio.

Si avverte, però, una sensibile differenza, infatti alla sostanziale omogeneità della parte superiore del versante si sostituisce una morfologia più articolata nel tratto di fondovalle.

La pendenza del versante, se osservata da lontano, rimane costante con andamento di lieve declivio verso valle; mentre un punto di osservazione ravvicinato evidenzierebbe alcune anomalie morfologiche costituite dall'allineamento degli alti topografici di Monte Zoia, Massignano, Monte Larciano, Monte Colombo separati da valleciole fluviali che si vanno approfondendo.

In quest'areale affiora, in modo esteso, la formazione dello Schlier; qui l'erosione fluviale ha evidentemente sagomato la morfologia locale.

Le colline di Camerano, Varano, Montecavallo e Monte Freddo

All'interno del dominio delle rocce molto tenere, costituite da formazioni paleolitiche, le valli disegnate dei corsi d'acqua, principalmente il Betelico, il Boranico e da altri piccoli fossi paralleli alla linea di costa, hanno isolato alcune dorsali di modeste colline o crinali.

La morfologia è caratterizzata da questi alti topografici con versanti poco acclivi, ondulati dall'azione di modesti processi franosi, da soliflussi che vi si instaurano, e dalle valli che, senza incisioni profonde, li separano.

La scarsa stabilità dei pendii ha influenzato il processo di urbanizzazione delle aree in esame, convogliando la concentrazione degli abitati verso porzioni in minor modo soggette a processi franosi, limitando così la presenza di insediamenti lungo i versanti.

Le falesie

La costa compresa fra il porto di Ancona e la foce del Torrente Musone presenta una morfologia a falesia più o meno elevata.

La presenza di quest'ultima indica una dinamica di arretramento della costa. La sua morfologia è dominata da caratteristiche di resistenza all'erosione delle rocce affioranti.

Essa non risulta, quindi, assolutamente omogenea ed assume caratteri e fisionomie differenti a seconda della disposizione strutturale delle rocce, nonché del disturbo tettonico e dell'aggressività del moto ondoso su di esse.

Anche la presenza di un versante più o meno esteso a monte di detta falesia, determina condizioni di erodibilità differenziata e mette a disposizione dell'erosione delle acque superficiali o incanalate volumi idrici ad esso proporzionati.

Il tratto da Ancona al Monte dei Corvi

La scarpata è caratterizzata dall'affioramento costante dello Schlier; il versante non raggiunge altezze rilevanti mantenendo, invece, in maniera costante, una pendenza accentuata.

Questa zona è caratterizzata dal contrasto scenografico della parete rocciosa scarsamente vegetata, aggredita da una forte erosione superficiale e di acque incanalate con gli insediamenti storici delle grotte ubicate alla base.

La struttura di queste ultime è infatti spesso bordata da piccole colate metriche, talora emerse dal versante a causa dell'arretramento della scarpata, tal altra, in casi estremi, affiorate in relazione alla distruzione dovuta a frane di grandi dimensioni.

Dal punto di vista geologico appare particolarmente interessante l'esposizione stratigrafica dei sette livelli guida in prossimità del Campo degli Ebrei.

L'altezza della falesia si riduce notevolmente a Nord del Passetto; in questo tratto l'intervento antropico si mostra spesso rilevante. Sulla sommità della parete insistono porzioni consistenti dell'abitato di Ancona; anche la continuità morfologica è talora interrotta dall'inserimento di strutture insediative ed infrastrutture, nonché da opere di bonifica idrogeologica.

In prossimità del Trave

In questo contesto è il Monte dei Corvi a detenere il primato altimetrico; dal rilievo verso sud affiorano formazioni, prevalentemente marnose, assai soggette all'erosione.

Sono presenti, inoltre, scarpate verticali e subverticali assoggettate, come già detto, a piccoli e diffusi crolli.

L'elemento paesaggistico di maggior rilievo è rappresentato dallo scoglio del Trave che, dalla sommità di Monte dei Corvi, si protende per centinaia di metri in mare. Esso risulta costituito da uno strato calcarenitico dello spessore di circa 15 metri, caratterizzato da una resistenza all'erosione maggiore rispetto alle rocce circostanti. Questa caratteristica costituisce la base fondante la tipicità e unicità della morfologia propria dell'affioramento roccioso.

Il Tratto di Mezzavalle

La lunga spiaggia di Mezzavalle non raggiunge mai profondità significative; l'azione del mare riesce comunque a raggiungere la base della falesia, modellandola, anche se in modo meno aggressivo rispetto al tratto settentrionale.

La falesia stessa risulta impostata principalmente sulle formazioni dello schlier e su quella di Tetto e meno interessata dall'erosione marina. Prevalgono, invece, i fenomeni di sagomatura del versante per frana e per erosione incanalata; infatti esso assume un aspetto tipico delle aree calanchive, anche se a carattere fortemente vegetato.

Portonovo

La linea di costa di Portonovo è costituita dall'antico accumulo di frana che, a più riprese si è staccato da Pian Grande e dal più recente ammasso depositatosi circa 60 anni fa. Per quest'ultimo evento si stimano in alcuni milioni di metri cubi i volumi di roccia dislocati. L'ordine di grandezza permette sicuramente di stimare le considerevole portata dell'evento storico.

Il deposito si estende anche in mare, oltre l'attuale linea di costa, ed è costituito da un ammasso di materiali lapidei incoerenti di varia pezzatura. I volumi risultano elevati a tal punto che l'azione erosiva del mare non è stata ancora in grado di demolire ed asportare il deposito.

La caduta del materiale di frana provocò importanti modificazioni; infatti il moto ondoso determinò la formazione di due cordoni sabbioso-ghiaiosi che, appoggiandosi alla parte terminale della frana, portò alla formazione di due piccole insenature marine successivamente, colmate, in parte, da detriti. Le aree non riempite sono sede dei due laghetti salmastri presenti fra la spiaggia e la parete rocciosa retrostante.

Il Promontorio – dallo scoglio della Vela alla spiaggia delle Due Sorelle

Questo è il tratto più alto della costa, vi affiora in modo esteso la formazione calcarea della Maiolica che costituisce la roccia più antica presente nell'area e il litotipo più resistente all'erosione.

La differente capacità di resistenza alla sopra citata erosione, e la conformazione strutturale, unitamente ai processi franosi di crollo e scivolamento, hanno determinato la formazione di vere e proprie pareti rocciose, alternate a depositi detritici di versante, continuamente attivati dall'arrivo di materiali dalle pareti stesse. Sono visibili le tracce dei crolli recenti, qui la roccia assume colorazioni più chiare.

In questo tratto di costa si collocano alcune particolarità paesaggistiche e geologiche come gli scogli delle Due Sorelle ed il promontorio del "Pirolo", entrambi costituiti da rocce della scaglia rossa soprastanti, da un punto di vista stratigrafico, la maiolica, e come la grotta degli Schiavi, in parte obliterata da una frana, che si è formata lungo una linea faglia e quindi di debolezza della roccia per la sua alta fratturazione.

La spiaggia dei Sassi Neri

Tutto il tratto di costa compreso fra il promontorio e il campeggio di Sirolo è interessato da un esteso affioramento di Scaglia Cinerea in parte mascherato dal grande accumulo detritico di frana presente sul versante sud-orientale del Monte Conero. Il corpo franoso è sottoposto ad un'intensa attività di erosione di acque incanalate che, attenuata dal rimboschimento coprente, ha dato origine ad un insieme di piccoli impluvi e crinali.

L'azione del mare ha portato alla formazione di un'ampia e profonda insenatura soggetta ancora a fenomeni di arretramento.

Nell'area sono presenti ulteriori dissesti, di cui uno molto profondo, legati, inoltre, alla presenza di faglie e fratture, che nel corso del tempo, hanno fortemente limitato il fenomeno di urbanizzazione.

La falesia sottostante i nuclei di Sirolo e Numana

La parete, che inizia a ridursi sensibilmente sotto il profilo altimetrico, risulta costituita da stratificazioni di calcari marnosi dello Schlier, in cui si instaurano numerose frane di crollo. Il risultato di queste ultime risulta costituito dalla presenza di massi rocciosi affioranti in mare. Tali processi, incidono profondamente la struttura degli insediamenti urbani richiedendo, talora, interventi di consolidamento importanti.

L'interferenza con le strutture insediative riduce, a volte sensibilmente, la valenza paesaggistica della falesia.

La Falesia a sud di Numana

Dalla foce del Fosso dei Molini e l'abitato di Marcelli è presente una bassa falesia, da considerarsi ormai relitta, impostata su argille e sabbie peoleolitiche; la scarpata è protetta dall'azione del mare da infrastrutture che ne riparano il piede. La falesia presenta, nel tratto iniziale in cui l'altimetria risulta ancora considerevole, un'accentuata acclività che determina l'instaurarsi di diffusi processi di erosione idrometeorica.

EVOLUZIONE DI UN PAESAGGIO: UNA NATURALITÀ DI RECENTE IMPIANTO

La componente naturalistica dell'area Parco del Conero, risulta essere elemento essenziale per l'equilibrio ecologico e la salvaguardia del patrimonio flora-faunistico dell'intero territorio, costituendo l'asse portante del sistema più ampio del "paesaggio del Conero", visto non come *un'entità statica*, ma ampiamente *dinamica*.

Gli aspetti esclusivamente naturalistici del territorio sono stati largamente monitorati e descritti per mezzo di numerosi studi di settore, fra cui qui si citano soltanto i più recenti quali: il Piano di Gestione Forestale (IPLA novembre 1997) ed il Piano di Gestione Naturalistica (Prof. Edoardo Biondi - Università Politecnica delle Marche), costituenti strumenti di riferimento e di conoscenza per la redazione del Piano del Parco.

In particolare, il Piano di Gestione Naturalistica contiene studi ed analisi di dettaglio che interessano aspetti botanici, floristici e faunistici. Al momento risulta costituire lo strumento principe, ancora attuale, di conoscenza riguardante le componenti naturalistiche dell'intero comprensorio del Conero. Per tale motivo il P.d.P. assume il Piano di Gestione Naturalistica come riferimento, non solo per gli aspetti descrittivi, ma anche per la definizione degli obiettivi specifici e per l'impianto normativo conseguente.

Il Piano di Gestione Naturalistica, non va considerato come uno *strumento statico*, ma *dinamico*, suscettibile di aggiornamento da effettuarsi tramite l'apporto di nuove conoscenze che vi possono nel tempo confluire, come ad esempio gli studi *in fieri* ad opera del Prof. Biondi in relazione alle zone SIC e ZPS.

Durante la fase conoscitiva e, successivamente all'interno di quella valutativa, si sono prese adeguatamente in esame le emergenze e le valenze naturalistiche, rivolgendo particolare attenzione all'aspetto riguardante il loro stato di incidenza e mutazione nel corso degli ultimi anni. In definitiva è stato sottoposto a verifica il processo di evoluzione del paesaggio, cercando di comprendere verso quali forme esso tendesse ed evolvesse, nonché verso quali altre fosse opportuno si sviluppasse.

Per un approfondimento di tale aspetto si rimanda alla relazione illustrativa allegata alla fase valutativa del Piano, nello specifico al capitolo 4.2 in cui viene presentata la descrizione della struttura caratterizzante il Sistema Fisico-Naturale. Si rinvia, altresì, al capitolo 4.3.1. in cui viene presentata una descrizione della carta dell'uso del suolo, strumento basilare di conoscenza territoriale, indispensabile per qualsiasi primaria valutazione.

Grazie al supporto di detta carta, aggiornata alla data del luglio 2005, è possibile concentrare l'attenzione su aspetti ritenuti interessanti ai fini di una approfondita comprensione concernente gli stadi di evoluzione pregressi, conseguenza, essi stessi, di modificazioni che hanno preso vita nel corso degli anni, e cercare di intravedere i possibili processi evolutivi futuri.

Le principali criticità emerse nel corso di questa analisi possono riassumersi sinteticamente come segue:

- le formazioni forestali non hanno subito, negli ultimi anni, variazioni di rilievo, anche in relazione a quanto emerso dal confronto con i dati relativi alla Carta Forestale; stessa cosa può essere affermata per le formazioni vegetazionali della fascia costiera.
- La concentrazione delle aree urbanizzate nella parte meridionale del territorio dei Comuni di Numana e Sirolo ha lasciato ben pochi varchi di continuità tra la fascia costiera e la zona interna collinare; a tali corridoi residuali, pertanto, è stata posta particolare attenzione dal Piano, data la loro valenza paesaggistica ed ecologica.
- La quasi totale scomparsa dell'attività zootecnica ha prodotto una evidente riduzione delle aree adibite a prato-pascolo, nonché la conseguente perdita di caratteri di biodiversità all'interno degli alti ambiti collinari.
- L'area medio-collinare, che potremmo impropriamente definire "pedemontana", è caratterizzata dalla presenza di una notevole varietà di tipologie colturali. Tale molteplicità si deve alle fasi di evoluzione naturale che hanno interessato le ex aree agricole. Queste tendono a configurarsi come "formazioni" di incolti, cespugliati e non, ma soprattutto come aree di ricolonizzazione forestale, all'interno delle quali si stanno reinsediando, riconquistando primarie porzioni di territorio, forme di vegetazione autoctone. Il Piano vi pone particolare attenzione in quanto risulta l'unica area a manifestare un significativo processo di evoluzione naturale.

Partendo dalle conclusioni della fase valutativa, confermate da quanto evidenziato negli studi di settore precedentemente menzionati, nonché dal vigente PPNC, sono stati definiti gli ambiti ed i subambiti (AT e SAT) con i loro specifici obiettivi ed indirizzi, oltre alla normativa di riferimento per le singole UTE, in coerenza con le linee guida inizialmente redatte e riportate nella relazione generale illustrativa.

In particolare il Piano assume quali principali direttrici e linee guida per gli aspetti naturalistici i seguenti punti:

1. la definizione del SAT collinare C3, caratterizzato da una particolare "evoluzione" naturale-paesaggistica, vede questa porzione di territorio come l'unica "attiva e in evoluzione" dell'intero comprensorio del Parco. Gli obiettivi di tale SAT e delle UTE di riferimento, nonché relative norme, sono finalizzati alla salvaguardia e monitoraggio di tale processo evolutivo. Ciò riguarda principalmente le aree a ricolonizzazione naturale, quelle porzioni di territorio oggetto un tempo di attività agro-silvo-pastorali, ormai in abbandono o a ridotto utilizzo. È in atto un processo di evoluzione verso forme forestali pioniere, con insediamento di specie autoctone.
2. La definizione territoriale di tale SAT ha comportato, in fase di delimitazione delle aree omogenee del Piano e in confronto ai livelli di tutela (art. 12 L.394/91), una differenziazione rispetto al vigente PPNC per quanto concerne l'Area di Riserva Orientata (Ro). Questa è stata ridotta, quasi interamente, all'area del Monte Conero e della falesia. Tale decisione ha prodotto la demarcazione delle UTE N2a – Monte Conero e la UTE N1i – Sassi Neri, mentre le UTE del Sub-Ambito Territoriale C3 sono state ricomprese oltre che in area di Riserva Orientata anche in area di Protezione, scelta dettata dal fatto che il livello di protezione riferito all'Area di Riserva Orientata

tende principalmente a “congelare” e controllare qualsiasi tipo di attività, non consentendo di operare, su questa porzione di territorio, con azioni mirate atte a gestire l’evoluzione in corso. Si passa quindi da una tutela passiva basata sul vincolo ad una tutela attiva basata sulla promozione e gestione di azioni mirate (vedi Area Progetto Strategica APS 5)

3. Si evidenzia una criticità nella parte meridionale del Parco in prossimità della foce del Musone, per quanto concerne la zona umida e la presenza della duna mediterranea. Tali emergenze naturali, al fine di consentirne la salvaguardia e la gestione, sono state inserite come Aree di Riserva Orientata (Ro), anche attraverso l’introduzione di un’Area Progetto Strategica APS 17.
4. Rilevante risulta essere tutta la porzione di territorio del Monte Conero interessata dal coniferamento delle pinete. Anche se tale zona si trova inserita nell’Area di Riserva Orientata (Ro), il Piano si pone l’obiettivo di salvaguardare l’attuale paesaggio ormai consolidato e di favorire, contemporaneamente, una naturale evoluzione dei popolamenti forestali verso forme più in equilibrio, che tendano ad assetti naturalistico-paesaggistici autoctoni. Per tali motivi, pur confermando le limitazioni dettate dalla norme di Area Omogenea, risulta opportuno agire a carico dei popolamenti forestali su due linee ben precise: una indirizzata alla gestione forestale e fitopatologica dei coniferamenti, l’altra volta ad innescare processi mirati alla ricolonizzazione e all’inserimento di latifoglie autoctone. Quanto esposto si ripropone anche per quelle porzioni di coniferamento, ove presenti in altre zone dell’ambito naturale o collinare.
5. Particolare attenzione va posta, all’interno di aree del territorio del Parco caratterizzate da una vocazione più naturale, a quelle con presenza di lecceta e macchia mediterranea, lungo la fascia costiera di falesia. Per queste formazioni, che caratterizzano fortemente il paesaggio del Conero, anche nei suoi aspetti peculiarmente iconografici, gli obiettivi e le norme individuate vanno nella direzione di garantire una maggior tutela e conservazione di tali risorse. Sono previste azioni di esclusiva gestione passiva, tipiche delle aree a Riserva Integrale (Ri), secondo quanto già definito nel Piano di Gestione Naturalistica. Si perseguono finalità esclusivamente di salvaguardia non solo delle formazioni forestali, ma di tutto l’habitat, marcatamente influenzato dalla presenza di una forte valenza faunistico-vegetazionale.
6. Un’altra criticità, emersa nel corso della fase valutativa, risulta essere la presenza delle fasce ripariali di vegetazione caratteristiche di tutto il territorio, in particolare dell’Ambito Territoriale Collinare. Tali fasce sono ormai la risultante di una forte evoluzione dovuta all’azione antropica. Nella comparazione tra le foto aeree del 1955 e quelle del 2003 si evince chiaramente che i cambiamenti subiti dal paesaggio in questi anni hanno condotto ad un forte ridimensionamento di tali formazioni ripariali, le quali, a volte, persistono quasi come “relitti” del passato. La loro importanza e funzione, oltre a costituire testimonianza di una civiltà rurale del passato e componente determinante del “paesaggio”, si manifesta anche sottoforma di una strategica “esistenza” ai fini della sopravvivenza oltre che di specie vegetali autoctone, anche di un habitat per l’avifauna. Il Piano propone, pertanto, di porre un’attenzione particolare a tali formazioni, inserendo specifiche norme prescrittive che impediscano qualsiasi tipo di taglio, ma consentano, invece, interventi di

manutenzione ed asportazione di piante pericolanti in grado di poter eventualmente compromettere il regolare deflusso delle acque.

7. Altro obiettivo primario del Piano è quello di una gestione delle aree boschive naturali finalizzata alla tutela e alla valorizzazione scientifica di tutte le tipologie anche in considerazione dell'elevato valore ambientale di alcune tipizzazioni forestali. Tale obiettivo può essere raggiunto, in mancanza di una finalità produttiva del bosco, almeno nelle aree di Riserva, per mezzo di un processo di evoluzione controllata del soprassuolo forestale da assoggettare a monitoraggio in aree significative e selezionate dal Parco. In ogni caso il prelevamento della necromassa vegetale può essere limitato per fini antincendio e nei casi di tutela della accessibilità e della sicurezza degli addetti ai lavori e dei fruitori.
8. Il Piano riserva una particolare attenzione alla protezione della flora e della fauna quali riserve di biodiversità, in attesa del compimento e della predisposizione di studi specialistici sulle aree SIC e ZPS ricadenti in area Parco, che integrino i due aspetti ecosistemici dai quali possa scaturire, poi, l'ulteriore redazione di norme puntuali e di indirizzi gestionali. Nell'attesa che tutto ciò si concretizzi, il Piano rimanda all'elenco specie contenuto nel Piano di Gestione Naturalistica, considerandolo, comunque, una lista aperta e, quindi, soggetta ad eventuali integrazioni adeguatamente documentate.
9. Sarà cura del Regolamento del Parco fornire le indicazioni e le modalità relative alla limitazione delle specie ritenute infestanti, al fine di prevenirne una loro ulteriore proliferazione a danno di quelle autoctone. Viene, altresì, demandata al Regolamento la gestione della fauna, prevedendo limitazioni nella presenza di specie non autoctone (ad esempio il cinghiale) e ipotizzando, invece, la reintroduzione di quelle scomparse (ad esempio l'istrice e lo scoiattolo).
10. Alcune norme specifiche sono state inserite al fine di favorire la qualificazione delle aree a verde pubblico e privato attraverso l'obbligatorietà del ricorso a professionalità specializzate nella predisposizione dei progetti di intervento che non siano di semplice manutenzione ordinaria. Ciò, nella convinzione che, anche tali aree caratterizzate dalla presenza dei risultati derivati dall'azione artificiale dell'uomo, costituiscano un importante elemento di naturalità all'interno degli ambiti urbani del Parco.
11. In funzione della valenza paesaggistica e naturalistica della falesia e sulla base delle interferenze antropiche esistenti, sono stati valutati in modo differente gli interventi di consolidamento e bonifica possibili ed accettabili, da attuare per la riduzione del rischio idrogeologico. La scelta è stata quella di accettare alcune limitazioni al valore "naturale e paesaggistico" di settori della falesia con significative interferenze concernenti il sistema antropico. Al contrario, nei settori di rilevante interesse naturalistico, gli interventi ammessi si riducono alla sola possibilità di messa in sicurezza dei sentieri per mezzo di tecniche a basso impatto ambientale.
12. Le cave dismesse sono oggetto di pressioni di varia natura, rispetto a queste, le scelte del Piano sono state orientate verso indirizzi prudenziali e conservativi. Si

ritiene, infatti, che le cave in essere non rappresentino più, come in passato, delle “ferite” per il territorio. Il sistema di concavità e di pareti verticali o subverticali, grazie ai processi di lenta evoluzione naturale, è ormai percepito come elemento costituente il paesaggio. Anche i micro habitat floristici e faunistici che vi si sono insediati, specie lungo le pareti, sono simili alle emergenze naturali tipiche dell’ambiente della falesia. Per questo non si prevede alcuna attività di estrazione e di modifica della morfologia delle pareti, ma solo la messa in sicurezza dei siti di interesse scientifico grazie ad interventi di bassa intensità. Inoltre, le concavità non richiedono azioni particolari di ripristino e non si consente il loro riempimento con inerti; nelle aree pianeggianti dei piazzali potranno essere effettuate operazioni di raccolta di residui delle antiche lavorazioni solo su indicazioni specifiche delle norme di APS. La stessa dovrà individuare le modalità di attuazione degli interventi pubblici per le destinazioni di tipo sportivo-ricreativo, prevedendo, se necessario, azioni di rimodellamento delle vallecole strettamente necessari all’inserimento delle strutture.

13. Un aspetto problematico si incarna nella necessità di portare avanti interventi in difesa della linea costiera, relativamente alla quale il Piano non prevede la realizzazione di opere a mare; infatti la valutazione degli aspetti di idrodinamica supera le competenze territoriali del Parco e si inserisce in un più ampio settore di studio e di analisi.

Il Piano presume la possibilità di interventi relativi al ripascimento delle spiagge e individua alcune linee guida principali a cui attenersi per la valutazione di quelli che siano riconducibili a:

- limitazione della pressione antropica nelle aree di interesse naturalistico come Mezzavalle; si evince, quindi, che gli interventi di ripascimento debbano essere proporzionati all’effettivo carico antropico sostenibile;
- riconoscimento della necessità di protezione dei ripascimenti stessi per garantire anche gli investimenti pubblici effettuati; la protezione deve essere attuata con tecniche e modalità che non portino ad alterazioni della morfologia tipica della linea di spiaggia esistente evitando, in particolare, la formazione di piccole insenature successive;
- prestare attenzione alle modalità di esecuzione del cantiere che, forse più dei caratteri mineralogici, può portare ad alterazioni significative del paesaggio;
- non consentire, comunque, qualsiasi intervento in aree a Riserva Integrale, nonché in aree ritenute particolarmente sensibili come la zona della Scalaccia.

Gli elementi di sintesi sopra elencati evidenziano alcune principali criticità emerse nel corso della fase Valutativa della Metodologia del Piano. Questi rappresentano, pertanto, il collegamento tra le criticità rilevate e l’impianto normativo delle singole UTE di riferimento.

8. I paesaggi del Parco

Il confronto critico e l'integrazione ragionata tra gli elementi complessi emersi nel corso delle fasi conoscitiva e valutativa hanno prodotto un esito, per alcuni aspetti inatteso, che può essere sintetizzato come **“l'individuazione dei Paesaggi del Parco”**.

Tali paesaggi possono articolarsi a scale diverse a seconda dell'approfondimento sistemico che si voglia applicare; ne risulta, pertanto, una prima macro classificazione in ambiti omogenei, quello collinare, quello naturalistico e quello urbano, derivante da una integrazione degli aspetti geologico-geomorfologico con quelli insediativi, antropico-rurali e botanico vegetazionale.

DESCRIZIONE DEI PAESAGGI PER AMBITI E SUBAMBITI TERRITORIALI

ATC - AMBITO TERRITORIALE COLLINARE

L'ATC è caratterizzato dalla presenza di un paesaggio agrario collinare arricchito da una fragile rete di elementi diffusi. È tutt'ora leggibile il rapporto tra la morfologia del territorio e la struttura insediativa rappresentata da centri frazionali storici e case sparse, collegati da un fitto e articolato reticolo viario. Costituiscono eccezione alcuni aggregati urbani di recente sviluppo con struttura insediativa incoerente rispetto a quella storico-identitaria.

Il suolo risulta prevalentemente coltivato a seminati, con importante presenza di oliveti e vigneti.

L'ambito ricade all'interno del bioclimate temperato sub-mediterraneo.

Dal punto di vista fisiografico e geologico si noti la presenza di affioramenti di pelitico-arenacei e marnosi mentre il substrato risulta costituito da peliti plio-plestoceniche, corpi pelitico-arenacei, arenaceo-pelitici e sabbioso conglomeratici. L'ambito è significativamente inciso da un reticolo idrografico minore sul quale permangono nuclei relitti di boschi ripariali.

La parte centro-orientale presenta una evoluzione a favore di forme di ricolonizzazione forestale spontanea che, se non regolata, potrebbe condurre ad una consistente perdita di biodiversità, soprattutto a carico delle formazioni pascolive e prative. La parte meridionale è caratterizzata dalla presenza di terreni pianeggianti dovuti alla presenza della foce del fiume Musone.

L'ambito costituisce territorio di collegamento con il sistema infrastrutturale di area vasta e, lungo il margine occidentale, si relaziona con aree che ne supportano ed integrano le attività antropiche e gli elementi naturali.

SATC1

Il SATC1 ricade nell'area più settentrionale del Parco del Conero comprendente i centri di Monteacuto e Varano fino al limite del Comune di Camerano. I terreni risultano di buona produttività ad indirizzo misto seminativo-viticolo e particolarmente orientati verso la produzione di vini di qualità come il Rosso Conero. Dal punto di vista pedologico, si riscontra la predominanza di terreni argillosi-sabbiosi. Questa zona è formata da rilievi collinari dolci con altimetria intorno ai 200 metri, modellata dall'azione delle acque correnti superficiali. I corsi d'acqua presenti hanno sempre carattere torrentizio, per cui spesso risulta difficile una adeguata regimazione anche a favore dell'attività primaria; tali corsi sono affluenti del Rio Boranico. Sono presenti esili formazioni di vegetazione

ripariale e lembi superstiti delle antiche selve a testimonianza dell'originale paesaggio forestale fortemente modificato nel corso degli anni dalle attività agricole. Questi componenti, assieme ai filari, alle siepi e agli alberi isolati, vengono riconosciuti come "elementi diffusi del paesaggio agrario" e svolgono, al contempo, molteplici funzioni di carattere ecologico, paesaggistico e agronomico.

SATC2

Il SATC2 comprende la fascia basso collinare che si estende nel territorio del Comune di Camerano includendo la frazione di San Germano e il centro abitato di Gradina. I terreni sono di buona produttività, con orientamento prevalentemente cerealicolo-industriale e la presenza di interclusi vigneti e oliveti. Dal punto di vista pedologico si presentano tendenzialmente argillosi con prevalenza di scaglia rosata. Sono presenti esili formazioni di vegetazione ripariale che, assieme ai filari, alle siepi e agli alberi isolati, vengono riconosciuti come "elementi diffusi del paesaggio agrario" e svolgono, al contempo, molteplici funzioni di carattere ecologico, paesaggistico e agronomico.

SATC3

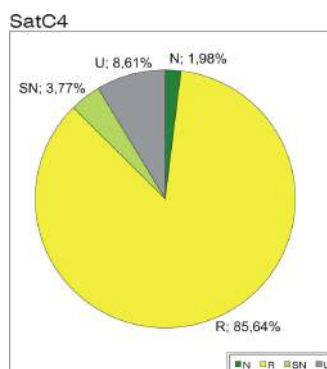
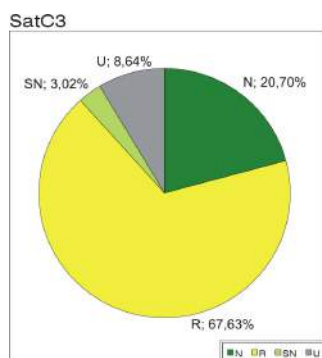
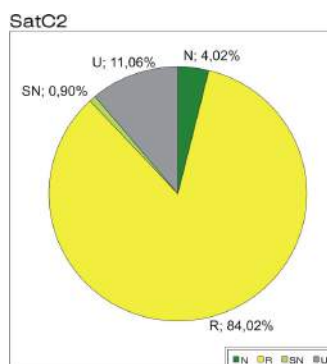
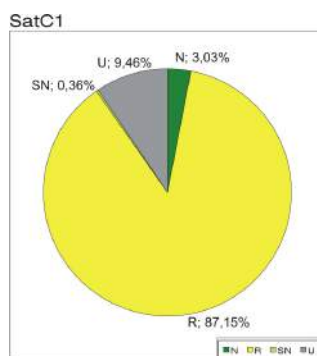
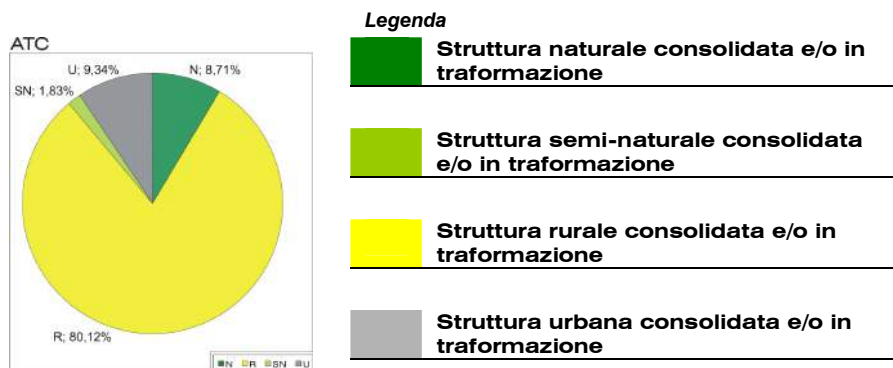
Il SATC3 interessa l'area circostante il Monte Conero comprendendo le frazioni di Poggio e Massignano. I terreni sono caratterizzati da orizzonte superficiale e roccia affiorante, sono a bassa produttività e prevalentemente destinati a coltivazioni di tipo cerealicolo-foraggero. Dal punto di vista pedologico si presentano tendenzialmente argillosi con prevalenza di scaglia bianca. Il paesaggio è caratterizzato da un mosaico dominato dai campi coltivati, tra i quali si inseriscono gli elementi diffusi del paesaggio agrario, i campi abbandonati, i pascoli, gli arbusteti e piccoli lembi di bosco. Prevale l'ecosistema naturale o tendente al naturale, che dovrà necessariamente essere obiettivo di tutela, salvaguardia e recupero della biodiversità. L'abbandono, su vaste superfici, delle attività agricole e di quelle pastorali, ha determinato lo sviluppo di serie evolutive della vegetazione le quali tendono a ristabilire le potenzialità del territorio. All'interno della SAT in esame il paesaggio sta, quindi, spontaneamente raggiungendo, in seguito all'abbandono di queste attività agricole, maggiori valori di naturalità, e, contestualmente un minore livello di biodiversità. Sono presenti esili formazioni di vegetazione ripariale e lembi superstiti delle antiche selve, testimonianza dell'originale paesaggio forestale fortemente modificato nel corso degli anni dalle opere agricole. Tali caratteristiche, assieme ai filari, alle siepi e agli alberi isolati, vengono riconosciuti come "elementi diffusi del paesaggio agrario" e svolgono, al contempo, molteplici funzioni di carattere ecologico, paesaggistico e agronomico. I corsi d'acqua presenti hanno sempre carattere torrentizio per cui, spesso, risulta difficile una adeguata regimazione anche a favore dell'attività primaria. Nei pressi del M.te Conero nasce il Rio Betelico che confluisce poi nel fiume Aspio (Musone).

SATC4

Il SATC4 ricade nell'area più meridionale del Parco del Conero. I terreni presentano caratteristiche per lo più pianeggianti, rappresentati prevalentemente da seminativi con la presenza di interessanti vigneti di Rosso Conero e di oliveti.

I corsi d'acqua presenti hanno sempre carattere torrentizio per cui, spesso, risulta difficile una adeguata regimazione anche a favore dell'attività primaria. Sul versante meridionale scorre il Fiume Musone alla cui foce sono presenti ampi depositi sabbioso-ghiaiosi. Qui la morfologia ondulata, tipica dell'azione rimodellante del mare e dei venti, è stata completamente distrutta dall'intervento antropico pronto, tramite il livellamento delle dune, a favorire la costituzione di ambienti adatti alla balneazione. La vegetazione della spiaggia, nella porzione terminale a nord della foce del Musone, si conserva, seppur in lembi, con la tipica struttura; è pertanto auspicabile un intervento di recupero che miri alla ricostituzione della morfologia e della vegetazione dunale e retrodunale. Importante risulta, oltretutto, la presenza di una vegetazione autoctona ripariale del Fiume Musone.

CONFRONTO TRA LE STRUTTURE DI PAESAGGIO COLLINARE



ATN - AMBITO TERRITORIALE NATURALE

L'ATN si identifica nella porzione di territorio del Parco ad elevata valenza naturalistica comprendendo l'area a Riserva Integrale e le aree a Riserva Orientata.

Rappresenta, quindi, il "cuore" del Parco Naturale del Conero interessando tutta la fascia costiera: dall'estrema punta Nord (area del Passetto) fino alla spiaggia dei Sassi Neri e la totalità del Monte Conero.

Il territorio costiero è caratterizzato da terreni marnosi e calcarei costituenti la falesia; sono presenti tratti molto acclivi, pressoché inaccessibili, oltreché segmenti di costa a spiaggia, quasi tutta libera, (spiaggia di Mezzavalle e Sassi Neri) a forte carico antropico.

Il territorio del Monte Conero è costituito, invece, da un rilievo calcareo ed è caratterizzato dall'affioramento di formazioni della serie umbro-marchigiana, principalmente Maiolica e Scaglia Rossa.

La vegetazione presente si diversifica rispetto all'interno del territorio: lungo la fascia di costa e sulle pendici, è costituita prevalentemente da formazioni a lecceta mesoxerofila (versante nord orientale del Monte Conero); lungo la falesia, da flora tipica dei pendii marnoso arenacei oltreché da formazioni a macchia mediterranea sui pendii rocciosi e macereti e, infine, nella parte meridionale, i dei Sassi Neri, da rimboschimenti a pino d'Aleppo. La zona, interna lungo le pendici meridionali e sud occidentali del Monte Conero, è caratterizzata da formazioni di rimboschimenti a pino d'Aleppo, da ostrieti nella parte settentrionale e da lecceta xerofila a macchia mediterranea. Nella fascia settentrionale, internamente alla falesia ed alla linee di costa, il territorio è caratterizzato dalla presenza di formazioni a ricolonizzazione forestale spontanea, mentre in quella pianeggiante, dalla presenza di coltivazioni agricole.

SATN1

Il SATN1 comprende tutta la fascia costiera compresa la falesia, le pendici orientali e nord-orientali del Monte Conero ed una fascia interna alla falesia Nord. Questa risulta caratterizzata da formazioni forestali riconducibili a lecceta xerofila, rimboschimenti di pino d'Aleppo ed aree di ricolonizzazione forestale nella parte settentrionale, fino a Portonovo; formazioni di lecceta mesoxerofila e vegetazione di pareti marnoso arenacee e macereti lungo le pendici del Monte Conero; da formazioni di vegetazione a macchia mediterranea su pareti rocciose e macereti, formazioni di rimboschimento di pino d'Aleppo nella parte meridionale. Tale porzione di territorio risulta essere quella a maggior valenza naturalistica e paesaggistica, nonché floristica e faunistica, costituita da riserva orientata e riserva integrale, con un carico antropico ed una fruizione legata fondamentalmente ad aspetti balneari e ricreativi in genere.

Sono presenti valenze paesaggistiche come il sistema delle "grotte" nella parte settentrionale, il Trave, la spiaggia di Mezzavalle e l'area di Portonovo nella parte centrale; le due Sorelle e la spiaggia dei Sassi Neri nella porzione meridionale. Al suo interno insistono, inoltre, valenze di notevole impronta storica, quali il sistema delle grotte, l'area di Portonovo con il fortino napoleonico, la torre e la chiesa romanica. Dal punto di vista geologico e geomorfologico si rileva la notevole valenza di formazioni marnose e calcaree, dinamiche erosive e franose ancora presenti (testimonianza di antiche frane quali quella di Portonovo) che,

oltre ad aver generato il promontorio omonimo, ha dato vita a due laghi di acqua salmastra. (lago grande e lago profondo)

SATN2

Il SATN2 comprende la porzione interna del Monte Conero con formazioni forestali a ostrieto nella parte settentrionale e a lecceta xerofila nella parte meridionale, mentre quella centrale del versante è caratterizzata dalla presenza di estese formazioni (rimboschimenti a pino d'Aleppo) risalenti agli anni '30.

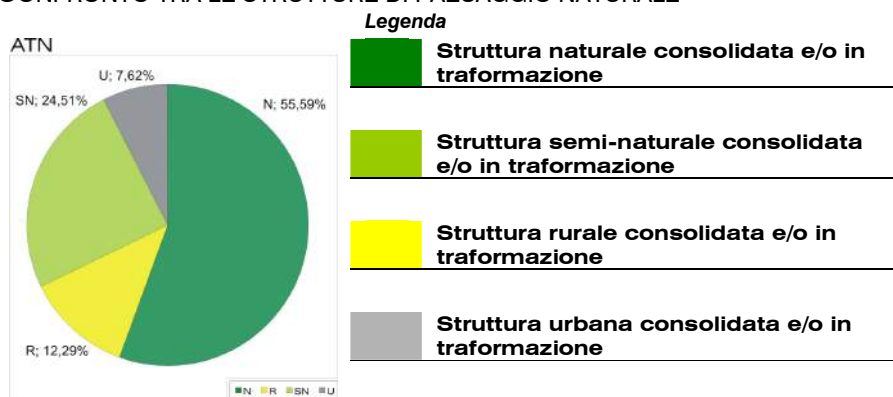
Si trova totalmente inserito, data la sua valenza naturale-paesaggistica e storico-culturale, nell'area di riserva orientata,

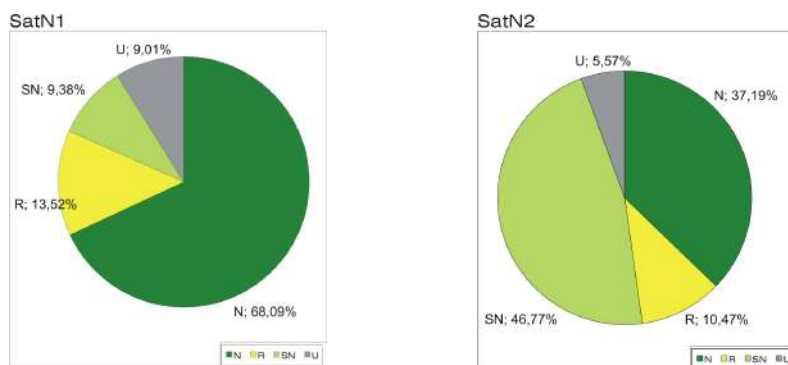
Al suo interno, infatti, insistono emergenze geologiche: quali l'ex cava di Massignano, con l'importante affioramento di scaglia cinerea in cui affiora lo Stratotipo Globale del Limite Eocene-Oligocene e le cave del Poggio e l'affiorante limite cronostatigrafico K/T risultato del passaggio di due ere geologiche, ed emergenze monumentali quali l'ex convento dei Camaldolesi nella parte sommitale del Monte Conero.

A quote inferiori, a monte della strada provinciale, il paesaggio presenta interessanti forme di evoluzione naturale, prevalentemente nelle aree abbandonate dalle coltivazioni agronomiche. Qui, infatti, insiste una ricolonizzazione forestale spontanea autoctona che, se ben regolata e gestita, condurrebbe al rinsediamento di interessanti livelli di biodiversità. Questa fascia risulta essere l'anello di collegamento tra l'area sottostante antropizzata e quella sovrastante, contraddistinta, invece, dalla presenza di elementi naturali.

Grande importanza riveste l'ATN2 per quanto concerne il reticolo idrografico del territorio; dalle pendici del Monte Conero, infatti, insistono, con le loro porzioni settentrionali, i più importanti bacini idrografici del Parco, quali il fosso di S. Lorenzo nella parte meridionale, il torrente Betelico in quella centrale e il rio Boranico nella zona settentrionale.

CONFRONTO TRA LE STRUTTURE DI PAESAGGIO NATURALE





ATU - AMBITO TERRITORIALE URBANO

L'ambito urbano comprende il più significativo sistema insediativo dell'Area Protetta dal punto di vista delle permanenze storico-culturali, della complessità dei tessuti urbanistici di recente formazione, dell'articolazione delle strutture ricettive, dei flussi turistici in atto.

È caratterizzato dalla presenza di aree a forte valenza paesistico-ambientale-percettiva le quali: sul lato Sud-Ovest definiscono il margine, seppur discontinuo, dei tessuti insediativi, a Nord-Est si identificano con la linea di costa, ovvero il litorale variamente attrezzato a seconda dei sistemi turistici presenti. Tali aree si inseriscono anche all'interno delle maglie urbane andando a costituire dei sistemi ambientali di rete materializzati sotto forma di corridoi ecologico-culturali e collegati: a Nord con gli ambiti naturalistici del Monte Conero, a Sud con la foce del Musone, a Est con l'area costiera. Attraverso auspicabili processi di gestione integrata consentirebbero di garantire il mantenimento della vitalità eco-sistemica dell'ambito.

SATU1

Il SAT1 definisce quella porzione di struttura insediativa, prevalentemente residenziale, a carattere storico. I nuclei originari rappresentano le sedi amministrative dei due comuni contigui: Sirolo e Numana. Il primo è caratterizzato da una tipologia insediativa di poggio, riconoscibile grazie alla forma dell'originaria cerchia delle mura antiche, nettamente distinta dal resto delle espansioni successive; in parte rappresentate da piccoli borghi antichi con cortine edilizie in linee, come il nucleo di San Lorenzo. Pregevoli le permanenze storico-architettoniche e le eccellenze paesistico-ambientali, collegate da una fascia a verde pubblico trasversale al nucleo da Nord a Sud, che fanno da sfondo alla struttura turistico-ricettiva e che caratterizzano il sistema di accoglienza verso e sul litorale, ma anche le tipologie insediative e infrastrutturali più recenti.

Numana è, altresì, caratterizzata dalla sua originaria funzione di nodo di scambio di traffici commerciali marittimi, così come hanno evidenziato i reperti archeologici di vario genere rinvenuti nel corso degli anni. Non presenta una tipologia urbanistica riconducibile ad una struttura ben definibile; ciononostante si individuano due parti ben distinte, Numana alta, il centro storico, e Numana bassa, vicina al mare con il suo porto, unite da un'antica strada scalinata detta "La Scalaccia". Ad oggi è un centro prevalentemente turistico che conforma la tipologia insediativa con una prevalenza di strutture ricettive rappresentate da alberghi, hotels e case vacanze per lo più abitate nel periodo estivo, e una serie

di infrastrutture, prevalentemente balneari, a servizio dell'imponente afflusso turistico stagionale.

SATU2

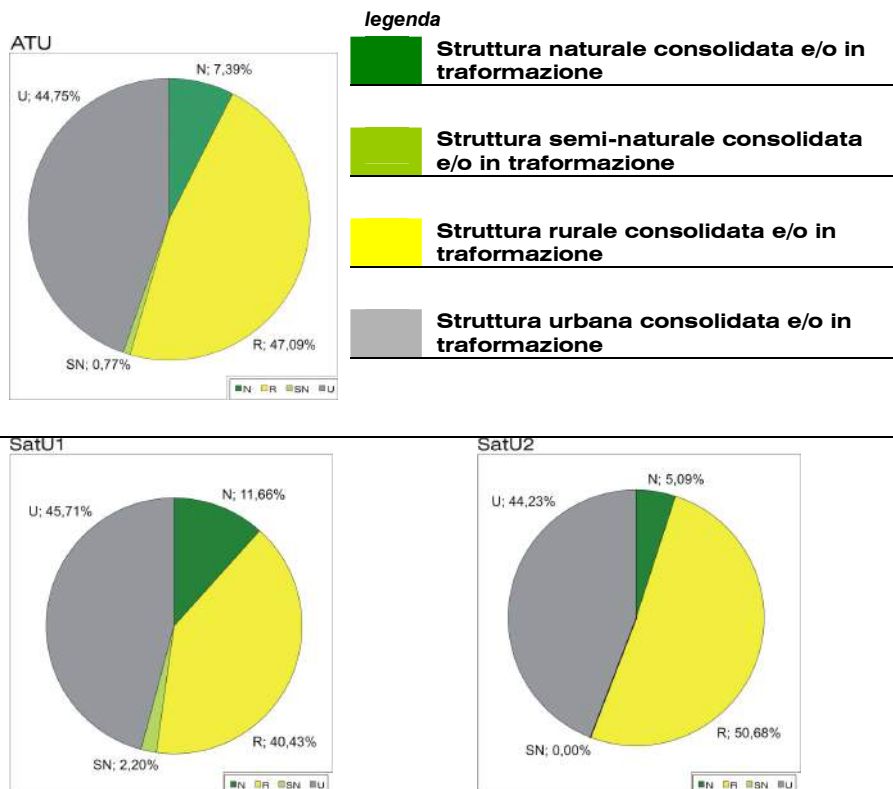
Tale porzione è rappresentata da tessuti urbanistici significativamente eterogenei tra loro (il Coppo, il Taunus e Marcelli) e, in parte, con il territorio in cui sono insediati; ovviamente ciascuno dei tessuti è sostanzialmente legato alle alterne vicende economiche, sociali e politiche dei rispettivi Comuni.

L'area del Coppo è rappresentata da insediamenti frammentati e multifunzionali, per i quali è prevedibile, nonché auspicabile, la riconversione delle attività artigianali e produttive, già in via di dismissione, a favore di un nuovo polo insediativo in grado di drenare possibili spinte edificatorie in atto con conseguente ulteriore occupazione di suolo.

Il Taunus rappresenta una delle sfaccettature più significative del carattere turistico-ricettivo dell'area, forse quello di natura più esclusivo, quanto meno nei suoi presupposti iniziali. È costituito da una tipologia insediativa di villette prevalentemente mono o bifamiliari, di cui si rileva la particolare cura dell'inserimento paesaggistico sul promontorio in cui è situato.

L'area di Marcelli rappresenta l'altra faccia del carattere turistico-ricettivo dell'area, quello dell'accentramento stagionale di massa. Il tessuto insediativo è discontinuo, irregolare, con accenti completamente avulsi rispetto alle valenze paesaggistiche del litorale prospiciente. Le analisi hanno individuato anche un crescente trend di uso come seconde case a scopo residenziale permanente, tale da poter prevedere dinamiche abitative in evoluzione per le quali sarà utile programmare un'attenta politica pianificatoria e progettuale.

CONFRONTO TRA LE STRUTTURE DI PAESAGGIO URBANO



Senza avere alcuna pretesa di costituire l'unica possibile chiave interpretativa del territorio considerato, la successiva articolazione geografica, quale ulteriore specificazione dei paesaggi sopra descritti, rappresenta il passaggio fondamentale attraverso cui si è poi giunti alla codificazione della norma di piano vera e propria, quella prescrittiva e cogente delle Unità Territoriali Elementari, punto essenziale di riferimento per l'integrazione tra PdP e PRG e per la progettazione delle Aree Progetto Strategiche (si veda anche il successivo cap. 10).

La seguente proposta di “*descrizione fondativa*” di queste porzioni territoriali dai caratteri peculiari, tra loro spesso assai differenti, non esaurisce evidentemente il tema delle risorse territoriali, (o delle invarianti strutturali), da salvaguardare, ma deve essere considerata, e quindi utilizzata - unitamente alla “carta dei paesaggi” - come una sorta di “**matrice identitaria**” di riferimento e supporto alla fase attuativa e gestionale del Piano.

Ciò significa che i progetti di trasformazione che saranno proposti in fase attuativa si dovranno confrontare con i rispettivi caratteri identificativi di ciascun paesaggio, prima ancora di verificare il rispetto delle norme prescrittive delle UTE.

Si può dire, in altri termini, che il progetto dovrebbe cercare di attingere dalla descrizione del paesaggio di riferimento quegli “elementi guida” che ne consentano la massima integrazione possibile non solo in termini di compatibilità ambientale, ma soprattutto di “continuità (o discontinuità) paesaggistica”.

Di seguito si elenca la descrizione dei paesaggi individuati che in gran parte corrisponde alla classificazione delle UTE, fatte salve le eccezioni in cui i medesimi ambiti si trovino a presentare le medesime caratteristiche di paesaggio.

ELENCO DELLE UNITÀ TERRITORIALI ELEMENTARI

UTE_C1a	VALLE MIANO
UTE_C1b	MONTE BALDINO Paesaggio collinare medio-alto visivamente orientato verso i tessuti insediativi del capoluogo anconetano esterni al Parco: è caratterizzato da un insediamento sparso con frequenti inserimenti di tipologie recenti uni-bifamiliari. I versanti che si affacciano sulla Valle del Miano presentano un'apprezzabile varietà di usi del suolo e colture agricole. L'area è particolarmente votata a rappresentare un'importante porta del Parco in relazione alle aree di fondovalle contigue alle principali infrastrutture urbane.
UTE_C1c	MONTACUTO
UTE_C2a	SAN GERMANO Paesaggio collinare caratterizzato dalla presenza di nuclei abitativi di origine storica, appoggiati alla viabilità di attraversamento. La conformazione orografica offre ampie e suggestive panoramiche dell'area, permettendo di cogliere la varietà degli usi del suolo e degli elementi paesistico-ambientali presenti sui versanti dell'alta collina centrale, alle pendici del Monte Conero. La struttura agraria si presenta a prevalenza di seminativi sui pendii più dolci esposti a Nord-Est e mista a colture speciali (come ad esempio vigneti) sui versanti maggiormente acclivi ed esposti a Sud. Notevole il contrasto tra il carattere rurale dei luoghi e la presenza invadente del carcere di Montacuto.
UTE_C1d	VILLA BOSDARI
UTE_C1f	ANGELI DI VARANO Paesaggio collinare medio-basso, in gran parte coltivato a seminativi; è caratterizzato da un tessuto insediativo sparso prevalentemente a tipologia rurale, con inserimenti recenti di edifici uni-bifamiliari e viabilità di collegamento a rete di origine storica.
UTE_C1e	VARANO Paesaggio collinare medio-alto caratterizzato dalla presenza del centro storico di Varano. Si presenta con prevalenza di suolo a seminativo e una modesta varietà di altre tipologie d'uso, rappresentate anche da vigneti. La struttura della viabilità è visivamente relazionata al tessuto insediativo storico, tale da determinare un sistema di accessibilità su più versanti, diversamente esposti e quindi di apprezzabile panoramicità. In avvicinamento al centro prevalgono tuttavia le nuove e variegate tipologie edilizie che in parte abbattano il delicato equilibrio tra sistema insediativo e sistema paesistico-ambientale.
UTE_C2b	CAMERANO Paesaggio collinare medio-basso, contiguo all'abitato di Camerano. Area panoramica rispetto al margine occidentale del Parco, ideale belvedere per l'interpretazione, anche percettiva, delle principali tipologie insediative e per i suoi caratteri ambientali. Si caratterizza per la sua vocazionalità a porta del Parco, in relazione alle strutture urbane e al buon livello di accessibilità.
UTE_C3a	POGGIO
UTE_C3b	MASSIGNANO Paesaggio collinare medio-alto caratterizzato dalla presenza di nuclei storici a tipologia di "poggio", dalla struttura della viabilità di collegamento e dal sistema paesistico-ambientale particolarmente differenziato e soggetto a processi evolutivi tuttora in atto. Presenta pendii maggiormente accentuati rispetto al resto dell'ambito agricolo, facendo sì che, ad un parziale abbandono delle pratiche agricole, sia succeduta una fase di ricolonizzazione naturale delle zone boscate. I processi evolutivi riguardano, in parte, anche i sistemi insediativi, così che non sempre risulta chiaramente riconoscibile l'originario tessuto edilizio dei centri storici. Percorrendo la provinciale cameranense si rileva il contrasto tra una struttura rurale in parziale abbandono - con visibile decadimento della qualità paesaggistica del sistema agrario e il tendenziale aumento del livello di biodiversità determinato dall'avanzamento delle strutture boscate e arbustive su aree incolte- le sporadiche porzioni

di aree pascolive, e, infine, la permanenza di relitte fasce boscate ripariali.

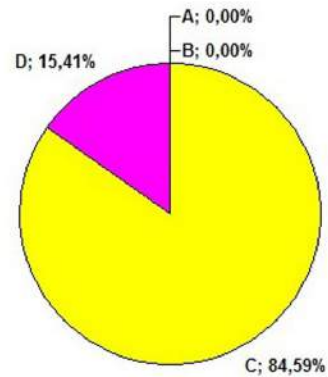
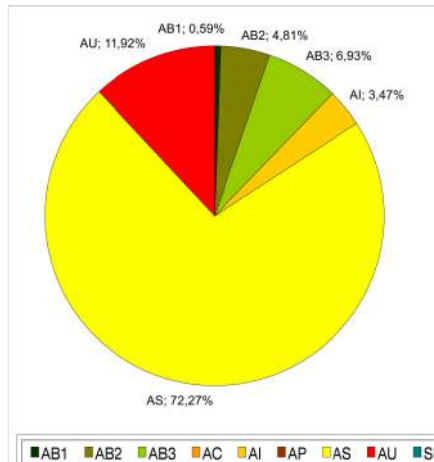
UTE_C3c	MONTE COLOMBO Paesaggio collinare medio-basso caratterizzato da elementi paesistico-ambientali che mutano da una connotazione a prevalenza naturalistica, rappresentata da una estrema varietà di uso del suolo in fase di trasformazione, tipica della fascia collinare centrale, ad una più fortemente antropizzata, rappresentata dalla struttura ricettiva del campo da golf al margine Sud e dal confine con le aree urbane al margine orientale. L'area si presenta con versanti a pendenza gradualmente addolciti verso Sud-Est, pertanto con elevata panoramicità verso i principali sistemi insediativi dentro e fuori il Parco.
UTE_C4a	PORCHERECCIA Paesaggio agrario della bassa collina, caratterizzato dalla prevalenza d'uso del suolo a seminativo, con pendii degradanti fino alla piana fluviale del Musone. È sostanzialmente caratterizzato da una tipologia insediativa a carattere sparso a ridosso delle due vecchie strade vicinali, dove emergono alcune antiche fattorie, in parte ripristinate a presidio dei campi coltivati in prevalenza a seminato, ed elementi diffusi del paesaggio agrario. La vallata, di cui si leggono ancora le trame dell'antica suddivisione particellare in relazione al sistema idrografico superficiale, rappresenta un suggestivo belvedere dalle caratteristiche paesistico-ambientali tali da costituire una potenziale e importante risorsa a servizio del Parco.
UTE_N1a	PASSETTO Paesaggio costiero, costa falesia medio-alta. Interessa una striscia di territorio che lambisce il tessuto insediativo della città di Ancona e in parte lo integra; è dunque un'area fortemente antropizzata con presenza di elementi caratterizzanti di architettura spontanea, (il sistema delle grotte - e "dei grottaroli"), e progettata (la Scalinata del Passetto). Le permanenze geologiche della falesia hanno subito pesanti interventi di messa in sicurezza del margine urbano e della spiaggia. Tali interventi condizionano i caratteri naturali della costa; tuttavia la vista dal mare mantiene una sembianza altamente suggestiva del sistema ambientale a testimonianza della valenza percettiva ed identitaria che la comunità locale attribuisce a questi luoghi.
UTE_N1b	SCALACCIA
UTE_N1c	TRAVE NORD Paesaggio costiero, costa falesia medio-alta. Il paesaggio si connota per la sua evoluzione naturale caratterizzata da importanti eventi franosi, tali per cui l'accessibilità risulta fortemente compromessa e la trasformazione antropica è limitata alla modesta presenza delle grotte, raggiungibili anche via mare, quali una sorta di timido presidio dell'uomo rispetto agli eventi naturali che governano l'ambiente di cui egli vuole essere parte integrante.
UTE_N1d	TRAVE SUD
UTE_N1e	MEZZAVALLE Paesaggio costiero, costa falesia medio-bassa. L'area è caratterizzata da un ampio arco di spiaggia, tra il sito turistico-naturale di Mezzavalle e il sito geologico del Trave, una formazione rocciosa lineare della lunghezza di circa un chilometro in parte emersa e in parte sommersa. Questo scoglio è stato oggetto di fantasie popolari, come quella di costituire i resti di un ponte tra la costa adriatica e quella dalmata. Il tratto di falesia presenta un profilo di costa meno acclive di quello più a nord ed è fortemente vegetato. Mezzavalle costituisce la più ampia "spiaggia libera" degli anconetani. L'accessibilità da terra non è semplice, tuttavia i sentieri garantiscono un flusso di utenti costante.
UTE_N1f	MONTE DEI CORVI Paesaggio collinare di margine. È rappresentato da un'area di frangia tra la costa falesia e la viabilità principale. Si caratterizza per un paesaggio seminaturale misto con presenza discreta di strutture insediative turistico-residenziali in prevalenza recenti. Non sono presenti permanenze rilevanti.

UTE_N1g	PORTONOVO Paesaggio costiero basso - Baia di Portonovo. È stato generato dal distacco catastrofico di una antica frana dalle pendici sovrastanti del monte Conero a seguito della forte attività sismica che ha sempre interessato la zona; proprio per la sua conformazione pianeggiante è l'area che ha visto svilupparsi attività ed insediamenti antropici, prima legati alla pesca, poi a prevalente carattere turistico-ricettivo e gastronomico, di apprezzabile e riconosciuta qualità. Il sito è parte integrante dell'identità locale degli anconetani. Ancona è oggi non solo protagonista della fruizione balneare di Portonovo, ma ne influenza anche gli assetti insediativi e urbanistici, considerando il sito un'eccellenza territoriale con una rilevante funzione economica e sociale, simbolo di promozione verso l'esterno. Inoltre l'area è fortemente connotata dalla presenza di emergenze di indubbio valore storico-architettonico e culturale. Portonovo rappresenta un "unicum" all'interno del Parco.
UTE_N1h	DUE SORELLE Paesaggio costiero, costa falesia alta. Il sito, a forte valenza ambientale, costituisce l'eccellenza naturalistica del Parco. Di non semplice accessibilità via terra, è caratterizzato da un susseguirsi di piccole cale e rocce a picco sul mare con affioramenti calcarei circondati dalle acque che hanno assunto, nella terminologia popolare, le più svariate denominazioni, come gli Scogli delle due Sorelle, elementi identificativi della Riviera del Conero e dello stesso Parco. La parte montuosa è caratterizzata dal bosco a prevalenza di lecceta, tipico della macchia mediterranea, oramai con valenza di paesaggio naturale.
UTE_N1i	SASSI NERI Paesaggio costiero, costa falesia alta. Area fortemente boscata per un recente intervento dell'uomo, a prevalenza di conifere, con alla base un arco di spiaggia libera assai apprezzata; sono presenti attrezzature balneari precarie e/o temporanee. Il sito è meta di un turismo occasionale di massa che si avvale delle altrettanto occasionali strutture di supporto (percorsi, parcheggi, punti di sosta) collocate in parte in un'area marginale dell'abitato sirolese, in parte lungo la discesa a mare. Per esse è auspicabile un progetto di miglioramento funzionale.
UTE_N2a	MONTE CONERO Paesaggio del bosco, eminentemente vegetale, connotato da una fitta area boscata di recente impianto, alternata da radure prato-pascolive o da fronti di cave dismesse, tutt'ora parzialmente visibili ed accessibili. Il suo margine interno risulta percepibile percorrendo la principale strada del Parco. L'area ha rappresentato una fonte di legname strategica per la vita e il lavoro degli abitanti delle comunità insediate, subendo un importante disboscamento e successivo rimboschimento, con inserimento di specie esotiche, tale da poter essere considerato un paesaggio naturalistico più che naturale. Polo di eccellenza storico-culturale è costituito del Convento dei frati Camaldolesi, oggi adattato a struttura ricettiva di qualità.
UTE_U1a	FRONTE D'OLIO Paesaggio urbano marginale ai tessuti urbani storici, a ridosso del bosco del Monte Conero, ad elevata panoramicità. Rappresenta una delicata area di collegamento tra un sistema a forte valenza naturalistica e un altro a forte valenza antropica.
UTE_U1b	SAN LORENZO Paesaggio urbano limitrofo al sistema insediativo principale e a confine con l'area collinare agricola. È caratterizzato dalla presenza del piccolo borgo storico di San Lorenzo e dalle più recenti espansioni edilizie che in parte contraddicono le matrici storiche di sviluppo lungo la via principale di comunicazione. Creano poi dei margini edilizi disomogenei a ridosso della stessa area collinare, esposta sul versante sud-occidentale, margini appoggiati ad una viabilità spezzettata in funzione degli accessi. Il fronte risulta particolarmente votato alla realizzazione di interventi di integrazione paesaggistica in prossimità dei vuoti urbani presenti e in relazione ai previsti, ulteriori, incrementi edilizi.

UTE_U1c	SIROLO - NUMANA Paesaggio urbano rappresentato dai principali sistemi insediativi del Parco, i centri storici di Sirolo e Numana. La più che apprezzabile qualità paesaggistica è ravvisabile in maniera preponderante nel rapporto con i sistemi ambientali entro cui sono situati: il margine occidentale con il sistema agrario collinare che rappresenta, oltre ad un corridoio ecologico tra collina e costa, un vero e proprio cannochiiale verso aree di pregevole valenza territoriale situate anche fuori dal Parco; il margine orientale con il sistema costiero, tale da venire considerato, in particolare con vista dal mare, uno dei più significati e suggestivi siti del territorio, come testimonianza di elevata qualità di equilibrio e rapporto tra sistemi antropici e sistemi naturali, fino ad acquisire l'importante significato di patrimonio identitario e risorsa della comunità locale.
UTE_U2a	COPPO Paesaggio urbano caratterizzato dalla contrapposizione tra un versante, sud-orientale a particolare connotazione agraria e un altro, nord-occidentale, a forte valenza insediativa. Quest'ultimo tessuto risulta rappresentato da un'area artigianale e commerciale in fase di dismissione. È pertanto auspicabile la riconversione, in rapporto alle valenze paesaggistiche oltreché all'area archeologica contigua, del versante opposto. In sostanza l'ambito rappresenta una porzione territoriale in evoluzione; una fascia ecologica di comunicazione tra più sistemi ambientali che relazionano le parti boscate a Nord con il paesaggio agrario interno e con il litorale in direzione Sud-Est, permeando i vari tessuti insediativi presenti.
UTE_U2b	TAUNUS - SVARCHI Paesaggio urbano di recente formazione. È rappresentato dal principale, se non unico, nel suo più stretto significato, villaggio turistico, denominato Taunus. Il villaggio è esposto verso Sud-Est in posizione panoramica, e, benché avulso dalle caratteristiche insediative degli ambiti in analisi per tipologia di unità abitativa e per assetto urbanistico, risulta ben inserito nel contesto paesaggistico generale grazie ad una edilizia bassa e ad una struttura vegetazionale di recente impianto. Questi elementi, diffusi su tutto il versante su cui sorge l'insediamento, fanno sì che oggi il Taunus costituisca una invariante acquisita del paesaggio del Parco.
UTE_U2c	MARCELLI Paesaggio urbano di recente espansione. L'area è caratterizzata dalla "tumultuosa" dilatazione edilizia di Numana denominata Marcelli, sostanzialmente verificatasi, nel corso degli ultimi 40 anni, a seguito della forte pressione della richiesta turistica di massa, attraverso, anche, la realizzazione di seconde case, oltre che di strutture ricettive di notevole imponenza percettiva, oggi in parte dismesse. Il tessuto edilizio presenta un margine di Nord-Ovest fortemente relazionato al paesaggio agrario interno; tale margine è visivamente non integrato alle aree interne collinari, tale da costituire una netta linea di demarcazione tra i due sistemi.

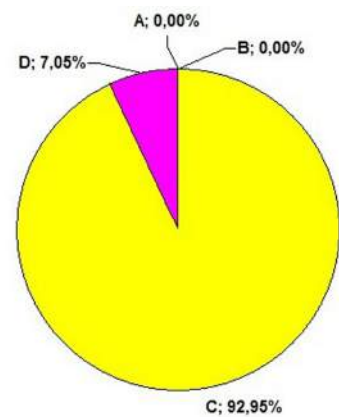
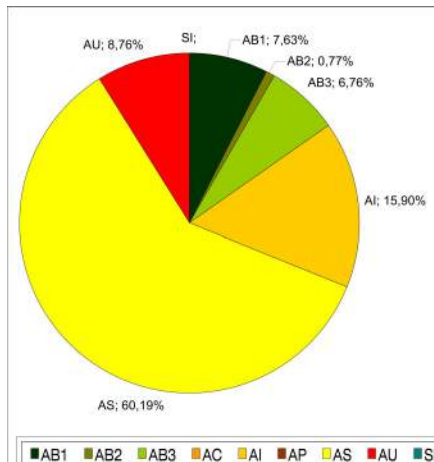
CONFRONTO TRA I DIVERSI TESSUTI DI PAESAGGIO DELLE UNITÀ TERRITORIALI ELEMENTARI

UTE_C1a VALLE MIANO



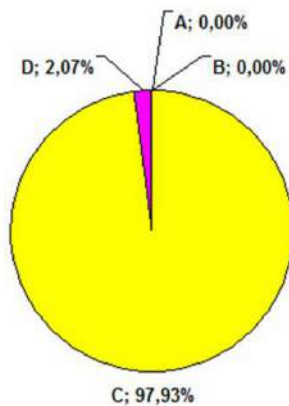
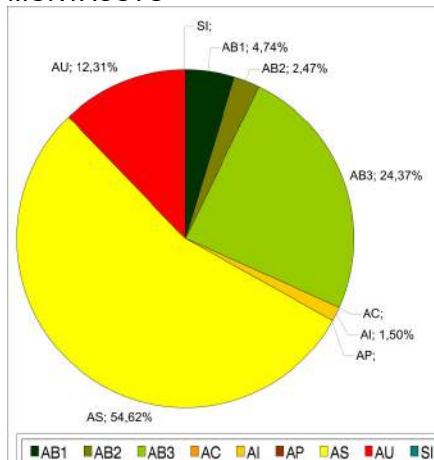
Ri Ro P Ps

UTE_C1b MONTE BALDINO



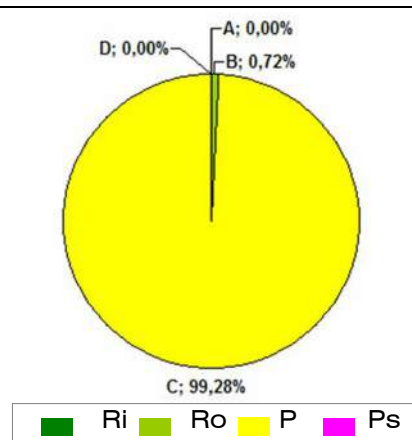
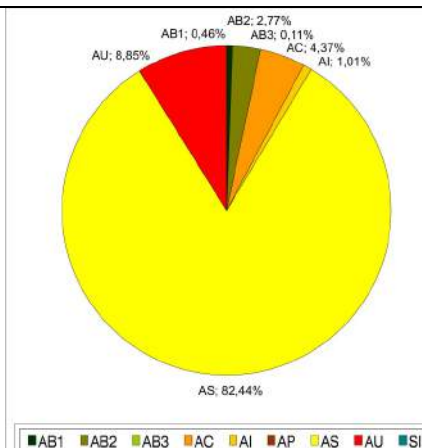
Ri Ro P Ps

UTE_C1c MONTACUTO

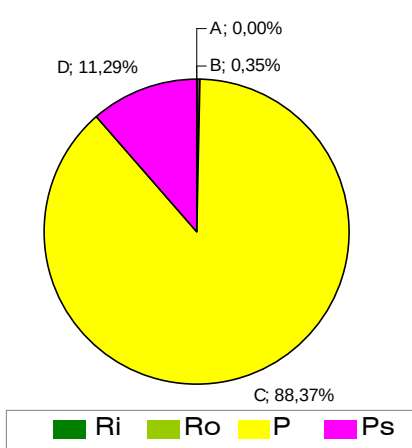
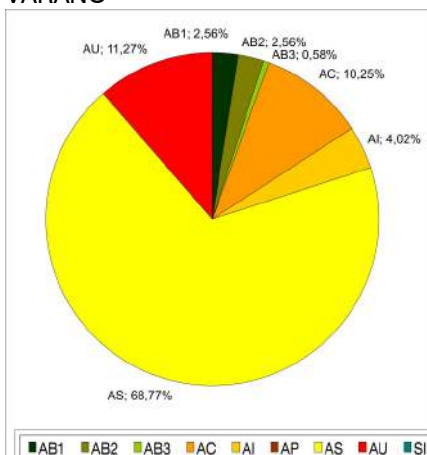


Ri Ro P Ps

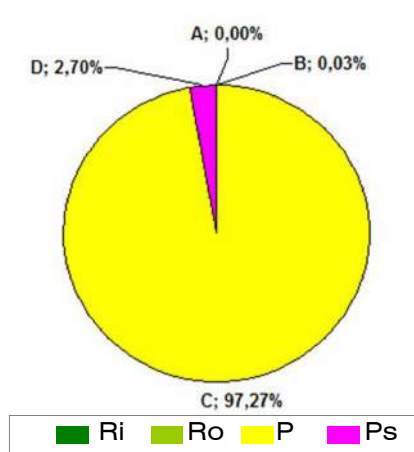
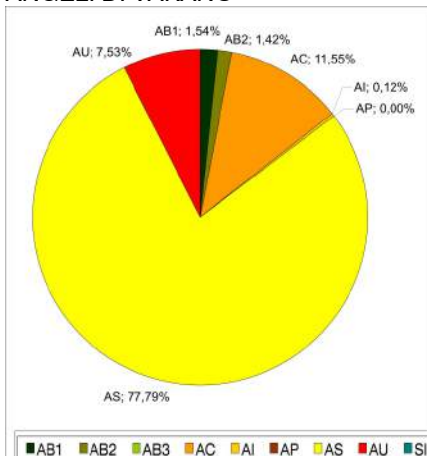
UTE_C1d VILLA BOSDARI



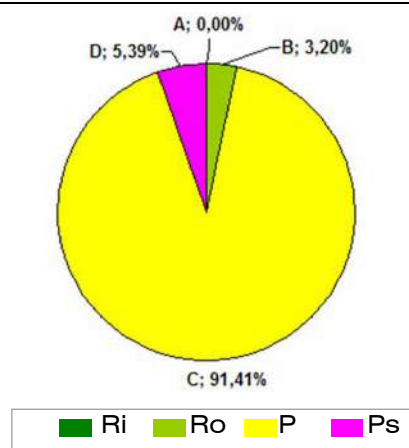
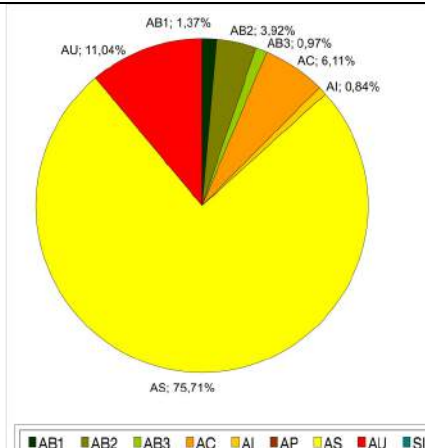
UTE_C1e VARANO



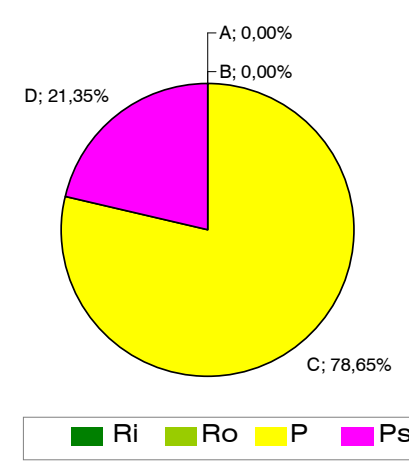
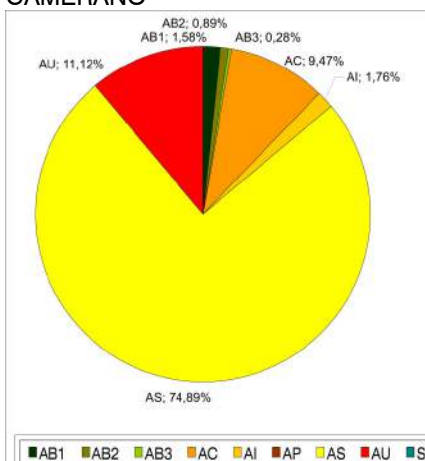
UTE_C1f ANGELI DI VARANO



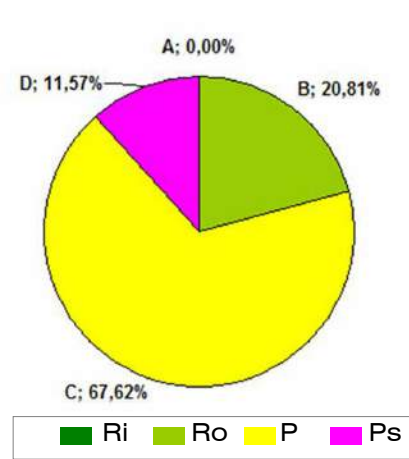
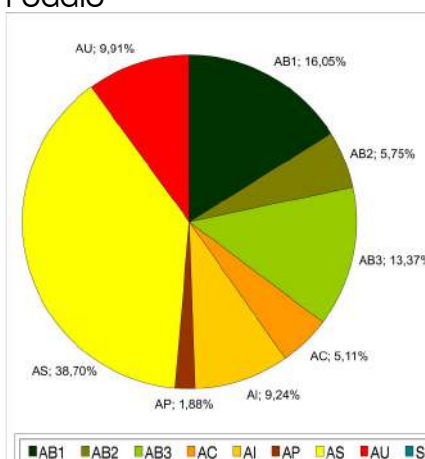
UTE_C2a SAN GERMANO



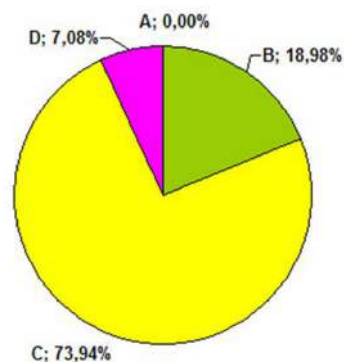
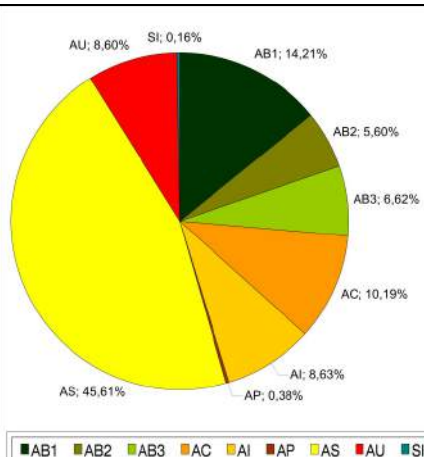
UTE_C2b CAMERANO



UTE_C3a POGGIO

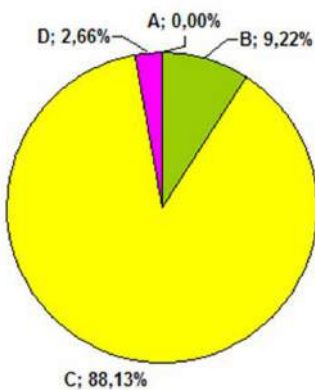
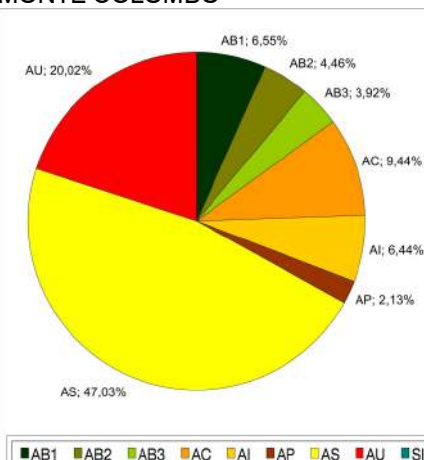


UTE_C3b MASSIGNANO



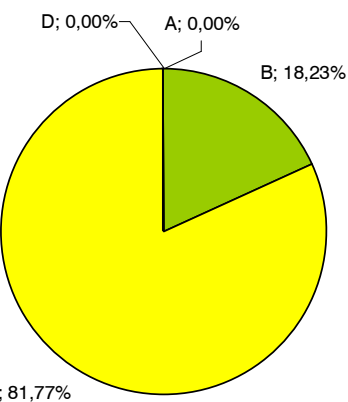
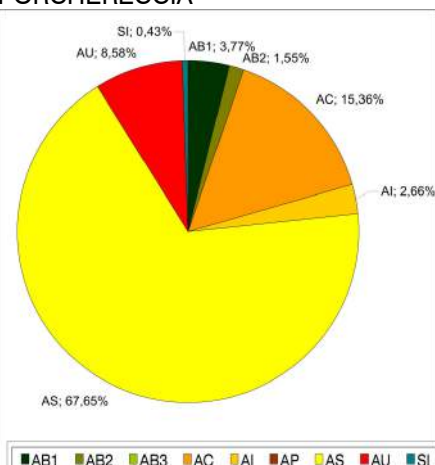
Ri Ro P Ps

UTE_C3c MONTE COLOMBO

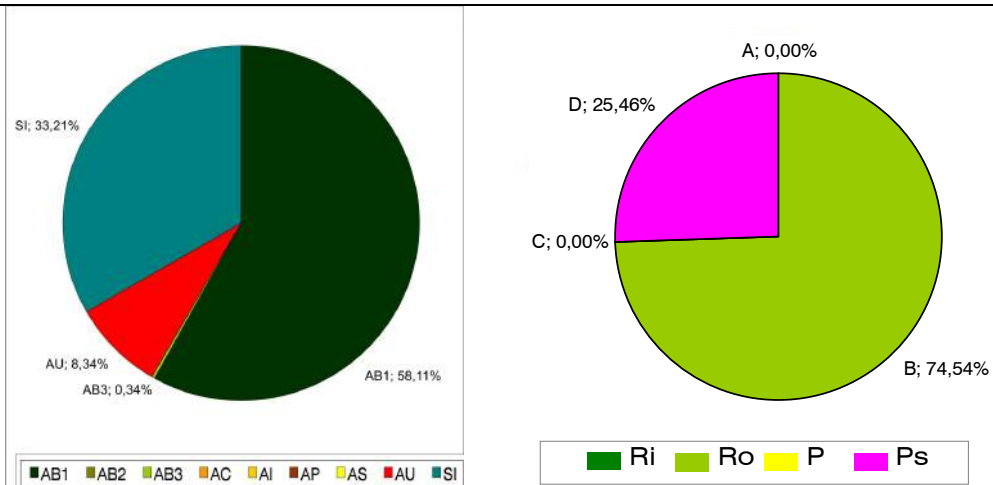
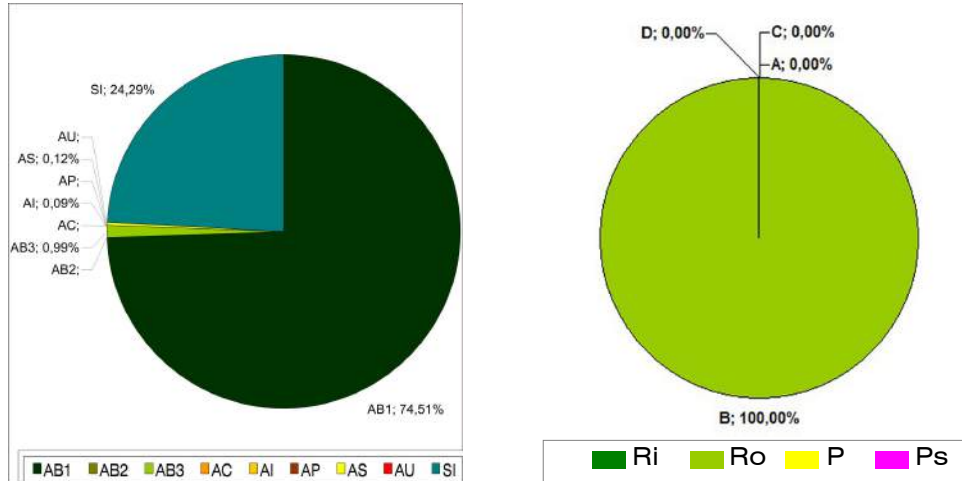
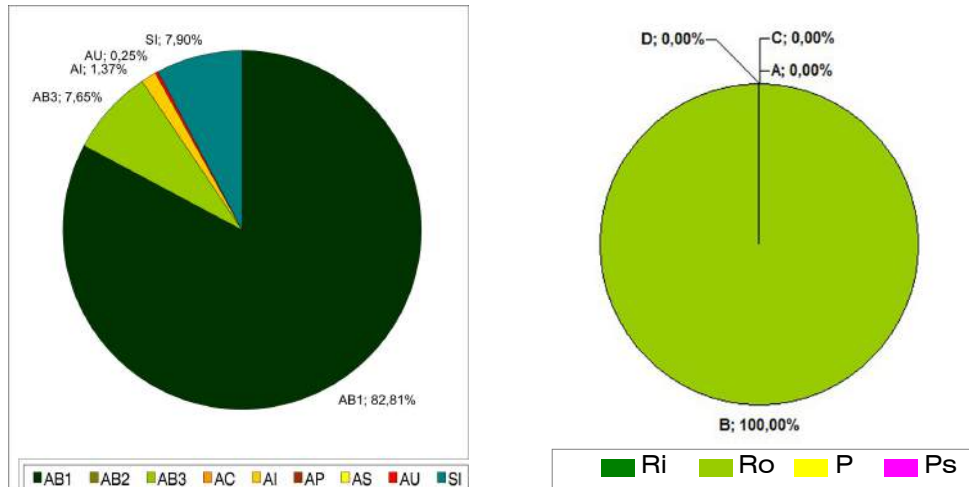


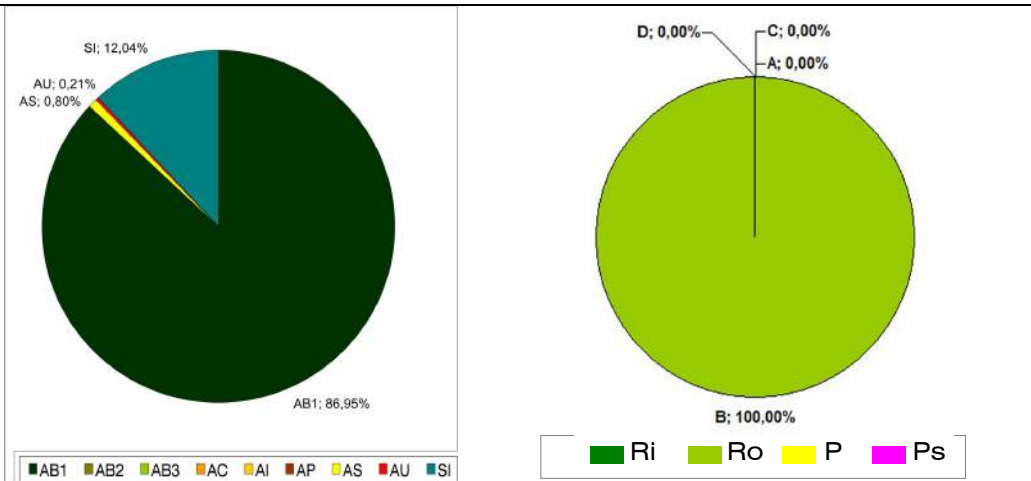
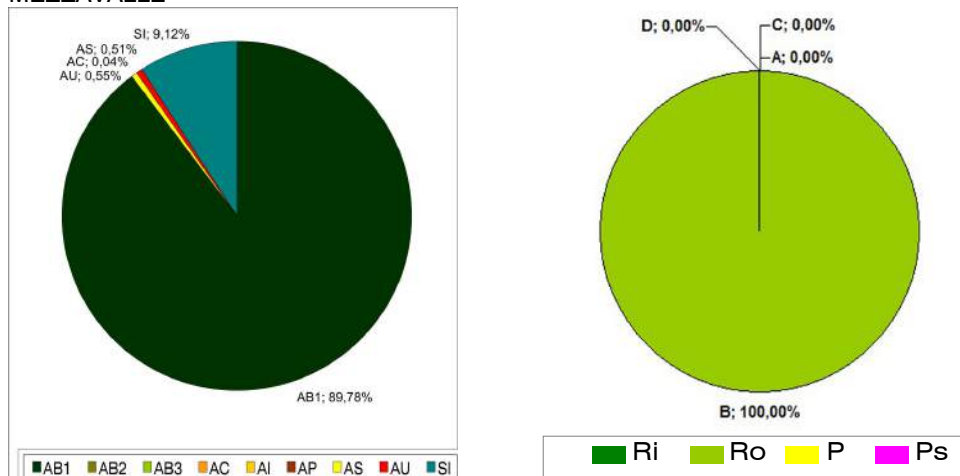
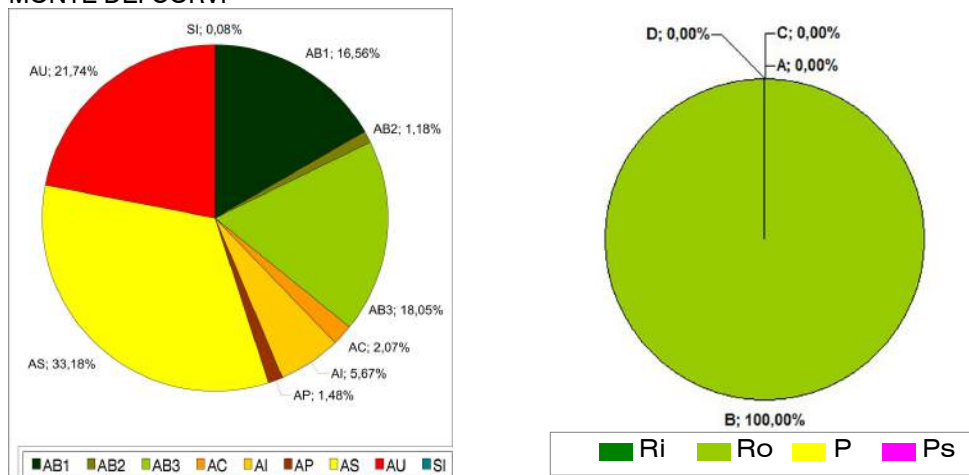
Ri Ro P Ps

UTE_C4a PORCHERECCIA

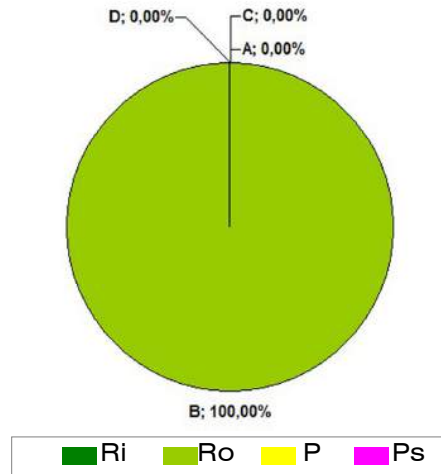
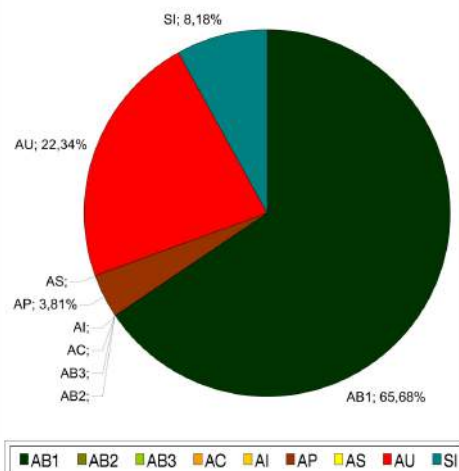


Ri Ro P Ps

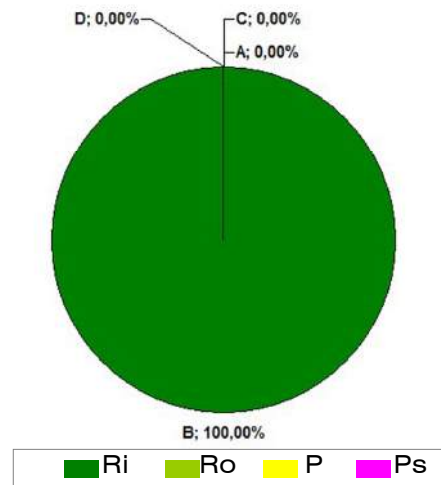
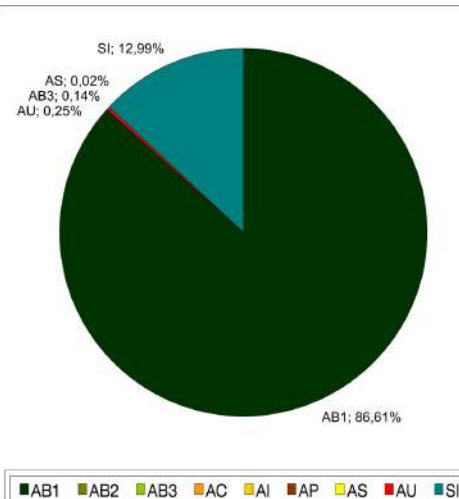
UTE_N1a PASSETTO**UTE_N1b SCALACCIA****UTE_N1c TRAVE NORD**

UTE_N1d TRAVE SUD**UTE_N1e MEZZAVALLE****UTE_N1f MONTE DEI CORVI**

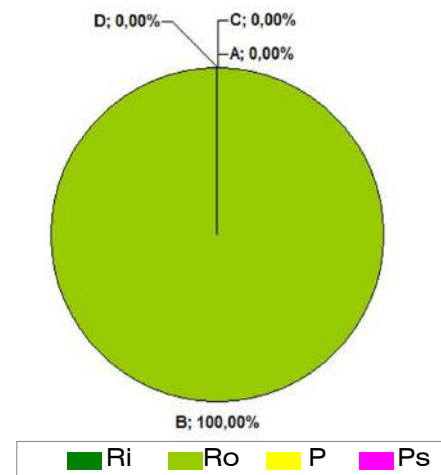
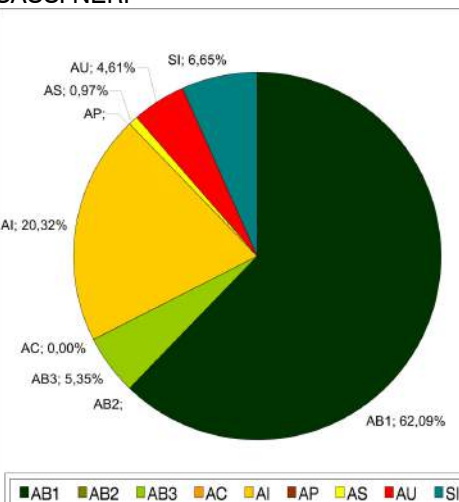
UTE_N1g PORTONOVO



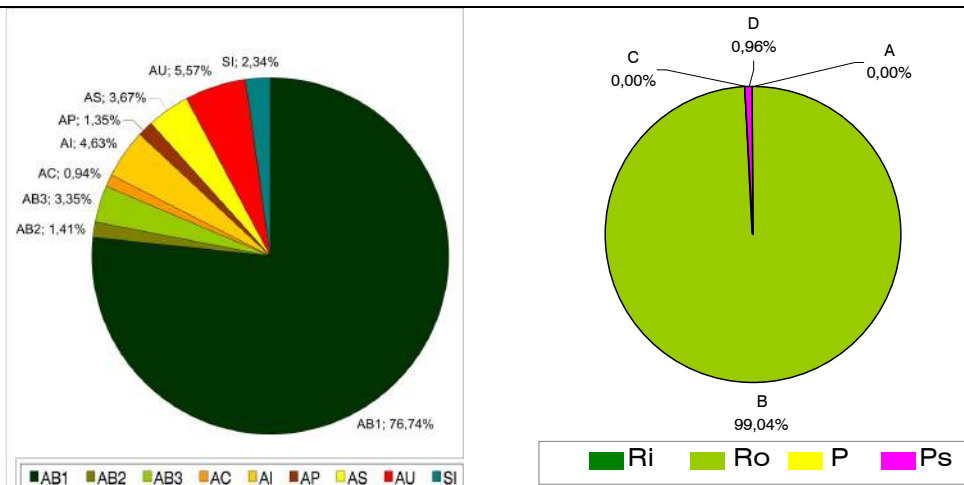
UTE_N1h DUE SORELLE



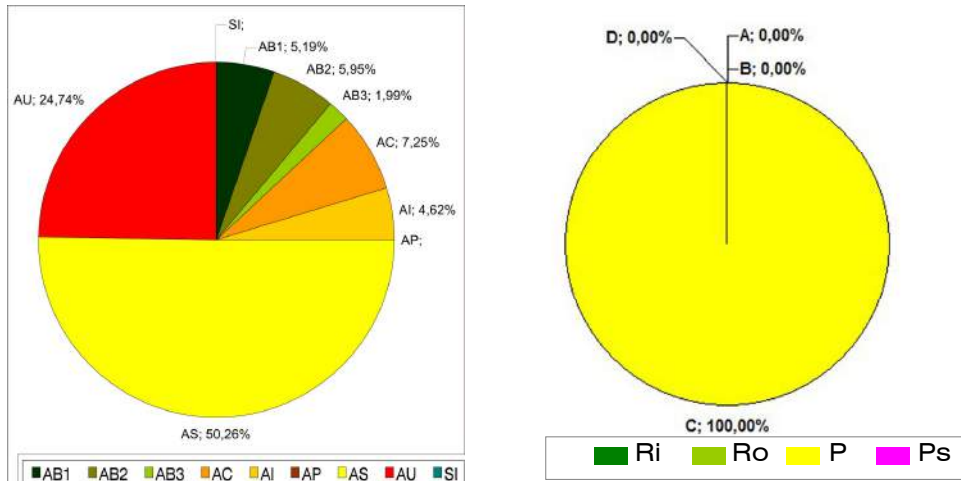
UTE_N1i SASSI NERI



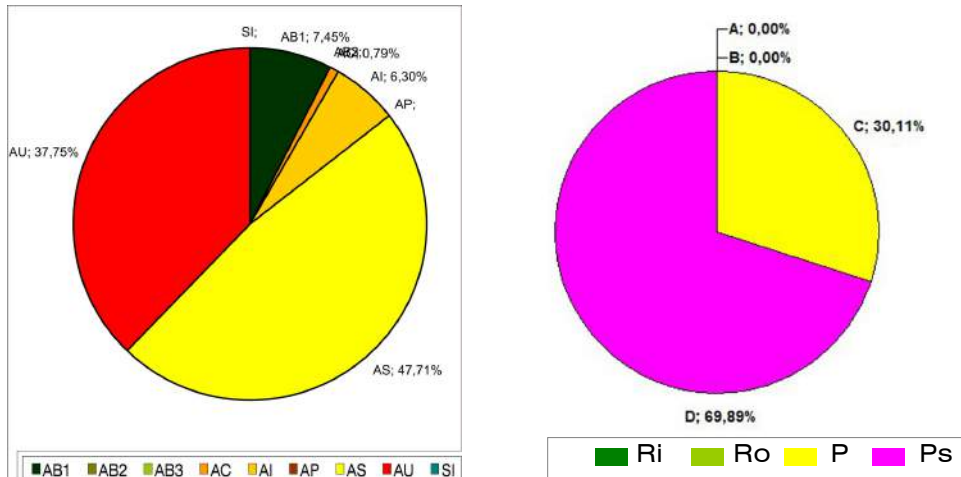
UTE_N2a MONTE CONERO

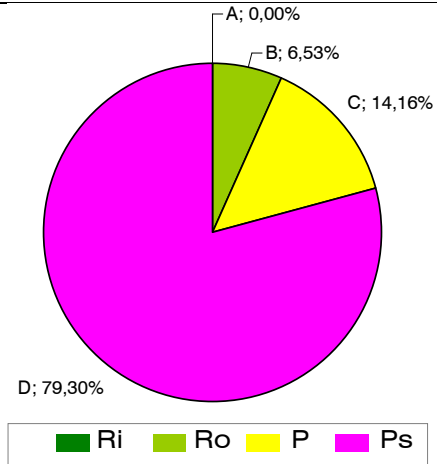
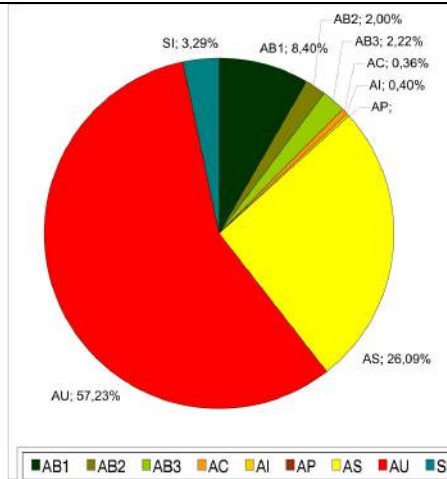
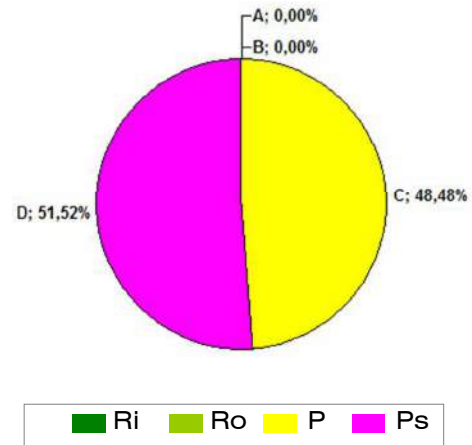
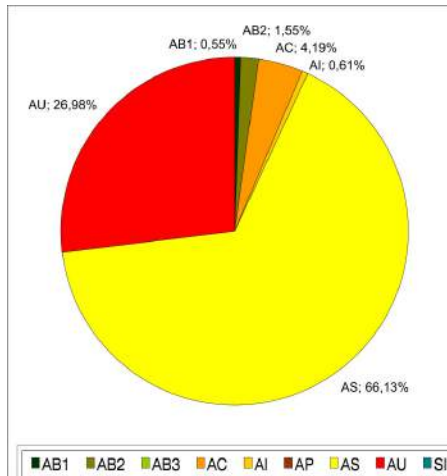
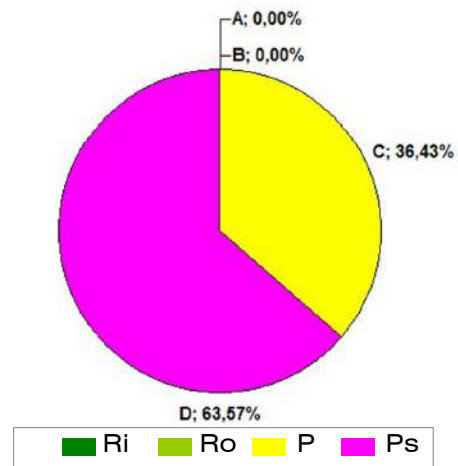
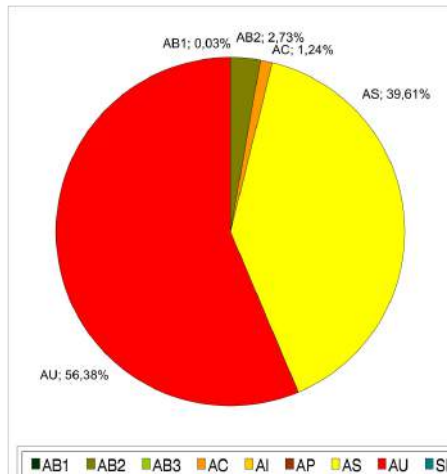


UTE_U1a FONTE D'OLIO

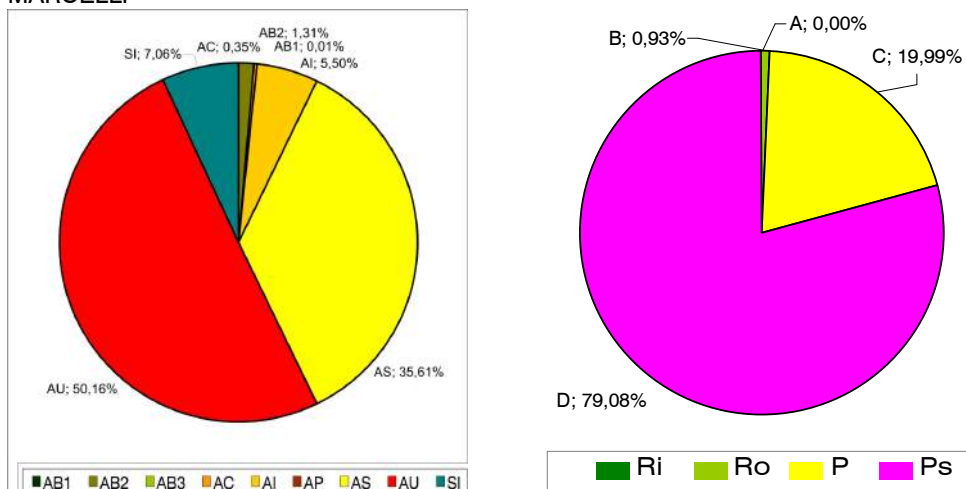


UTE_U1b SAN LORENZO



UTE_U1c SIROLO - NUMANA**UTE_U2a COPPO****UTE_U2b TAUNUS - SVARCHI**

UTE_U2c MARCELLI



Legenda della carta dei paesaggi

AB: Tessuti in prevalenza naturali consolidati o in fase di trasformazione

- 1** formazioni a bosco di conifere e latifoglie
- 2** formazioni a bosco di latifoglie miste e formazioni ripariali
- 3** formazioni di ricolonizzazione naturale

SI: Tessuti seminaturali con attività antropiche in atto o dismesse**AP: Tessuti rurali a prevalenza prato-pascoliva****AC: Tessuti rurali con colture specialistiche****AI: Tessuti rurali a prevalenza di incolto****AS: Tessuti rurali a prevalenza di seminativo****AU: Tessuti urbani consolidati o in fase di trasformazione**

Legenda Aree Omogenee PdP – art. 12 L. 394/91

Ri – Area di Riserva Integrale
Ro – Aree di Riserva Orientata
P – Aree di protezione
Ps – Aree di Promozione Economica e Sociale

9. I contenuti normativi del PdP

Anche per la descrizione dettagliata dei contenuti normativi del Piano si rimanda alla lettura del Quaderno q.P 02.

Qui basti ricordare che già le conclusioni della fase valutativa e la conseguente prima articolazione territoriale del Parco avevano indicato la necessità di arrivare alla stesura di norme orientate al “cosa e come fare” piuttosto che al “cosa non fare”, relegando i divieti e i limiti alle sole operazioni che potessero mettere a rischio la stessa “sopravvivenza” del parco.

Pertanto, la norma codificata dal PdP mira a favorire quegli interventi che potrebbero avere ricadute positive sul territorio secondo un approccio culturale che ritiene “maturi” i soggetti gestori, a cominciare dallo stesso Ente Parco e dai Comuni, per arrivare ai soggetti promotori delle iniziative e ai singoli cittadini, tutti insieme considerati la “comunità locale”. Quest’ultima determina in modo consapevole e democratico le scelte per il proprio futuro solo dopo aver riconosciuto i suoi valori di riferimento.

Ciò è possibile se si è fissato con chiarezza il “*quadro generale delle coerenze e delle compatibilità*” entro cui consentire gli interventi di trasformazione attraverso un lungo e faticoso processo di conoscenza, di valutazione, di riflessione e di verifica critica, non mancando di ascoltare, più e più volte, le voci provenienti dal territorio.

I contenuti normativi del Piano del Parco risultano, quindi, orientati alla salvaguardia, alla tutela attiva e alla valorizzazione delle “specificità” dei luoghi, siano esse “*permanenze fisiche o immateriali*” (più spesso un complesso e stratificato mix di entrambe) dove le prime siano costituite dalle risorse e dalle strutture territoriali di lunga durata, sia naturali che antropiche, e le seconde risultino riferibili alle storie locali, ai valori tramandati, alle tradizioni, alle culture, alle memorie, ai modi di governare, di lavorare, di usare il tempo libero e così via.

Si può di certo concordare con chi definì il paesaggio a noi pervenuto (quello attuale), come “il risultato dell’azione delle permanenze immateriali su quelle materiali”.

Di qui l’impossibilità di pietrificare o imbalsamare il territorio ed il paesaggio, ma l’opportunità di farne emergere le migliori qualità, troppo spesso ignorate o poco riconosciute, e, quindi, tutelate, in modo insufficiente ed inadeguato, dalle stesse comunità locali.

Ecco il perché di una impostazione normativa che punti all’individuazione preliminare di obiettivi ed indirizzi, sulla scorta di una recente pratica consolidata dei piani d’area vasta (vedi in particolare il PTC di Ancona), piuttosto che su una norma “passiva” basata esclusivamente su “divieti” e su vincoli.

10. Gli obiettivi e gli indirizzi di Ambito

Una volta descritti i paesaggi del Parco e messo a punto un metodo applicativo in grado di esplicitare le risorse territoriali, il PdP indica specifici obiettivi per ciascun ambito individuato all'interno della classificazione territoriale riportata al capitolo 5.

In particolare, si elencano obiettivi per le AT, indirizzi per le SAT e norme prescrittive per le UTE.

Le informazioni sono catalogate secondo schede descrittive che sintetizzano i principali dati caratterizzanti ciascun ambito e sub ambito, concentrando, secondo la logica progettuale del Piano, l'aspetto normativo sulla classificazione delle UTE, per cui si rimanda al capitolo 9.

Tutti gli obiettivi ed indirizzi descritti nelle schede sono classificati per sistemi e con un codice numerico, tali da poter essere implementati in un quadro informativo generale. Compare, inoltre, in relazione ai suddetti schemi, una ulteriore indicazione che individua quello a cui tocca priorità rispetto ad altri, in ordine al livello di influenza che determina un particolare obiettivo o indirizzo su di esso.

Di seguito vengono proposti esempi di schede AT e SAT, nonché l'elenco degli obiettivi e degli indirizzi individuati per tutti gli ambiti analizzati.

Le schede, gli obiettivi e gli indirizzi derivano dalla sintesi delle considerazioni affiorate durante la fase valutativa, e il tutto viene esplicitato anche attraverso una particolare elaborazione grafica supportata da tecniche di rappresentazione tridimensionale delle caratteristiche morfologiche del territorio; attraverso tali tecniche è stato possibile predisporre tematismi relativi alle peculiarità geografiche relazionate, ad esempio, alla struttura di uso del suolo o allo sviluppo del sistema insediativo, addivenendo alla predisposizione di dati utili non solo in funzione degli aspetti decisionali e/o progettuali del PdP, ma anche dei successivi processi di monitoraggio relativi ai futuri scenari di trasformazione.

Per la descrizione dettagliata delle elaborazioni cartografiche si rimanda al cap.4 dell'elaborato q.V.

Di seguito si riportano modelli di scheda per Ambito Territoriale e per Sub Ambito Territoriale, gli obiettivi e gli indirizzi rispettivamente per i tre AT e gli otto SAT previsti dal Piano.

A tali obiettivi ed indirizzi dovranno concorrere e conformarsi i progetti riguardanti le Aree Progetto Strategiche, da redigersi a cura dei Comuni, nel rispetto delle norme prescrittive del PdP: quelle generali valide per tutto il territorio del Parco e quelle assegnate alle singole Unità Territoriali Elementari (UTE).

Obiettivi generali di Ambito Territoriale**ATC - AMBITO TERRITORIALE COLLINARE**

Gli obiettivi generali dell'area collinare derivano dalla selezione dei caratteri geomorfologici e delle trasformazioni storiche permanenti, al fine di incentivare la dimensione qualitativa e compatibile degli elementi dinamici di processo. Tali dominanti ambientali favoriscono l'interpretazione del territorio come risorsa e necessitano di uno scenario strategico a carattere culturale, socioeconomico, territoriale e ambientale.

Si.p.	Descrizione
SA	01 Tutela attiva della struttura insediativa dei centri storici frazionali e riqualificazione della struttura urbana dei nuclei recenti
	02 Valorizzazione del tessuto insediativo sparso e regolamentazione delle modalità d'uso e trasformazione degli ambiti contigui
	03 Riqualificazione della rete infrastrutturale viaria con particolare attenzione al recupero dei tracciati storici
	04 Gestione dei processi di trasformazione degli usi insediativi in relazione alle dinamiche socio-economiche per la definizione di attività ecosostenibili
	05 Classificazione morfo-tipologica e riorganizzazione degli accessi e della rete dei sentieri in relazione alla fruibilità e all'individuazione di attrezzature generali del Parco
	06 Valorizzazione e salvaguardia dell'attività agricola, con particolare riferimento ai comparti vitivinicolo, olivicolo e zootecnico in rapporto ai sistemi ambientali consolidati e/o in evoluzione
	07 Incentivazione per la diversificazione della produzione agricola verso prodotti tipici locali e di qualità
	08 Valorizzazione, recupero e salvaguardia del paesaggio agro-forestale e della rete degli elementi diffusi quali: siepi e filari di campagna, alberi isolati di specie autoctone, nuclei boscati relitti di latifoglie autoctone e boschi ripariali anche attraverso la loro integrazione, reimpianto e eliminazione di specie esotiche
	09 Divieto di nuovi insediamenti produttivo-industriale e di strutture commerciali di media e grande dimensione
	10 Limitare e/o orientare l'attività edilizia e le attività antropiche in genere all'interno delle aree classificate a media e alta pericolosità geologica
	11 Valorizzazione delle attività agrituristiche, ricreative, artigianale e di promozione delle risorse paesistico-ambientali del territorio agricolo
SFN	12 Protezione delle risorse idriche in relazione ai bacini di riferimento, al reticolo idrografico e alla vegetazione ripariale
	13 Salvaguardia della risorsa suolo sia rispetto al suo consumo che alla sua erosione, attraverso interventi di regimazione delle acque superficiali dei terreni agricoli
	14 Gestione naturalistica delle formazioni forestali finalizzata alla tutela e riqualificazione ambientale
	15 Protezione e valorizzazione delle emergenze geologiche
	16 Salvaguardia e recupero della biodiversità anche in relazione con quanto previsto nelle aree ZPS e SIC
	17 Valorizzazione scientifica e culturale delle emergenze naturalistiche
	18 Incentivazione e promozione per l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, tecnologie per il risparmio energetico e di criteri di bioarchitettura per la progettazione di nuove strutture
	19 Regolamentazione del carico antropico al fine di evitare compromissioni irreversibili degli ecosistemi naturali sensibili
SP	20 Salvaguardia e rivitalizzazione dei centri e dei nuclei storici in rapporto al contesto paesaggistico e al miglioramento degli standard abitativi, tenendo conto della riconoscibilità percettivo-culturale dei diversi paesaggi

ATN – AMBITO TERRITORIALE NATURALISTICO

Gli obiettivi generali dell'area naturalistica derivano dalla selezione dei caratteri ambientali in relazione sia ai processi in evoluzione nelle aree marginali e contigue ad altri ambiti, sia alla regolarizzazione del carico antropico, sia alla tutela degli aspetti geomorfologici, tali da favorire la dimensione qualitativa delle risorse naturalistiche attraverso la definizione di uno scenario strategico a prevalente carattere ambientale.

Si.p.	Descrizione
SA	Regolamentazione del carico antropico al fine di evitare compromissioni irreversibili degli ecosistemi naturali
	01
SFN	Gestione naturalistica delle formazioni forestali finalizzata alla tutela e riqualificazione ambientale
	02
	Salvaguardia e recupero del paesaggio naturale nel rispetto della fruizione sociale ed economica con particolare attenzione rivolta alla protezione e tutela degli habitat floristici e faunistici
	03
	Valorizzazione scientifica e culturale delle emergenze naturalistiche
	04
	Tutela e valorizzazione delle aree di costa in relazione alle valenze presenti e alle attività con esse compatibili
	05
	Protezione delle risorse idriche in relazione ai bacini di riferimento e alla vegetazione ripariale
	06
SPC	Salvaguardia della risorsa suolo sia rispetto al suo consumo sia rispetto alla sua erosione
	07
	Ricerca del migliore equilibrio tra il dissesto idrogeologico presente e il mantenimento delle strutture esistenti
	08
	Salvaguardia e recupero della biodiversità anche in relazione a quanto previsto nelle aree ZPS, SIC e Aree floristiche protette
	09
SPC	Incentivazione e promozione di fonti di energia rinnovabili, tecnologie per il risparmio energetico e di criteri di bioarchitettura
	01
	Tutela attiva delle emergenze storico-architettoniche e socio-culturali
	02
SPC	Valorizzazione degli elementi storici-culturali-archeologici e della tradizione locale in funzione della loro migliore conoscenza e fruizione
	03

ATU – AMBITO TERRITORIALE URBANO

Gli obiettivi generali dell'area urbana derivano dalla selezione dei caratteri paesistico-ambientali e socio-economici in relazione ai processi di trasformazione urbana avvenuti, in modo significativo, negli ultimi 50 anni. Lo scopo è quello di favorire un adeguato riequilibrio tra le strutture insediative e i sistemi ambientali come scenario strategico di sviluppo economico, sociale e culturale.

Si.p.	Descrizione
SA	01 Tutela attiva della struttura urbana storica e dei contesti marginali naturalistici finalizzata al governo autosostenibile dei processi in atto
	02 Riqualificazione e riabilitazione dei tessuti urbani consolidati e riorganizzazione della rete e dei flussi viari e potenziamento del servizio pubblico di trasporto
	03 Valorizzazione dei diversi tessuti insediativi attraverso il miglioramento della qualità architettonica e la qualificazione integrata del settore turistico-ricettivo
	04 Mantenimento e valorizzazione dell'attività agricola ove presente
	05 Privilegiare destinazioni pubbliche a prevalenza naturale nelle aree incolte di margine con finalità ricreative e sportive
	06 Valorizzazione delle risorse storiche-archeologiche paesaggistiche e implementazione delle nuove tecnologie dell'informazione
SFN	01 Salvaguardia dei varchi ambientali come tessuto connettivo residuo a carattere ecologico-paesistico e storico-archeologico
	02 Ricerca della migliore compatibilità tra lo stato di dissesto rappresentato dalle classi di pericolosità e le modalità di trasformazione urbanistico-edilizia
	03 Tutela, protezione e valorizzazione delle aree di costa in funzione delle diverse valenze e del carico antropico
	04 Incentivazione e promozione di fonti di energia rinnovabile e di tecnologie per il risparmio energetico
SPC	01 Valorizzazione dei margini urbani in relazione ai valori paesistico-ambientali contigui, collinari e di costa.

Indirizzi generali di Sub Ambito Territoriale Collinare

SATC1

Si.p.	Descrizione
SA	01 Favorire la ricucitura dei margini e delle frange urbane, privilegiando le migliori esposizioni in caso di completamenti edilizi
	02 Evitare la realizzazione di tracciati viari di versante
	03 Favorire il potenziamento e l'adeguamento funzionale delle sezioni stradali in relazione ai flussi viari e alla messa in sicurezza dei percorsi, anche attraverso brevi tratti alternativi
	04 Evitare trasformazioni di case sparse in concentrazioni edilizie, anche di medie dimensioni, a ridosso dei nuclei e centri storici
	05 Evitare nuove costruzioni isolate a scopo abitativo
SFN	01 Salvaguardia dei micro ecosistemi vallivi – formazioni ripariali o fasce boscate - siepi di campagna e alberi isolati autoctoni
	02 Interventi forestali mirati a favorire la ricolonizzazione di specie autoctone delle aree in evoluzione
	03 Ripristino di superfici pascolive in abbandono con la reintroduzione del pascolamento a basso impatto ambientale e/o con interventi di manutenzione straordinaria quali sfalci periodici

SATC2

Si.p.	Descrizione
SA	01 Favorire la ricucitura dei margini e delle frange urbane, privilegiando le migliori esposizioni in caso di completamenti edilizi
	02 Evitare la realizzazione di tracciati viari di versante
	03 Favorire il potenziamento e l'adeguamento funzionale delle sezioni stradali in relazione ai flussi viari e alla messa in sicurezza dei percorsi, anche attraverso brevi tratti alternativi
	04 Evitare trasformazioni di case sparse in concentrazioni edilizie, anche di medie dimensioni, a ridosso dei nuclei e centri storici
	05 Evitare \nuove costruzioni isolate a scopo abitativo
SFN	01 Salvaguardia dei micro ecosistemi vallivi – formazioni ripariali o fasce boscate - siepi di campagna e alberi isolati autoctoni

SATC3

Si.p.	Descrizione
SA	01 Favorire la ricucitura dei margini e delle frange urbane, privilegiando le migliori esposizioni in caso di completamenti edilizi
	02 Evitare la realizzazione di tracciati viari di versante
	03 Favorire il potenziamento e l'adeguamento funzionale delle sezioni stradali in relazione ai flussi viari e alla messa in sicurezza dei percorsi, anche attraverso brevi tratti alternativi
	04 Evitare trasformazioni di case sparse in concentrazioni edilizie, anche di medie dimensioni, a ridosso dei nuclei e centri storici

SFN	05	Evitare nuove costruzioni isolate a scopo abitativo
	01	Salvaguardia dei micro ecosistemi vallivi – formazioni ripariali o fasce boscate - siepi di campagna e alberi isolati autoctoni
	02	Interventi forestali mirati a favorire la ricolonizzazione di specie autoctone delle aree in evoluzione
	03	Ripristino di superfici pascolive in abbandono con la reintroduzione del pascolamento a basso impatto ambientale e/o con interventi di manutenzione straordinaria quali sfalci periodici
	04	Valorizzazione e salvaguardia degli affioramenti di strati-guida di rilevanza geologica

SATC4

Si.p.	Descrizione
SA	01 Favorire la ricucitura dei margini e delle frange urbane, privilegiando le migliori esposizioni in caso di completamenti edilizi
	02 Evitare la realizzazione di tracciati viari di versante
	03 Favorire il potenziamento e l'adeguamento funzionale delle sezioni stradali in relazione ai flussi viari e alla messa in sicurezza dei percorsi, anche attraverso brevi tratti alternativi
	04 Evitare trasformazioni di case sparse in concentrazioni edilizie, anche di medie dimensioni, a ridosso dei nuclei e centri storici
	05 Evitare nuove costruzioni isolate a scopo abitativo
SFN	01 Salvaguardia dei micro ecosistemi vallivi – formazioni ripariali o fasce boscate - siepi di campagna e alberi isolati autoctoni
	02 Interventi forestali mirati a favorire la ricolonizzazione di specie autoctone delle aree in evoluzione
	03 Ripristino di superfici pascolive in abbandono con la reintroduzione del pascolamento a basso impatto ambientale e/o con interventi di manutenzione straordinaria quali sfalci periodici
	04 Salvaguardia dei corridoi ecologico-paesaggistici

Indirizzi generali di Sub Ambito Territoriale Naturale

SATN1

Si.p.	Descrizione
SA	01 Riorganizzare e mettere in sicurezza, in modo integrato, l'accessibilità dei percorsi, dei luoghi e delle strutture a servizio di una fruizione turistico-ricreativa sostenibile
	02 Regolamentazione della fruizione turistico-ricreativa, scientifico-didattica ed economica, delle aree di riserva integrale e orientata
	03 Vietare la realizzazione di nuovi insediamenti
SFN	01 Favorire il processo naturale di recupero della vegetazione di elevato valore ambientale, nonché il reinserimento di specie floristiche e faunistiche, anche mediante interventi mirati secondo le indicazioni del Piano di Gestione Naturalistica
	02 Prevedere interventi per la conservazione della necromassa dei boschi naturali al fine di favorire l'arricchimento dei suoli, nonché interventi selvicolturali selettivi finalizzati alla rinaturalizzazione dei soprassuoli coniferati rispettando le latifoglie infiltrate e preesistenti
	03 Salvaguardia delle praterie dalla progressiva avanzata del bosco secondo le indicazioni del Piano Naturalistico e finalizzata alla "conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatica" (vedi direttiva habitat 92/43/CEE)
	04 Salvaguardia e conservazione degli affioramenti tipici
	05 Favorire il recupero ambientale delle cave dismesse e dei siti utilizzati per il trattamento del materiale di cava finalizzato anche a trasformare tali aree in luoghi di interesse naturalistico, ambientale e didattico-ricreativo
	06 Messa in sicurezza della falesia e dei tratti di costa utilizzando, ove possibile, tecniche di ingegneria naturalistica
	07 Promuovere studi di settore atti alla protezione e gestione ecocompatibile di tratti del litorale
	08 Protezione della fascia del margine superiore della falesia nel rispetto delle indicazioni del Piano di Gestione Naturalistica
SPC	01 Incentivare la valorizzazione scientifica e culturale delle emergenze presenti
	02 Favorire il recupero, il restauro e il riuso dei manufatti di valore storico-testimoniale in rapporto ai contesti paesaggistici di riferimento

SATN2

Si.p.	Descrizione
SA	01 Riorganizzare e mettere in sicurezza, in modo integrato, l'accessibilità dei percorsi, dei luoghi e delle strutture a servizio di una fruizione turistico-ricreativa sostenibile
	02 Regolamentazione della fruizione turistico-ricreativa, scientifico-didattica ed economica, delle aree di riserva integrale e orientata
	03 Vietare la realizzazione di nuovi insediamenti
SFN	01 Favorire il processo naturale di recupero della vegetazione di elevato valore ambientale, nonché il reinserimento di specie floristiche e faunistiche, anche mediante interventi mirati secondo le indicazioni del Piano di Gestione Naturalistica

	02	Prevedere interventi per la conservazione della necromassa dei boschi naturali al fine di favorire l'arricchimento dei suoli, nonché interventi selvicolturali selettivi finalizzati alla rinaturalizzazione dei soprassuoli coniferati, rispettando le latifoglie infiltrate e persistenti
	03	Salvaguardia delle praterie dalla progressiva avanzata del bosco secondo le indicazioni del Piano Naturalistico e finalizzata alla "conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatica" (vedi direttiva habitat 92/43/CEE)
	04	Salvaguardia e conservazione degli affioramenti tipici
	05	Favorire il recupero ambientale delle cave dismesse e dei siti utilizzati per il trattamento del materiale di cava finalizzato anche a trasformare tali aree in luoghi di interesse naturalistico, ambientale e didattico ricreativo
	06	Messa in sicurezza della Falesia e dei tratti di costa utilizzando ove possibile tecniche di ingegneria naturalistica
	07	Promuovere studi di settore rivolti alla protezione e gestione ecocompatibile di tratti del litorale
	08	Protezione della fascia del margine superiore della falesia nel rispetto delle indicazioni del Piano di Gestione Naturalistica
SPC	01	Incentivare la valorizzazione scientifica e culturale delle emergenze presenti
	02	Favorire il recupero, il restauro e il riuso dei manufatti di valore storico-testimoniale in rapporto ai contesti paesaggistici di riferimento

Indirizzi generali di Sub Ambito Territoriale Collinare

SATU1

Si.p.	Descrizione
SA	01 Valutazione integrata delle aree di attuale e potenziale edificazione in funzione della riqualificazione e ricontestualizzazione paesaggistica del sistema insediativo (zone "C" del PRG)
	02 Riqualificazione architettonica delle strutture ricreative ricettive unitamente all'adeguamento funzionale, all'accessibilità e al risparmio energetico
	03 Evitare espansioni urbanistiche nei varchi ambientali
	04 Creazione di circuiti pluritematici integrati per la valorizzazione delle risorse culturali, turistiche rurali e ambientali
	05 Definizione e assestamento dei margini urbani attuali in contesti insediativi storici
SFN	01 Interventi naturalistici atti alla conservazione e miglioramento degli habitat
	02 Salvaguardia e recupero delle biodiversità nel rispetto di quanto previsto nelle aree ZPS e SIC
	03 Mantenimento e messa in sicurezza della fascia costiera
	04 Promuovere studi di settore atti alla protezione e gestione eco-compatibile dei tratti della costa
SPC	01 Tutela e valorizzazione di ambienti paesaggistici sensibili, evitando l'uso generalizzato del vincolo

SATU2

Si.p.	Desc.
SA	01 Riqualificazione e ristrutturazione urbanistica dei tessuti insediativi consolidati e semiconsolidati
	02 Valutazione integrata delle aree di attuale e potenziale edificazione in funzione della riqualificazione e ricontestualizzazione paesaggistica del sistema insediativo (zone "C" del PRG)
	03 Riqualificazione architettonica delle strutture ricreative ricettive unitamente all'adeguamento funzionale, all'accessibilità e al risparmio energetico
	04 Decongestionamento ed contestuale riqualificazione del litorale
	05 Evitare espansioni urbanistiche nei varchi ambientali
	06 Creazione di circuiti pluritematici integrati per la valorizzazione delle risorse culturali, turistiche rurali e ambientali
SFN	01 Interventi naturalistici atti alla conservazione e miglioramento degli habitat
	02 Riqualificazione dell'attività agricola ai fini della protezione e al rafforzamento dei reticoli e dei corridoi ecologico-paesaggistici
	03 Mantenimento e messa in sicurezza della fascia costiera
	04 Mozione di studi di settore rivolti alla protezione e gestione eco-compatibile dei tratti della costa

SPC

01

Tutela e alla valorizzazione di ambienti paesaggistici sensibili, evitando l'uso generalizzato del vincolo

11. Strumenti attuativi e gestionali: le Aree Progetto Strategiche

Il Piano individua alcune Aree Progetto Strategiche (APS) quale principale strumento di configurazione, pianificazione, programmazione e attuazione del proprio “scenario evolutivo”, qui considerato come una sorta di “statuto dei luoghi” del territorio del Parco. Si rimanda all’elaborato q.P quaderno 02 per l’esauriente descrizione dei contenuti e degli obiettivi delle Aree Progetto Strategiche, precisando che le APS individuate dal Piano costituiscono soltanto una prima ipotesi relativa a quelle condizioni ritenute più sensibili e fondanti rispetto al futuro assetto del territorio del Parco.

Le **Aree Progetto Strategiche** (d’ora in avanti indicate come **APS**) costituiscono, singolarmente e nel loro insieme, la porzione territoriale al contempo più dinamica - quindi soggetta alle maggiori pressioni antropiche e naturali - e più ricca di risorse relegate alla valorizzazione dell’intero territorio del Parco.

In questo senso il mancato controllo, da parte del Parco, sia dei processi evolutivi (endogeni/esogeni), sia delle trasformazioni territoriali in tali micro-ambiti potrebbe implicare seri rischi per la vitalità e la salvaguardia delle risorse inserite nei sistemi fisico-naturalistico, antropico e percettivo-culturale dell’intera area protetta.

Il ruolo delle amministrazioni comunali diviene determinate ai fini del raggiungimento degli obiettivi indicati dalle APS e dell’attribuzione di quelle funzioni che risultino compatibili con la salvaguardia degli ecosistemi del parco.

Il PdP propone ai Comuni, in sinergia ed accordo con il Parco, di attivarsi e mettere in campo i necessari capitali, intellettuali, economici ed amministrativi, al fine di valorizzare le risorse peculiari dei luoghi, individuati come strategici, e far crescere, così, l’intero Parco nella direzione di uno “*sviluppo locale autosostenibile*”, garantendo al contempo la tutela e la conservazione delle risorse vitali.

Il PdP, quindi, non opta per una scelta vincolistica e autoritaria, ovvero di tutela passiva, ma, al contrario, propone l’individuazione di un processo progettuale partecipato e strutturato, sulla base di obiettivi ed azioni prefissate a monte dallo stesso Piano, così da garantire, nella sua logica attuativa, il passaggio da una fase vincolistica (ma anche quantitativa e localizzativa) ad una fase propositiva, concertata, condivisa e non imposta. A questo proposito è significativo che le Aree Omogenee Ri, Ro, P e Ps del PdP, risultato della classificazione definitiva dei livelli di tutela previsti dalla legge 394/91, siano state definite solo a seguito della individuazione delle APS e dei rispettivi obiettivi/azioni.

Dunque, la prerogativa fondamentale per l’individuazione delle APS risponde alla necessità di risolvere le principali criticità rilevate durante la fase valutativa, come ad esempio: il carico antropico in aree a forte valenza naturalistica, le dinamiche e le pressioni edificatorie in ambiti urbani semiconsolidati, le pericolosità in ambiti geomorfologicamente delicati, etc. (*confronta tavola. 09 relativa alle altre criticità*).

Le APS hanno, inoltre, come obiettivo, quello di esaltare le vocazionalità dei territori e delle peculiarità locali in cui sono inserite.

La vocazionalità definisce la propensione e predisposizione di un’area, o di un possibile settore di attività o segmento tematico, al raggiungimento di un più elevato livello di qualità e/o al mantenimento e valorizzazione della vitalità di un sistema; pertanto essa può essere interpretata come sintesi delle *potenzialità evolutive* dello stesso, della

sostenibilità dei processi attuativi, della *fattibilità e compatibilità* delle attese, della *qualità* degli esiti finali.

Occorre, però, precisare che i progetti derivanti dalle azioni previste dalle diverse APS, prima di divenire operativi e tramutarsi in interventi sul territorio, dovranno essere sottoposti all'iter valutativo del Me.V.I., il quale sarà utilizzato per verificare la coerenza delle proposte progettuali con gli indirizzi dei SAT ed il rispetto delle norme prescrittive delle UTE, oltre a dimostrarne la compatibilità paesaggistica e la sostenibilità ambientale.

In sintesi, l'individuazione delle APS da parte del PdP ha come obiettivo quello di evidenziare la predisposizione alla gestione, alla salvaguardia, alla riqualificazione e alla valorizzazione delle peculiarità territoriali di ciascun Comune e conseguentemente, messe a sistema, del Parco stesso.

Sulla base dei risultati ottenuti durante lo sviluppo della fase valutativa del processo di redazione del PdP, le principali peculiarità del Parco si possono riassumere come di seguito riportato.

LA STRUTTURA DELLE FRAZIONI STORICHE E L'AMBITO COSTIERO DEL COMUNE DI ANCONA

La struttura delle frazioni rappresenta un'importante testimonianza storico-culturale del ruolo significativo (dal punto di vista economico e politico) di presidio territoriale svolto dai nuclei storici. Può essere assunto come una vera e propria risorsa territoriale del comprensorio del Parco, riassegnando ai medesimi centri, previa attività di tutela, salvaguardia e riqualificazione dei singoli elementi costitutivi e dei tessuti urbani, un ruolo di riferimento mediante la realizzazione di un sistema di collegamento a rete plurimodale, che favorisca e supporti i processi di valorizzazione del territorio, interagendo con le attività gestionali del Parco.

L'ambito costiero del Comune di Ancona è caratterizzato sia da una rilevante valenza naturalistica dei luoghi, sia dal forte interesse che coinvolge la baia di Portonovo, interesse finalizzato alla valorizzazione delle sue risorse ambientali e delle sue potenzialità economiche e culturali, sia, infine, dall'alto senso di appartenenza e di riconoscibilità che gli stessi abitanti associano anche ai tratti di litorale accessibile (compreso quello riguardante le grotte prossime al Passetto) che a tutti gli effetti costituisce la più significativa sezione di spiaggia libera del Parco.

In merito a tale ambito il PdP, nella definizione delle APS, si pone l'obiettivo generale di salvaguardia e tutela delle peculiarità ambientali e paesaggistiche attraverso un processo di risanamento e valorizzazione, sostenibile e condiviso, che consideri tali emergenze come risorsa culturale ed economica del territorio, recependo anche, per quanto non contrastanti con gli indirizzi e le previsioni del Piano, le indicazioni e le modalità attuative previste dai recenti piani particolareggiati di Portonovo e Mezzavalle, redatti ed approvati a cura del Comune di Ancona.

Nello specifico mentre per il PPE di Portonovo si ritiene necessario avviare una riflessione su alcune scelte legate alla viabilità e sulle modalità attuative, il Piano di Mezzavalle si presenta come uno strumento assai maturo ed avanzato che può costituire un modello di piano/progetto in ambiti particolarmente sensibili sotto il profilo ecologico.

Occorre casomai risolvere il problema delle forti pressioni antropiche legate all'uso e alla accessibilità alla spiaggia nel periodo estivo.

L'AMBITO COLLINARE

È ubicato in prevalenza tra il Comune di Ancona e quello di Camerano, con minore interessamento dei Comuni di Sirolo e Numana.

Rappresenta un ambito di particolare valenza paesaggistica, ambientale e culturale, oltre che socio-economica.

Il sistema normativo di riferimento, sia quello di indirizzo (SAT) che quello attuativo (UTE) si propone di valorizzare tali caratteristiche, ma l'APS individuata nell'"area pedemontana" si inserisce in un particolare ambito, alquanto delicato, contraddistinto sia da un processo dinamico di evoluzione dell'uso del suolo che tende a favorire il mantenimento e l'accrescimento di apprezzabili livelli di biodiversità, sia da un potenziale sviluppo delle attività antropiche a carattere economico - ovvero legate alla natura degli ambienti rurali con particolare riguardo alle aree agricole in abbandono – turistico, scientifico e didattico-ricreativo. Tali attività potranno essere associate ai cambiamenti in atto attraverso un'attenta gestione e un accurato monitoraggio delle condizioni ambientali e del paesaggio. Ciò a partire dagli studi in corso sulla flora e sulla fauna per la costruzione della Rete Ecologica Marchigiana.

All'area collinare il Piano riconosce, inoltre, il ruolo fondamentale che può assumere nel processo di destagionalizzazione dell'offerta turistica; in questo senso è auspicabile la promozione di un turismo "ambientale e didattico", segmento emergente particolarmente dinamico, sostenuto anche dal PPES, cercando di valorizzare non solo le strutture ricettive presenti, ma anche attivando progetti di tutela e salvaguardia degli elementi diffusi tipici del nostro paesaggio agrario-collinare.

I VARCHI AMBIENTALI DELL'AMBITO URBANO

All'interno dell'ambito urbano (ATU) le conclusioni della fase valutativa hanno portato alla luce la permanenza, per certi versi del tutto casuale, di alcune porzioni territoriali costituenti gli ultimi spazi liberi da una infrastrutturazione ed urbanizzazione massiccia.

Questi micro-ambiti hanno una valenza significativa per il mantenimento degli habitat floro-faunistici di quello (naturalistico e collinare) poiché rappresentano dei corridoi di connessione tra ecosistemi diversi (monte-mare, collina-mare, collina-monte). Tali varchi costituiscono soprattutto delle micro unità di paesaggio, presentando ancora apprezzabili valenze paesaggistiche, notevoli permanenze e testimonianze della cultura contadina del passato, probabilmente conservando al loro interno, nascoste nel sottosuolo, importanti vestigia della storia pre-romana e pre-bellenica del nostro territorio.

Tali aree sono, peraltro, soggette a pressioni antropiche tali per cui non si ritiene sufficiente l'uso generalizzato del vincolo ma occorre, invece, procedere alla loro salvaguardia attraverso appropriati "progetti paesaggistici" in grado, da un lato di tutelare le valenze eco-rurali e storico-culturali, dall'altro di reinterpretare e valorizzare questi luoghi attribuendo loro nuove funzioni eco-socio-compatible.

IL SISTEMA TURISTICO DI SIROLO

L'area sirolese risulta particolarmente votata ad un sistema di accoglienza per così dire "raffinato" e riconoscibile dal suo carattere identitario storico-culturale, poggiante su un tessuto urbano tipologicamente ben definito. La definizione delle APS tende ad avvalorare tali caratteristiche, contestualmente alla riqualificazione delle interconnessioni esistenti tra le risorse paesistico-ambientali circostanti e i tessuti in via di consolidamento, garantendo un alto livello qualitativo e funzionale delle sue strutture generali.

La conservazione e la riqualificazione dei caratteri dell'area sirolese vengono perseguite anche in previsione della caratteristica, propria all'APS11, di riconversione degli insediamenti da una prevalente destinazione produttiva, ormai in via di progressivo

abbandono, ad una residenziale. L'area progetto è particolarmente delicata nella misura in cui il ridisegno, anche sostanziale, dell'attuale tessuto urbano debba tendere ad una equilibrata ed originale interpretazione delle connessioni tra un'area interna ai margini del Parco, quale principale porta di accessibilità alla zona protetta, e un'altra connotata da importanti emergenze storico-culturali e da fragili varchi ambientali che collegano il monte con il mare.

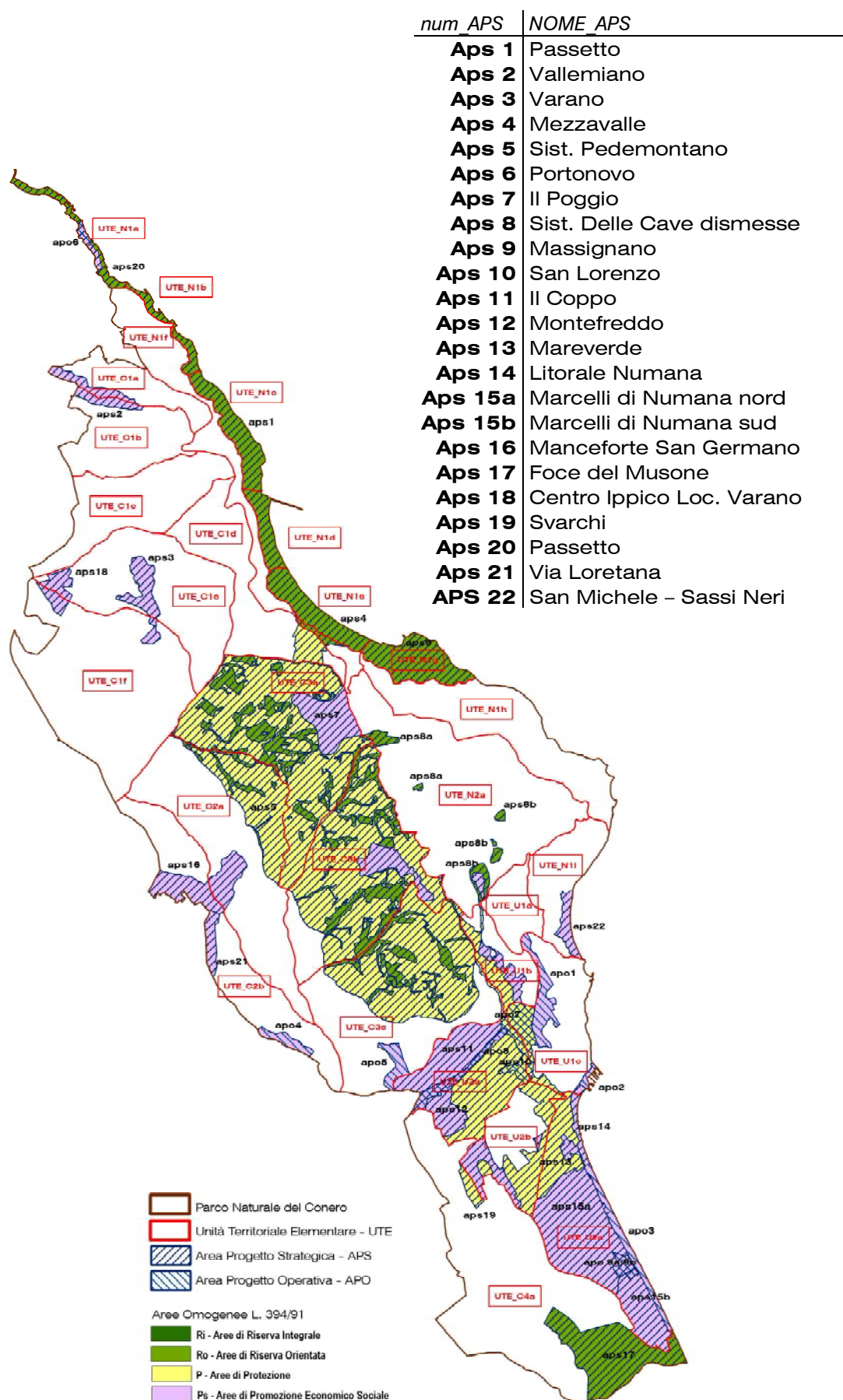
La stessa APS, peraltro, potrebbe costituire una significativa occasione per verificare la concreta fattibilità dell'eventuale traslazione di diritti edificatori, che dovessero risultare in parte compromessi per l'applicazione del Me.V.I., in zone di alto pregio ambientale sottoposte a tutela dal PdP, anche attraverso l'introduzione del principio di perequazione urbanistica a distanza.

LA STRUTTURA TURISTICO-RICETTIVA DI NUMANA

L'area di Numana vede la sua più significativa caratteristica nel sistema variegato di accoglienza turistica. Come già richiamato in più parti, i tre blocchi insediativi, il centro di Numana con il porticciolo, il villaggio del Taunus, l'espansione di Marcelli, presentano aspetti di criticità dovuti in parte alle caratteristiche geomorfologiche e orografiche dell'area, in parte al repentino consumo di territorio che si è sostanziato nella trasformazione, non sempre articolata, di ampie porzioni territoriali all'interno di aree urbanizzate.

Le APS previste dal PdP tendono a rivalutare le peculiarità paesistico-ambientali che si inseriscono nei tessuti urbani dall'area interna sino al mare, attivando progettazioni di "vuoti ambientali" e margini di "pieni urbani", esaltandone le valenze eco-sistemiche e percettive e garantendo, quindi, la valorizzazione e la riqualificazione non solo dei tessuti urbani, ma anche delle attività turistico-culturali e socio-economiche derivanti dalle cospicue risorse paesaggistiche presenti.

Di seguito si individuano e si elencano le APS del PdP.



Il rapporto tra PdP ed il PPNC

Si sono già presentati in premessa i motivi che hanno portato alla scelta della profonda revisione relativa al Piano del Parco Naturale del Conero (PPNC).

Il passaggio da una struttura normativa ad un'altra, completamente nuova, presuppone sempre un periodo di assestamento e forse anche di disorientamento.

L'architettura normativa del PPNC era figlia di un periodo culturale e disciplinare precedente il rinnovamento prodotto dalle prime leggi urbanistiche regionali che poi avrebbero consentito la redazione dei piani regolatori di terza generazione, quelli della separazione del livello strutturale da quello operativo, ma soprattutto era precedente ad una lettura del paesaggio realizzata non per singoli elementi costitutivi crinali, versanti, fondovalle, ecc.), ma per unità territoriali complesse, però, sufficientemente omogenee al loro interno da potersi considerare dotate di proprie e peculiari caratteristiche sotto alcuni aspetti strutturali del paesaggio (geomorfologia e l'idrogeologia, caratteri insediativi e quelli del paesaggio rurale, risorse botanico-vegetazionali e floro-faunistiche, tensioni evolutive...)

L'approccio territoriale e sistemico comporta, certamente, il raggiungimento di un grado di complessità maggiore rispetto ad un approccio per singoli elementi, ma è l'unico che possa garantire la conoscenza ed il controllo dell'evoluzione del paesaggio e dei suoi ecosistemi e, soprattutto, il solo a consentire la necessaria integrazione tra le diverse componenti sistemiche sia nella fase conoscitiva che in quella valutativa e progettuale.

Per questo il PdP abbandona definitivamente l'articolazione territoriale per categorie costitutive del paesaggio, derivanti dall'impostazione ormai obsoleta del PPAR delle Marche, per passare ad una, più attuale, per ambiti omogenei.

Un elemento che distingue nettamente i due piani è certamente costituito dalla scelta di non attribuire preliminarmente alcuna quota relativa al carico insediativo futuro, uscendo, così, dalla precedente logica del "budget disponibile" (si ricordi il 5% per i Comuni di Ancona, Camerano e Numana e il 7% per il Comune di Sirolo).

Inoltre, vengono eliminate le aree individuate per l'edificazione (le P2/2) a causa della loro frammentazione e dispersione presente in tutto il territorio del Parco, aspetto questo che moltiplica e non riduce gli effetti dell'urbanizzazione sul paesaggio.

Ciò coerentemente con l'impostazione del PdP a piano strutturale il quale individua ambiti suscettibili di ulteriori processi di trasformazione, ambiti all'interno dei quali, i singoli Comuni, attraverso un complesso ed articolato iter procedurale -quello previsto per le APS- arriveranno poi a determinare le specifiche scelte insediative.

In questo caso le valutazioni effettuate in fase di predisposizione del piano hanno determinato e definito quelle aree la cui trasformazione non solo non comporta un rischio per la tutela della vitalità del Parco, ma che addirittura ne potrebbe consentire una riqualificazione ed un rilancio anche in termini di sviluppo sostenibile.

Si tratta, come si può ben capire, di un processo pianificatorio del tutto nuovo rispetto alla consuetudine, ma che ormai è stato assunto dalla quasi totalità delle regioni proprio per la capacità di meglio definire i campi di competenza tra i vari enti coinvolti nelle scelte di governo del territorio; un governo, si ricorda, che il nuovo titolo V della costituzione non vede caratterizzato da un assetto gerarchico, ma concertato.

Altra scelta è quella di non fissare dei parametri urbanistici quali le altezze, le distanze, le dimensioni degli edifici, ma di rimandare la loro individuazione a valle delle valutazioni rese obbligatorie per l'ottenimento del nulla osta da parte del Parco; ciò in coerenza con la premessa di non poter considerare il territorio protetto come un unico contesto, ma piuttosto come una struttura costituita da vari ambienti e luoghi, ognuno caratterizzato da peculiarità intrinseche ed estrinseche.

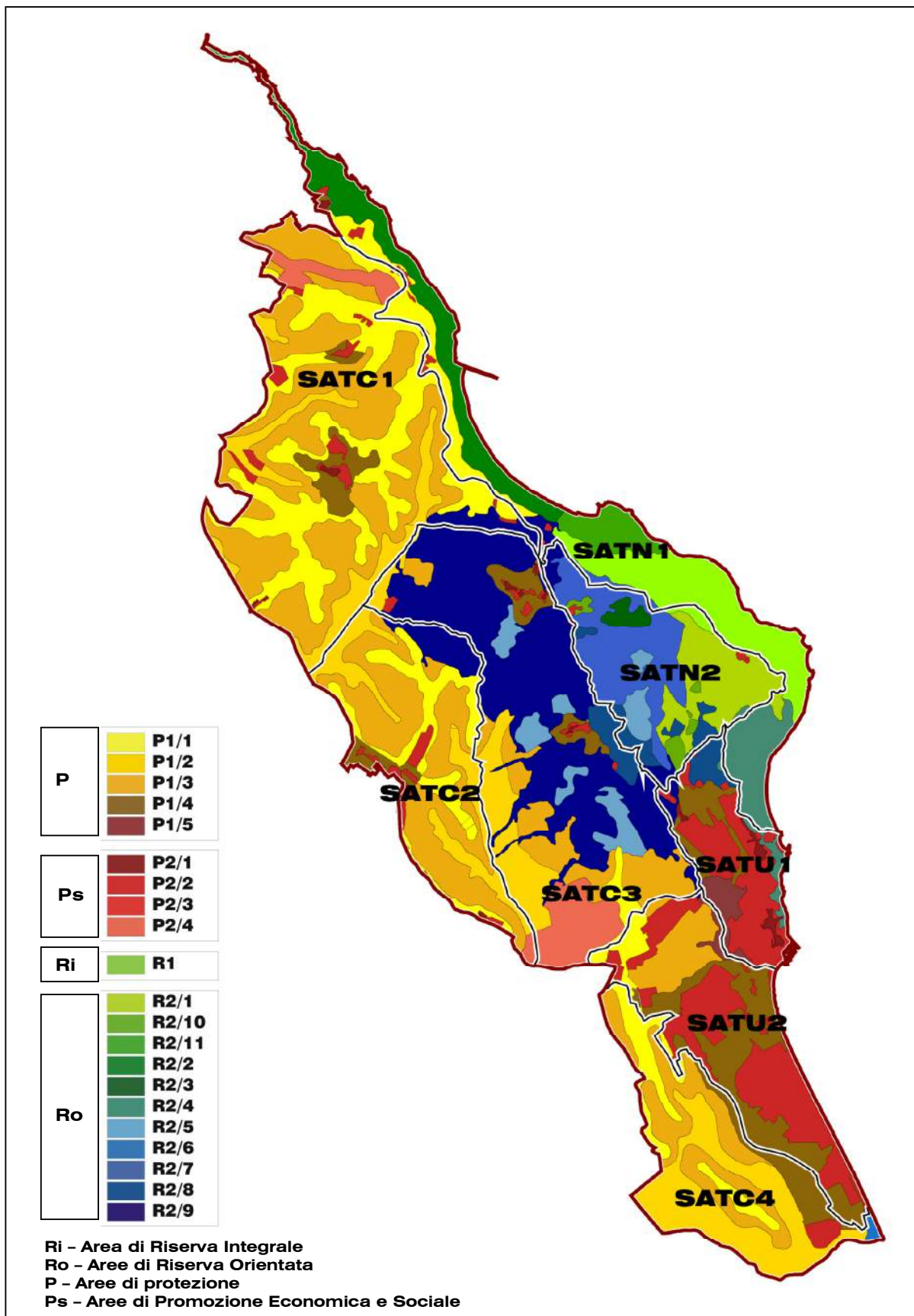
Un elemento significativo di diversità risulta, inoltre, costituito dalla riduzione in ambito pedemontano dell'area di riserva orientata, ampiamente motivata in altra parte della relazione (vedi il SAT C3) e che sinteticamente è stata ricondotta alla necessità di governare un'evoluzione più che controllare uno *status quo*.

Assai diverso, infine, l'approccio nei riguardi delle attività agricole presenti sul territorio; mentre il PPNC ne limitava sostanzialmente le possibilità di sviluppo, impedendone di fatto la realizzazione di annessi agricoli, il PdP opta per una loro valorizzazione, collegandola, però, ad una modalità produttiva qualitativamente alta e a basso impatto ambientale. Il tutto dovrà essere accertato attraverso la presentazione di un piano aziendale.

Si tralascia l'esposizione delle ulteriori differenze riscontrate, considerate meno significative, come pure di alcune convergenze riguardanti aspetti ritenuti dal PdP già affrontati e sufficientemente risolti.

Oltre ad un inquadramento territoriale dei Piani, suddivisi per AT e SAT, si riportano di seguito i dati di confronto tra la struttura normativa del PPNC e del PdP.

Inquadramento territoriale del PPNC



CONFRONTO TRA LA STRUTTURA NORMATIVA DEL PPNC E DEL PDP

ATC – AMBITO TERRITORIALE COLLINARE

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>Pdp (ha)</i>	
R1	0,00 %	-----	Ri	0,00 %
R2	21,27 %	-12,98	Ro	8,29 %
P1	71,90 %	13,74	P	85,64 %
P2	6,83 %	- 0,76	Ps	6,07 %

SATC1

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>Pdp (ha)</i>	
R1	0,00%	0,00%	Ri	0,00%
R2	2,44%	- 2,25%	Ro	0,19%
P1	91,18%	3,23%	P	94,41%
P2	6,38%	-0,98%	Ps	5,40%

SATC2

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>PdP (ha)</i>	
R1	0,00%	0,00%	Ri	0,00%
R2	9,31%	- 7,28%	Ro	2,03%
P1	84,03%	2,69%	P	86,72%
P2	6,66%	4,59%	Ps	11,25%

SATC3

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>PdP (ha)</i>	
R1	0,00%	0,00%	Ri	0,00%
R2	58,66%	- 42,68%	Ro	15,98%
P1	31,74%	45,35%	P	77,09%
P2	9,59%	- 2,66%	Ps	6,93%

SATC4

<i>PPNC (ha)</i>		<i>Diff.</i>	<i>PdP (ha)</i>	
R1	0,00%	0,00%	Ri	0,00%
R2	0,00%	18,23%	Ro	18,23%
P1	96,70%	-14,93%	P	81,77%
P2	3,30%	- 3,30%	Ps	0,00%

ATN – AMBITO TERRITORIALE NATURALE

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>PdP (ha)</i>	
R1	19,15%	- 0,89%	Ri	18,26%
R2	71,33 %	9,55%	Ro	80,88%
P1	8,04 %	- 8,04%	P	0,00%
P2	1,47 %	- 0,61%	Ps	0,86%

SATN1

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>PdP (ha)</i>	
R1	30,46%	0,26%	Ri	30,72%
R2	54,23%	14,25%	Ro	68,48%
P1	13,47%	- 13,47%	P	0,00%
P2	1,83%	-1,03%	Ps	0,80%

SATN2

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>PdP (ha)</i>	
R1	2,39%	- 2,37%	Ri	0,00%
R2	96,67%	2,56%	Ro	99,04%
P1	0,02%	- 0,02%	P	0,00%
P2	0,92%	0,04%	Ps	0,96%

ATU – AMBITO TERRITORIALE URBANO

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>PdP (ha)</i>	
R1	0,00%	0,00%	Ri	0,00%
R2	8,53 %	-7,01%	Ro	1,52%
P1	44,28 %	-10,26%	P	34,02%
P2	47,18 %	17,28%	Ps	64,46%

SATU1

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>PdP (ha)</i>	
R1	0,00%	0,00%	Ri	0,00%
R2	21,63%	-17,99%	Ro	3,64%
P1	25,42%	9,80%	P	35,22%
P2	52,95%	8,19%	Ps	61,14%

SATU2

<i>PPNC (ha)</i>		<i>diff.</i>	<i>VPPNC (ha)</i>	
R1	0,00%	0,00%	Ri	0,00%
R2	0,17%	0,24%	Ro	0,41%
P1	60,99%	- 27,59%	P	33,49%
P2	38,84%	27,35%	Ps	66,19%

12. Il rapporto tra PdP ed il PPES

Nella relazione illustrativa relativa agli esiti della fase valutativa si era evidenziata la necessità di integrare, per quanto possibile, gli aspetti normativi del nuovo Piano del Parco con i possibili scenari di sviluppo del “sistema parco” (se così si può dire).

Come noto, infatti, il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES) acquisito agli atti dal Parco nel 2000 è stato redatto dopo la predisposizione e l'adozione del vigente PPNC, rendendo così, di fatto, impossibile, creare un'auspicabile sinergia e coerenza tra i due strumenti previsti per legge.

La presente proposta di assetto progettuale-normativo ha avuto, invece, la possibilità di potersi confrontare con le analisi e le valutazioni prospettiche contenute nel PPES, sebbene i dati, a questo relativi, non sempre siano stati ritenuti del tutto attendibili a causa dell'interporsi di un importante lasso temporale (circa sei anni tra PPES e PdP). Risulterebbe, inoltre, di estrema utilità l'aggiornamento periodico, se non addirittura, annuale, dei dati stessi.

È invece assai significativo sottolineare che molte delle considerazioni contenute all'interno del PPES risultano ancora attuali e, soprattutto, parecchi degli obiettivi in esso indicati e considerati strategici per il futuro del Parco sono stati riconosciuti non solo ancora validi, ma anche concretamente raggiungibili, seppure in tempi non brevissimi.

Ci si riferisce in particolare al capitolo 3. del quaderno n. 1 del PPES che delinea alcuni obiettivi e strumenti votati alla valorizzazione e qualificazione economico-sociale del Parco.

Tra essi il PdP ne ha individuati alcuni che hanno ispirato la costruzione del “quadro delle coerenze” (AT e SAT) e la redazione delle successive norme specifiche (UTE) del Piano.

Si citano di seguito soltanto quegli obiettivi, comuni ai due Piani, ritenuti più significativi :

- a. il parco come luogo della qualità complessiva
- b. il parco come luogo di formazione di un'identità locale
- c. il parco come luogo di riequilibrio delle funzioni e della fruizione a vantaggio delle aree rurali
- d. il parco come “parco urbano” dell'area vasta di Ancona
- e. il parco come luogo aperto verso il resto del territorio
- f. il parco come progetto culturale e non solo naturalistico e turistico

A questi, può esserne aggiunto un altro certamente coerente con il PPES e che, probabilmente, rappresenta l'elemento focale e portante del PdP:

- g. il parco come occasione per raggiungere i più alti livelli di compatibilità paesaggistica ed ambientale degli interventi, anche attraverso l'introduzione di sperimentazioni metodologiche, procedurali e progettuali

Il raggiungimento di questi e degli altri obiettivi del Piano, ampiamente descritti al capitolo 5 della presente relazione, risulta prevalentemente affidato all'attuazione delle Aree Progetto Strategiche.

Proprio in fase di redazione dei progetti APS potranno essere predisposti quegli studi specifici di approfondimento dei vari tematismi interessati che costituiranno, quindi, anche aggiornamento allo stesso strumento del PPES, oltre a consentire una verifica critica ex post delle valutazioni e delle previsioni effettuate in sede di redazione del PdP.

13. Il rapporto tra PdP e PRG comunali

La prima considerazione deriva dalla semplice constatazione che i Comuni di Sirolo e Numana hanno quasi l'intero territorio comunale compreso entro i confini del Parco, mentre Ancona e Camerano sono coinvolti in misura assai meno rilevante.

Ciò significa che il Piano del Parco costituisce di fatto per Sirolo e Numana il Piano Regolatore strutturale, anche se, come noto, non esiste tale forma di piano nell'attuale legislazione urbanistica della regione Marche.

Ne consegue che le scelte fondanti e strategiche effettuate in sede di PdP avranno un esito diretto e totalizzante per i due Comuni dell'ambito meridionale del Parco, mentre per i Comuni di Ancona e Camerano il PdP potrebbe rappresentare un'ottima occasione per verificare la possibilità di sperimentare soluzioni normative e progettuali innovative in ambiti ecologicamente più sensibili e di pregio, per poi eventualmente trasferirle all'interno di altre aree dei propri territori.

Non sfugge, di converso, il fatto che gli assetti e le scelte del Piano del Parco possano generare tensioni e conflitti certamente più importanti per quanto riguarda i Comuni di Sirolo e Numana, laddove questi avessero un'idea diversa rispetto al futuro modello di sviluppo dei loro territori.

Pertanto, l'attuale legislazione in materia di pianificazione delle aree protette assegna al Piano del Parco un ruolo assai significativo anche in relazione a quegli aspetti più specificatamente insediativi ed urbanistici, attribuendo esplicitamente al PdP anche valore di PRG.

La scelta effettuata dal Parco del Conero è stata quella di cercare un equilibrio tra le esigenze legittime delle singole amministrazioni locali e le più alte e rilevanti finalità della tutela e della salvaguardia di un paesaggio, di un ambiente e di un territorio riconosciuti come risorse sostanzialmente appartenenti all'intera collettività regionale, quindi, non utilizzabili solo per usi esclusivamente localistici.

Giungendo all'analisi territoriale e paesaggistica emerge un elemento di assoluta rilevanza : la maggior parte del territorio di Numana ricade all'interno dell'Ambito Urbano (ATU), mentre una limitata, ma peculiare porzione, è presente nell'Ambito Collinare (ATC); stesso dicasi per il territorio di Sirolo in relazione all'Ambito Urbano (ATU), a quello Collinare (ATC) e infine a quello Naturalistico (ATN); il territorio di Camerano ricade, invece, quasi interamente nell'Ambito Collinare (ATC); Ancona presenta una netta prevalenza dell'Ambito Collinare (ATC), comprendendo, però, una significativa porzione di Ambito Naturalistico (ATN), peraltro di eccezionale rilievo qualitativo.

Si riportano di seguito i dati relativi alle ZTO per AT e SAT (*dati contenuti anche nelle schede generali dell'elaborato q.P Quaderno 02*) e per singola UTE, nonché, come sintesi conclusiva, il rapporto tra le ZTO e Aree Omogenee PdP.

ZTO (DM 1444/78) COMPRESSE IN AT E SAT

ATC

Comuni	Presenza su ATC	% d'area
Ancona	☐	61,65%
Camerano	☐	15,50%
Numana	☐	13,81%
Sirolo	☐	9,04%

PRG	zone omogenee (DM 1444/78) su ATC		
	urbanizzato	☐	5,26%
	agricolo	☐	94,74%
	% COMUNI su ATC	urb	agr
	Ancona	34,11	64,14%
	Camerano	11,87	15,12%
	Numana	20,71	13,13%
	Sirolo	33,31	7,62%

SATC1

PRG	zone omogenee (DM 1444/78) su SAT						
	A	☐					0,33%
	B	☐					0,89%
	C	☐					0,61%
	D	☐					0,08%
	E	☐					96,36%
	F	☐					1,73%
% COMUNI su SAT	A	B	C	D	E	F	
Ancona	0,33%	0,89%	0,61%	0,08%	96,33%	1,73%	
Camerano					0,03%		
Numana							
Sirolo							

SATC2

PRG	zone omogenee (DM 1444/78) su SAT						
	A	☐					0,00%
	B	☐					2,99%
	C	☐					%
	D	☐					%
	E	☐					94,95%
	F	☐					2,05%
% COMUNI su SAT	A	B	C	D	E	F	
Ancona					9,59%		
Camerano		1,96%			85,36%	2,05%	
Numana							
Sirolo		1,03%					

SATC3

PRG	zone omogenee (DM 1444/78) su SAT					
	A					5,31%
	B					0,72%
	C					0,13%
	D					0,24%
	E					93,58%
	F					0,02%
% COMUNI su SAT	A	B	C	D	E	F
Ancona	0,36%	0,72%	0,13%	0,24%	75,51%	0,02%
Camerano					0,03%	
Numana						
Sirolo	4,95%				18,04%	

SATC4

PRG	zone omogenee (DM 1444/78) su SAT					
	A					1,87%
	B					0,61%
	C					0,16%
	D					0,00%
	E					92,81%
	F					4,56%
% COMUNI su SAT	A	B	C	D	E	F
Ancona						
Camerano						
Numana	1,87%	0,56%	0,11%		82,85%	4,56%
Sirolo		0,05%	0,05%		9,96%	

ATN

Comuni	<i>Presenza su ATN</i>	<i>% d'area</i>
Ancona	☐	64,01 %
Camerano	☐	0,00 %
Numana	☐	0,00 %
Sirolo	☐	35,99 %
PRG	<i>zone omogenee (DM 1444/78) su ATN</i>	
urbanizzato	☐	9,94%
agricolo	☐	90,06%
<i>% COMUNI su ATC</i>	<i>urb</i>	<i>agr</i>
Ancona	86,67%	55,54%
Camerano	0,00%	0,00%
Numana	0,00%	0,00%
Sirolo	1,32%	34,52%

SATN1

PRG	<i>zone omogenee (DM 1444/78) su ATN</i>					
A	☐					0,06%
B	☐					1,41%
C	☐					0,00%
D	☐					0,00%
E	☐					85,64%
F	☐					12,89%
<i>% COMUNI su SAT</i>	A	B	C	D	E	F
Ancona	0,06%	1,41%			54,51%	12,89%
Camerano						
Numana						
Sirolo					31,13%	

SATN2

PRG	<i>zone omogenee (DM 1444/78) su ATN</i>					
A	☐					0,39%
B	☐					0,06%
C	☐					0,32%
D	☐					0,00%
E	☐					96,36%
F	☐					2,87%
<i>% COMUNI su SAT</i>	A	B	C	D	E	F
Ancona		0,03%	0,32%		56,10%	
Camerano						
Numana						
Sirolo	0,39%	0,03%			40,26%	2,87%

ATU

Comuni	Presenza su ATU	% d'area
Ancona		0,00 %
Camerano		0,00 %
Numana		49,26 %
Sirolo		50,74%

PRG	zone omogenee (DM 1444/78) su ATU		
	urbanizzato		56,23%
	agricolo		43,77%
	% COMUNI su ATC	urb	agr
	Ancona	0,00	0,00%
	Camerano	0,00	0,00%
	Numana	34,85	14,12%
	Sirolo	21,38	29,65%

SATU1

PRG	zone omogenee (DM 1444/78) su ATU						
	A						2,61%
	B						39,59%
	C						9,08%
	D						0,18%
	E						57,74%
	F						39,92%
% COMUNI su SAT	A	B	C	D	E	F	
Ancona							
Camerano							
Numana	1,36%	21,63%	2,76%	0,08%	20,57%	19,67%	
Sirolo	1,25%	17,96%	6,32%	0,10%	37,17%	20,25%	

SATU2

PRG	zone omogenee (DM 1444/78) su ATU						
	A						1,36%
	B						24,36%
	C						4,81%
	D						1,13%
	E						45,48%
	F						22,86%
% COMUNI su SAT	A	B	C	D	E	F	
Ancona							
Camerano							
Numana	1,36%	21,63%	2,76%	0,08%	20,57%	19,67%	
Sirolo		2,73%	2,05%	1,05%	24,91%	3,19%	

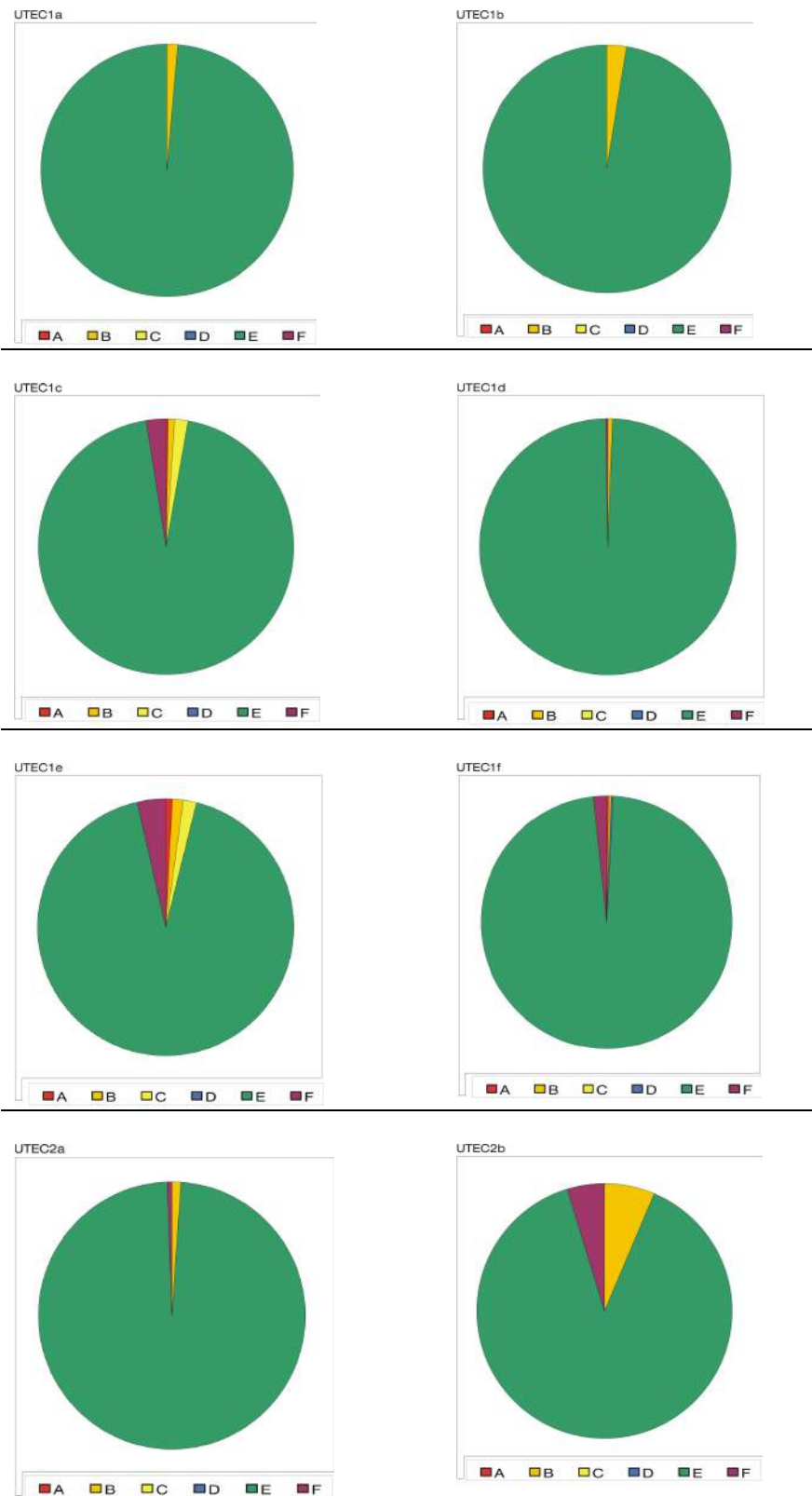
ZTO (DM 1444/78) COMPRESSE IN SINGOLE UTE

tabella

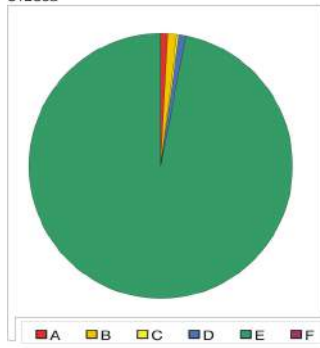
zone omogenee (DM 1444/78)						
	A	B	C	D	E	F
UTE_C1a	0,00%	1,27%	0,00%	0,00%	98,73%	0,00%
UTE_C1b	0,00%	2,42%	0,00%	0,00%	97,58%	0,00%
UTE_C1c	0,39%	0,81%	1,64%	0,00%	94,60%	2,55%
UTE_C1d	0,00%	0,57%	0,00%	0,00%	99,08%	0,35%
UTE_C1e	0,80%	1,32%	1,75%	0,00%	92,52%	3,61%
UTE_C1f	0,33%	0,18%	0,00%	0,25%	97,54%	1,70%
UTE_C2a	0,00%	1,07%	0,00%	0,00%	98,45%	0,47%
UTE_C2b	0,00%	6,31%	0,00%	0,00%	88,89%	4,79%
UTE_C3a	0,89%	1,18%	0,26%	0,72%	96,89%	0,05%
UTE_C3b	0,21%	1,15%	0,15%	0,00%	98,46%	0,02%
UTE_C3c	0,00%	0,23%	0,00%	0,00%	86,54%	13,23%
UTE_C4a	1,93%	0,36%	0,00%	0,00%	93,32%	4,39%
UTE_N1a	1,85%	0,00%	0,00%	0,00%	0,60%	97,55%
UTE_N1b	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	99,51%	0,49%
UTE_N1c	0,00%	0,10%	0,00%	0,00%	99,90%	0,00%
UTE_N1d	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%
UTE_N1e	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	96,59%	3,41%
UTE_N1f	0,00%	6,48%	0,00%	0,00%	90,58%	2,94%
UTE_N1g	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,63%	99,37%
UTE_N1h	0,01%	0,00%	0,00%	0,00%	99,65%	0,34%
UTE_N1i	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	99,99%	0,01%
UTE_N2a	0,39%	0,04%	0,32%	0,00%	96,38%	2,87%
UTE_U1a	0,00%	5,95%	1,74%	0,00%	89,00%	3,31%
UTE_U1b	1,63%	25,53%	12,58%	0,00%	48,32%	11,94%
UTE_U1c	4,72%	31,38%	6,48%	2,36%	14,93%	40,13%
UTE_U2a	0,00%	8,07%	4,59%	3,05%	74,83%	9,47%
UTE_U2b	0,71%	42,10%	6,36%	0,14%	38,02%	12,67%
UTE_U2c	2,65%	26,76%	4,25%	0,10%	28,35%	37,90%

ZTO (DM 1444/78) COMPRESI IN SINGOLE UTE

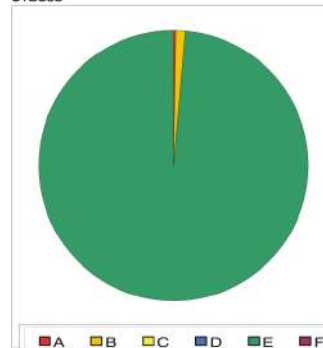
grafici



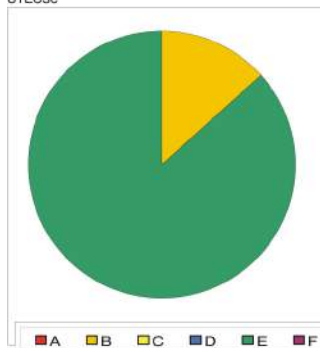
UTEC3a



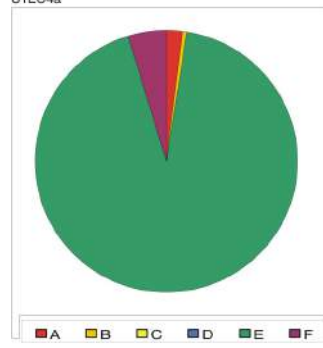
UTEC3b



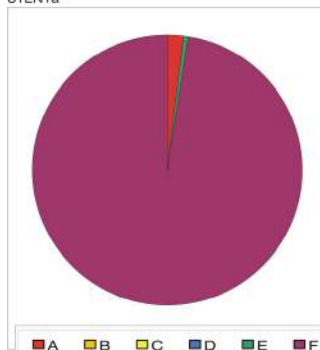
UTEC3c



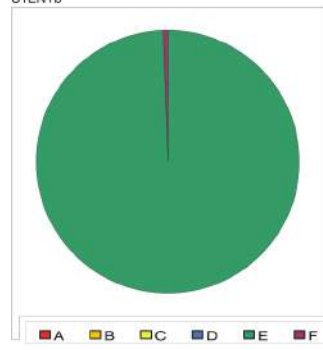
UTEC4a



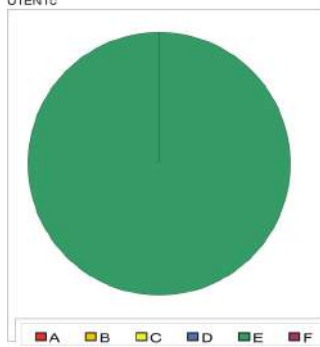
UTEN1a



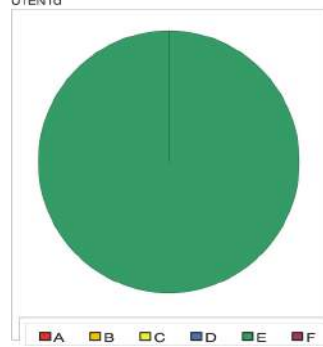
UTEN1b



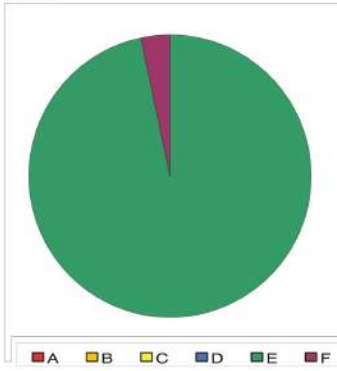
UTEN1c



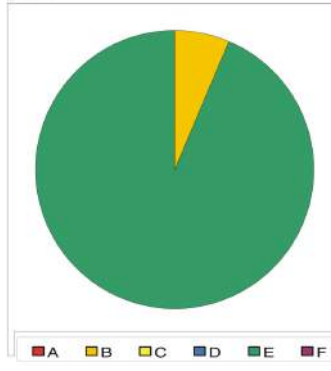
UTEN1d



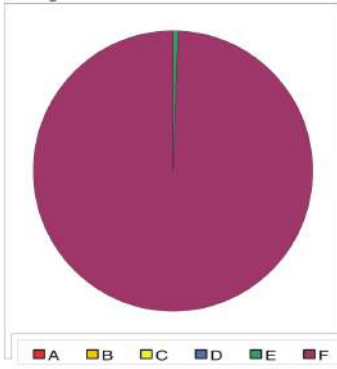
UTEN1e



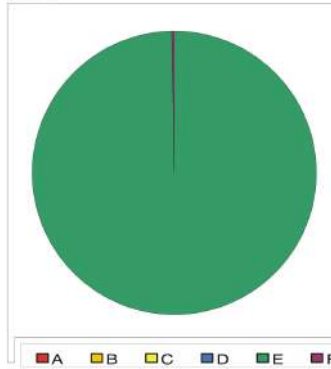
UTEN1f



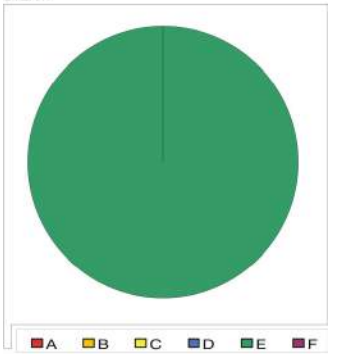
UTEN1g



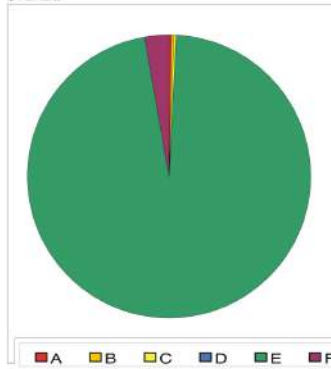
UTEN1h



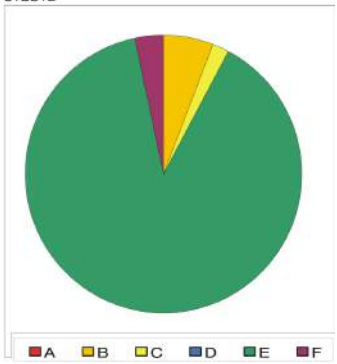
UTEN1i



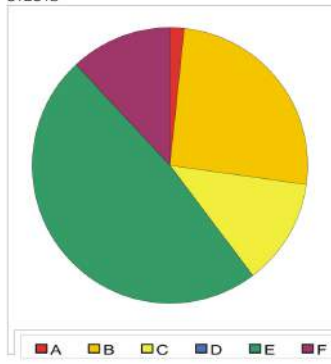
UTEN2a



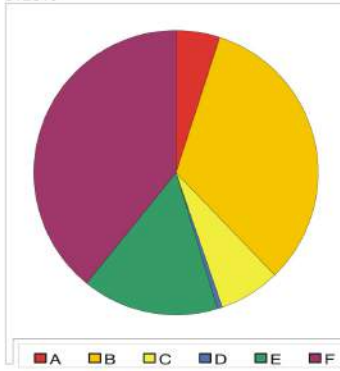
UTEU1a



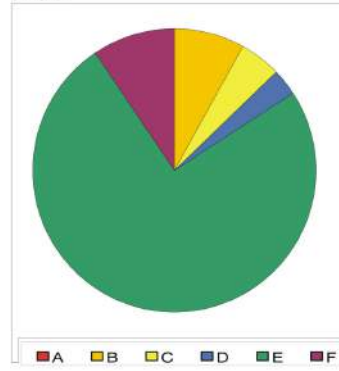
UTEU1b



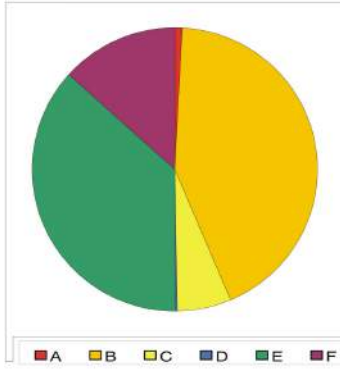
UTEU1c



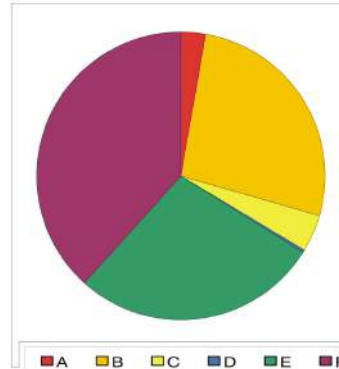
UTEU2a



UTEU2b



UTEU2c



SINTESI PER AREE OMOGENEE DEL PDP ART. 12 L. 394/91

		zone omogenee (DM 1444/78)					
AO_L394_91		A	B	C	D	E	F
Ri	Ancona	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	99,30%	0,70%
	Sirolo	0,02%	0,00%	0,00%	0,00%	99,98%	0,00%
Ro	Ancona	0,01%	1,28%	0,19%	0,01%	88,26%	10,27%
	Camerano	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%
	Numana	1,41%	0,79%	0,00%	0,00%	75,68%	22,13%
	Sirolo	0,56%	0,08%	0,00%	0,00%	96,11%	3,25%
P	Ancona	0,07%	0,38%	0,05%	0,19%	99,03%	0,28%
	Camerano	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	99,94%	0,00%
	Numana	2,08%	0,82%	0,01%	0,00%	88,70%	8,40%
	Sirolo	0,00%	2,23%	0,21%	0,00%	80,67%	16,89%
Ps	Ancona	5,12%	8,74%	5,73%	0,00%	65,08%	15,34%
	Camerano	0,00%	17,56%	0,00%	0,00%	63,60%	18,84%
	Numana	3,62%	43,76%	5,62%	1,25%	19,22%	26,53%
	Sirolo	1,53%	26,57%	12,01%	2,51%	35,65%	21,76%

Altro tema rilevante è quello del previsto adeguamento dei Piani Regolatori al PdP.

Fermo restando che non è prescritto alcun termine perentorio relativo a tale adeguamento, risulta auspicabile un avvio di processo fin dalla fase di discussione delle osservazioni al PdP, così da permettere l'eliminazione alla radice di eventuali problematiche inerenti una difficile integrazione tra i diversi strumenti.

L'architettura normativa del PdP, comunque, dovrebbe consentire la presenza di una fase transitoria fino all'adeguamento senza particolari difficoltà, vista la conferma delle norme dei PRG Comunali per gran parte del territorio urbano, in relazione a quanto attiene le destinazioni d'uso, i parametri urbanistici ed edilizi, le modalità e categorie d'intervento.

Le norme prescrittive del PdP, infatti, intervengono, in prevalenza, fuori dai tessuti urbani, ad eccezione dei piani attuativi (zone C) assoggettati alla nuova procedura del Me.V.I. per verificarne le necessarie compatibilità ambientali e paesaggistiche.

Il PdP non detta regole nuove per quanto concerne gli edifici rurali extraurbani, ma prevede maggiori possibilità di intervento a favore di quei manufatti impropri al fine di garantire una loro auspicabile riqualificazione architettonica.

Si sottolinea, infine, l'inserimento di tutta una serie di norme di tipo ambientale che favoriscano una progettazione più attenta e qualificata degli spazi verdi e dei parcheggi, incentivino migliorie sotto il profilo energetico a favore degli edifici nuovi e da ristrutturare, limitino gli impatti degli interventi infrastrutturali ed edilizi su suolo e sottosuolo, impongano una approfondita valutazione preliminare degli esiti relativi alle azioni di trasformazione del paesaggio, in sintonia con quanto, peraltro, già reso obbligatorio dall'applicazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (si veda la relazione paesaggistica).

14. Il rapporto Parco - Comuni: sulla concertazione tra Enti

La gestione del comprensorio del parco, come noto, è affidata al lavoro di un Ente costituito dalle rappresentanze degli organi istituzionali preposti al governo del territorio interessato; vive, inoltre, delle risorse, sempre più limitate, messe a disposizione dalla Regione.

Gli organi direttivi del Parco risentono delle decisioni prese dalle singole unità di direzione, le quali trovano, a volte, difficoltà nel fare sistema e giungere ad accordi che mirino alla soddisfazione di un interesse generale e condiviso.

Eppure il futuro di un Parco Regionale come quello del Conero si basa proprio sulla capacità delle singole amministrazioni di ricercare e trovare quegli equilibri che, soli, possano garantire il perseguimento di uno sviluppo e di una crescita sostenibile del territorio interessato.

La predisposizione del Piano del Parco rappresenta, senz'altro, uno dei momenti più delicati e più importanti della vita dell'Ente.

Il presente Piano potrebbe rappresentare l'occasione per restituire nuova linfa vitale e nuovo slancio progettuale a questo comprensorio.

Gli spazi per la concertazione interistituzionale (ed oltre) sono ampi e possono coinvolgere non solo i Comuni ed l'Ente Parco, ma anche la Provincia, la Regione, le Sovrintendenze Regionali, le organizzazioni di categoria, nonché altri soggetti pubblici e privati in qualche misura interessati dal processo di redazione del Piano e dalla sua gestione.

Si ritiene che la Provincia possa assumere, in prospettiva, un ruolo più incisivo nella determinazione delle politiche generali di salvaguardia e tutela di questa delicata e complessa area protetta, anche attraverso il rafforzamento dei piani d'area vasta quali piani paesaggistici e territoriali.

L'approvazione recente del Piano Territoriale di Coordinamento, il quale possiede indubbiamente un'impostazione più attualistica rispetto al PPAR in riferimento alla tutela del territorio e del paesaggio, potrebbe costituire un fattore di riferimento, assieme al PIT, per ricondurre a sistema l'insieme delle risorse naturali ed antropiche presenti in ambito provinciale, favorendo un abbandono definitivo delle politiche settoriali e verticali di governo del territorio.

Risulterebbe, infatti, del tutto insufficiente affrontare il tema della salvaguardia delle "emergenze ecologiche e paesaggistiche" in modo slegato dal resto del territorio non protetto da piani "speciali", come se tali emergenze costituissero una "riserva di naturalità" avulsa da quanto le circonda.

Alcune recenti direttive comunitarie in campo di tutela naturale, del paesaggio e dell'ambiente, a cui gli enti territoriali dovranno necessariamente adeguarsi, condurranno, sempre più, verso una pianificazione di tipo integrato ed solistico, comportando, di conseguenza, una sempre maggiore collaborazione tra gli enti preposti al governo del territorio nel definire le scelte dello sviluppo locale.

Proprio una sempre maggiore sinergia tra Parco e Comuni in tema di pianificazione paesaggistico-territoriale risulta essere la condizione privilegiata che garantisca la necessaria efficacia alle scelte di tutela e salvaguardia delle aree protette, senza penalizzare i territori, ma avviando un processo di produzione della ricchezza e del benessere in modo più sostenibile.

15. L'ascolto del territorio, la partecipazione e la trasparenza

Del territorio non si occupano soltanto gli enti locali, ma anche tutti i cittadini e gli operatori che in misura, diretta o indiretta, siano interessati alle sorti dei luoghi che abitano o nei quali si trovano ad operare.

Per questo motivo il gruppo di progetto ha, fin dalle prime fasi conoscitive, avviato una continua azione di ascolto di tutti coloro che hanno mostrato la volontà di offrire il proprio contributo di idee, di riflessioni, di critiche, di proposte, di osservazioni, anche solo di desideri.

La fase di Audit Locale ha previsto la predisposizione di un programma di incontri tra il gruppo di lavoro e tutti i soggetti interessati (amministrazioni pubbliche, associazioni di settore, soggetti privati, etc.) sottoponendo all'attenzione dei convenuti gli obiettivi, gli indirizzi e il piano di lavoro.

Tutti gli incontri sono stati preceduti dalla presentazione degli obiettivi generali preliminari alla redazione della Variante del piano del Parco, nonché dalla presentazione del gruppo di lavoro, confidando sul coinvolgimento, da parte degli interessati, sullo spirito di partecipazione attiva e sulla trasparenza delle fasi decisionali relative a tutto l'iter progettuale.

Al fine di garantire un apprezzabile grado di interesse e di facilitare la formulazione di una serie di riflessioni relative agli obiettivi elencati nella metodologia, sono state elaborate due schede di informazione generale, sotto riportate, delle quali una, denominata **PRIMA INFORMAZIONE**, ha presentato la fase di audit e registrato ad ogni incontro la presenza degli intervenuti con indicazione dei relativi dati identificativi; l'altra, definita **COMUNICAZIONE ATTIVA**, ha elencato una serie di temi di riflessione sui quali ciascun soggetto portatore di interesse, collettivo o individuale, ha potuto esprimere una propria valutazione, cercando di rispettare il modello di descrizione degli elementi presentati; la prima scheda veniva restituita immediatamente, in sede di convocazione, mentre per la trasmissione della seconda è stata stabilita la scadenza del 30 aprile 2005.

Le due schede hanno rappresentato solo la fase preliminare della consultazione generale; in questo senso l'audit locale assume come caratteristica principale quella di non concludersi con una prima convocazione, ma di protrarsi verso successive fasi di aggiornamento, informazione e incontro da prevedere nel corso dell'iter progettuale, con tutti i soggetti interessati, al fine di rispettare un processo logico di costruzione delle fasi decisionali, attraverso l'individuazione di una serie di indicatori di valutazione dei sistemi di analisi.

Infine il programma di incontri è stato definito suddividendo i soggetti per categorie tra loro il più possibile omogenee, al fine di poter calibrare le riunioni sulla base delle caratteristiche proprie delle varie rappresentanze, facendo emergere ad ogni occasione un tema principale rispetto alla gamma considerata

Tali schede hanno costituito un apprezzabile approccio per la messa a punto di una metodologia di lavoro basata sul confronto delle idee, ovvero sulla condivisione delle prospettive progettuali dell'elaborazione del Piano; approccio che, nella fase iniziale, ha ricevuto un timido riscontro da parte dei soggetti interessati, evidentemente ancora poco abituati a portare avanti un colloquio aperto su tematiche di tipo territoriale, ma sufficiente per delineare una prima attendibile traccia di problematiche relative a vari temi affrontati.

Ciononostante, una prima sintesi relativa alle questioni che hanno suscitato maggior interesse si è potuta elaborare sulla base delle osservazioni avanzate durante le riunioni dell'audit da parte degli intervenuti; tali osservazioni hanno riguardato:

- la necessità di approdare ad una pianificazione di area protetta che non precluda, attraverso un sistema vincolistico passivo, lo sviluppo delle attività produttive (artigianali, commerciali, rurali, turistiche, agrituristiche, etc.) seppur nel pieno rispetto delle valenze ambientali e paesaggistiche dell'area, pianificazione supportata da uno strumento di gestione del territorio efficace e condiviso.
- la necessità di predisporre un sistema normativo basato sulla definizione chiara, coerente e sistematica di regole attuative che garantiscano l'attivazione di progetti di valorizzazione da ambiti più ampi (sistema agricolo, sistema natura, sistema culturale, sistema turistico, etc.) ad ambiti più ristretti, in grado di contemplare le necessità di chi vive, risiede ed opera stabilmente nell'area protetta (imprenditori agricoli, albergatori, associazioni locali, strutture sanitarie, etc.).
- la necessità che lo stesso apparato normativo riduca al minimo la possibilità di esistenza di diverse interpretazioni soggettive legate ai differenti approcci culturali dei tecnici istruttori e che garantisca, al massimo livello possibile, la certezza del diritto.
- la necessità di una maggiore attenzione da rivolgere agli aspetti culturali, mediante un approccio di valorizzazione nei confronti delle "risorse identitarie" dei luoghi che preluda, inoltre, ad una organica revisione del vincolo d'area recentemente istituito dalla Soprintendenza delle Marche.
- la necessità di uniformare, per quanto possibile, anche i diversi glossari normativi utilizzati dai Comuni all'interno dei propri strumenti urbanistici.
- la necessità di incentivare il recupero e la riqualificazione di aree ed edifici degradati e/o dismessi.
- la necessità di prevedere la realizzazione di alcuni servizi ritenuti essenziali al miglioramento dell'accoglienza dei turisti e degli escursionisti.

Nel proseguo degli studi il confronto si è rivolto alle fasi di concertazione con gli enti pubblici, in particolare i Comuni, la Provincia (che rappresentano il livello di intermediazione e collegamento tra gli enti locali e l'ente regionale) e la Soprintendenza di Ancona (l'ufficio decentrato per il Ministero dei Beni Culturali attento alle problematiche del paesaggio) nella misura in cui gli stessi si siano trovati ad essere portavoce delle aspettative e delle necessità delle comunità locali rappresentate.

Sono stati, inoltre, realizzati incontri con i soggetti istituzionali rappresentanti di categoria (tra cui le associazioni degli agricoltori e degli imprenditori), al fine di indagare a fondo tematiche specifiche, e organizzate, in seguito, nel corso della fase di transizione tra lo stadio valutativo e quello progettuale, specifiche assemblee popolari.

Parallelamente al crescere del livello di definizione del progetto, a dimostrazione dell'efficace stimolo iniziale trasmesso dagli incontri preliminari e dalle schede di informazione, si è registrata l'ulteriore produzione di una ingente mole di documenti scritti

o di appunti che, oltre ad essere stata attentamente vagliata e catalogata per comprendere al meglio le problematiche, anche minute, di questo territorio, ha inevitabilmente contribuito al perfezionamento delle proposte progettuali, e dunque normative, del nuovo PdP.

Si specifica, infine, che le procedure per l'approvazione del PdP sono sostanzialmente le stesse previste dalla legge per i PRG comunali, che, come noto, prevedono un momento partecipativo costituito dalle osservazioni, con relativo obbligo di risposta da parte del Parco.

**CONSORZIO PARCO DEL CONERO****VARIANTE GENERALE AL PIANO DEL PARCO DEL CONERO**

sezione metodologia 2.1.3

AUDIT LOCALE

PRIMA INFORMAZIONE

note comunicative

La variante al Piano del Parco prende avvio da una fase di consultazione generale, dove i soggetti portatori di interesse esprimono le loro valutazioni e le loro proposte in merito alla funzione svolta dal Parco del Conero nel territorio di cui fa parte.

La presente scheda denominata “**Prima informazione**” riporta i dati identificativi di ciascun soggetto informatore.

La successiva scheda denominata “**Comunicazione attiva**” esplicita alcune aree tematiche di discussione per ciascuna delle quali si individuano una serie di elementi di riflessione atti ad una più attenta valutazione dei temi selezionati.

Ogni soggetto è libero di trattare tutti o solo una parte degli argomenti indicati, ovvero di esprimere le proprie libere considerazioni sul passato e/o sul futuro del Parco.

dati

Soggetto/Ente/Associazione

Sede

Rappresentante Sig./ra

Recapiti email - tel/fax

luogo

Data

**CONSORZIO PARCO DEL CONERO****VARIANTE GENERALE AL PIANO DEL PARCO DEL CONERO***sezione metodologia 2.1.3*

AUDIT LOCALE

COMUNICAZIONE ATTIVA*Da trasmettere a*

Gruppo progettazione	ConeroGrup	
Email principale	conerogroup@libero.it	
referenti	Arch. Riccardo Picciafuoco	Dott. Agr. Francesco Leporoni
Email	r.picciafuoco@archiworld.it	leporoni@infinito.it
tel/fax	0718047018/1782250606	0732627301/0731648924

Valutazioni e proposte per aree
tematiche**L'uomo e il Parco**

1

Le attività

2

Infrastrutture e servizi

3

Territorio e Ambiente

4

Il paesaggio

5

Le attività del parco

6

1.1 Valori

1.2 Opportunità

1.3 contrasti

1.4 rischi

2.1 Abitare

2.2 Lavorare e produrre

2.3 Studiare

2.4 Amministrare e Controllare

2.5 Divertirsi-incontrarsi-visitare

2.6 Spostarsi

2.7 Curarsi

3.1 Strade, parcheggi, mezzi pubblici

3.2 Strutture sportive

3.3 Aree a verde attrezzato

3.4 Strutture sociali

3.5 Strutture sanitarie assistenziali

3.6 Strutture culturali

4.1 Il mare e la spiaggia

4.2 Il litorale

4.3 La natura

4.4 La collina

4.5 La campagna

4.6 La città

4.7 Il paese

5.1 La storia

5.2 La cultura

5.3 Le tradizioni

5.4 La qualità

6.1 L'informazione

6.2 Gli itinerari

6.3 Le escursioni

6.4 La didattica

6.5 Le norme e i regolamenti

6.6 La sede

6.7 I progetti

6.8 Le realizzazioni

6.9 L'immagine

6.10 Rapporti con il territorio

17. La sostenibilità come strumento a servizio della vitalità

Molto spesso, forse troppo spesso, si sente parlare di sostenibilità e di sviluppo sostenibile.

Dal Rapporto Brundtland sono ormai passati due decenni e questo termine è stato utilizzato per ogni tipo di iniziativa e di progetto a valenza territoriale, quasi mai riempiendolo di contenuti veri e tangibili.

Il Piano del Parco non assume la sostenibilità come fine, ma come un semplice mezzo a servizio di due obiettivi ritenuti fondamentali: la **vitalità** e la **qualità**.

Anche di qualità si è parlato spesso in questi ultimi anni, ma nel caso in questione essa va declinata a *qualità del paesaggio*, inglobando tra gli obiettivi primari del Piano il miglioramento lento, ma progressivo del nostro comune patrimonio fisico-naturale, storico-artistico-culturale, socio-economico, percettivo-emozionale e quindi spirituale.

Forse, però, ancora più importante risulta essere il concetto di vitalità del paesaggio, inteso qui come “*sistema di ecosistemi*”, ovvero la sua capacità di garantire la durata nel tempo dei processi vitali che vi si sviluppano, siano questi antropici o fisici, materiali o immateriali.

Allora occorre introdurre il concetto di *vulnerabilità* di un determinato paesaggio, (indicatore ben noto ai geologi) facendo riferimento alla capacità di uno specifico territorio di sopportare, senza subire compromissioni irreversibili, i carichi e le sollecitazioni derivanti dalle attività antropiche di trasformazione.

Per analogia un paesaggio è definito *vulnerabile* quando risulta gravemente esposto al rischio di perdere i propri connotati identitari, i propri valori fondanti, pazientemente trasmessi a noi dal passato.

È qui che la sostenibilità diventa il termometro ed il riferimento per valutare quantitativamente/qualitativamente lo stato di salute del territorio, solo se si identifica come uno strumento misuratore della consapevolezza e ragionevolezza delle scelte.

17. Il supporto dell'informatica ovvero l'uso del GIS

La cartografia del sistema di analisi, la valutazione e il progetto messo a punto nascono nella convinzione che una rappresentazione, non solo grafica ma anche “relazionale”, debba costituire l'esplicazione visiva e concettuale relativa alla metodologia di lavoro adottata.

Tale rappresentazione diviene, oggi, un supporto essenziale al servizio di quegli studi i quali, attraverso nuove metodologie e tecnologie basate sull'utilizzo di sistemi (hardware e software dedicati), interessino il campo dell'analisi, della pianificazione urbanistica e del controllo della qualità progettuale in ambiti territoriali estesi; analisi, pianificazione e controllo che prevedano la raccolta e l'elaborazione di dati di natura assai diversa e afferenti a varie discipline (la geologia, la botanica, la zoologia, l'economia, la sociologia, l'ingegneria, l'architettura).

Si delinea, dunque, la necessità di organizzare un sistema *multidisciplinare di conoscenze* per la pianificazione, all'interno del quale ciascun campo di indagine possa rinnovare i propri metodi, in maniera tale da renderli confrontabili con quelli delle altre discipline congruenti; occorre, pertanto, dirigersi verso un sistema delle conoscenze a servizio della pianificazione che superi “l'interdisciplinarietà concepita in maniera eventualistica e occasionale” per giungere ad una struttura cognitiva in grado di connettere i contributi dei singoli settori di investigazione alla complessità dei problemi del territorio.

Il Geographical Information System (GIS) diviene uno strumento necessario alla creazione di un sistema di informazioni organizzate, un supporto fondamentale ai fini dell'impostazione di un qualsivoglia processo decisionale.

Un GIS rappresenta l'insieme complesso di componenti hardware, software, umane ed intellettive predisposto all'acquisizione, al processamento, all'analisi, all'immagazzinamento e alla restituzione, in forma grafica ed alfanumerica, di dati riferiti ad un territorio. L'output generato, che si esplicita in una serie di carte tematiche, costituisce un modello di lettura (articolato tra informazioni generali e informazioni parziali relative) che offre la possibilità di ipotizzare direttive di intervento di tipo strutturale, appunto, a livello territoriale.

In questo senso l'integrazione interdisciplinare si sviluppa fin dall'impostazione metodologica dell'indagine conoscitiva, non come ricerca a posteriori della compatibilità tra apporti informativi autonomamente configurati nei singoli settori di indagine.

Di fatto, la produzione cartografica allestita rispecchia un diverso approccio nei confronti della conoscenza del territorio valutando che il giusto supporto all'implementazione di un siffatto studio venga dall'informatica, con il GIS, il cui fondamentale ed innovativo oggetto è, appunto, la capacità di creare un ambiente all'interno del quale i dati sul territorio possono essere relazionati in modo da generare quella informazione indispensabile ai compiti di governo del territorio, nelle componenti sia ambientali che insediative, così da rendere operative le alternative più vantaggiose.

Si crea la possibilità di unificare in un *unicum* il quadro concettuale delle analisi territoriali: informazioni quantitative di tipo metrico, con dati qualitativi di tipo descrittivo e simbolico, attivando interrogazioni interattive ed uscite diversificate e distribuite delle informazioni.

In definitiva si ottiene una visione interdisciplinare e sistematica ai fini della gestione di realtà descrivibili attraverso informazioni eterogenee, reciprocamente connesse e memorizzate in basi di dati geometrici, alfanumerici e raster che diano corpo alle cosiddette BANCHE DATI, la cui caratteristica fondamentale risiede sia nella capacità di aggiornamento e monitoraggio di tutte le informazioni in esse contenute sia, nel garantire una corretta ed efficace gestione delle stesse per la pianificazione territoriale delle aree in analisi.

Le banche dati realizzate per la formazione del PdP derivano, in primo luogo, dalla necessità di riorganizzazione sistemica delle informazioni contenute sia nei principali studi condotti sul Parco del Conero, in particolare quelli riferiti alla formazione del precedente Piano (PPNC), sia nei Piani comunali e sovracomunali, per i quali, sovente, si è rilevata una scarsa omogeneità di trattamento dei dati ed una conseguente difficoltà di implementazione sul territorio in oggetto.

A tal proposito è doveroso, in questa sede, menzionare il lavoro condotto dall'Ufficio SIT della Provincia di Ancona per la formazione del PTC, attraverso il quale è stato possibile elaborare una prima banca dati e base cartografica in grado di accogliere i successivi studi condotti dal gruppo di progettazione. In particolare è stata perfezionata la cartografia relativa ai vigenti PRG comunali, anche attraverso gli aggiornamenti ad opera degli Uffici Tecnici di competenza e quella riguardante il precedente PPNC, al fine di operare adeguati confronti tra le previsioni precedenti e quelle contenute nel nuovo piano.

Particolare cura è stata posta all'elaborazione della nuova carta dell'uso del suolo attraverso un dettagliato aggiornamento della precedente produzione ad opera dell'IPLA; le informazioni contenute all'interno della nuova carta, variamente manipolate, come mostrano gli elaborati grafici, hanno costituito la principale base informativa dedicata ai vari aspetti decisionali in ambito progettuale, sulla quale sono successivamente confluite, adeguatamente implementate, le informazioni contenute, oltre che nei piani urbanistici sopra citati, in altri studi di settore come il Piano di Gestione Naturalistica, il Piano Forestale, il PAI, il PPAR, nonché lavori condotti in relazione alla trasformazione dei sistemi insediativi, carte aereofotogrammetriche, mappe tematiche di varia natura.

La sintesi delle informazioni utilizzate ha permesso la determinazione dell'inquadramento territoriale del nuovo Piano del Parco, suddividendo il territorio in ambiti omogenei ognuno classificato secondo un codice univoco alfanumerico al quale è, e sarà, possibile allacciare successive informazioni tematiche e/o sistemi di monitoraggio ambientale.

Nella tabella seguente vengono indicate le fonti di derivazione dei dati raccolti durante la fase conoscitiva.

Dati raccolti durante la fase conoscitiva

Sistema	provenienza	fonte	modalità d'uso
SFN	Parco del Conero	Piano del Parco del Conero	analisi delle previsioni normative e sua attuazione dal 1996 ad oggi; implementazione cartografica
		Piano Forestale	analisi delle previsioni normative e sua attuazione dal 1996 ad oggi; implementazione cartografica
		Piano di Gestione Naturalistica	analisi delle previsioni normative e sua attuazione dal 1996 ad oggi; implementazione cartografica

		Carta geologica	base principale e integrazioni cartografiche
SPC	Provincia di Ancona	SIT - digitalizzazione del Catasto Gregoriano	individuazione degli insediamenti storici; analisi della suddivisione particellare; individuazione dei tracciati storici
	Comuni del Parco	censimento degli edifici e manufatti extraurbani	individuazione degli elementi storico-culturali
	Privato	foto e cartoline d'epoca	analisi e valutazione delle trasformazioni d'uso del suolo in relazione ai cambiamenti socio-economici delle popolazioni locali e non.
SI	Regione Marche	Ufficio cartografico - Carta Tecnica Regionale 1/10.000	base cartografica principale; costruzione del modello tridimensionale del Parco
		Autorità di Bacino, PAI - carta tecnica	digitalizzazione degli elementi cartografici; analisi delle previsioni normative
		SISTAR	analisi dei dati statistici sulla popolazione, agricoltura, commercio, turismo
	Provincia di Ancona	SIT - mosaicatura dei PRG	analisi delle previsioni di PRG vigenti; integrazione alle basi cartografiche
		Regione Marche, PPAR - digitalizzazione cartografica	analisi dei vincoli presenti
		SIT - PTC	analisi delle previsioni normative; integrazione alle basi cartografiche e agli elementi di analisi
	Comune di Ancona	Ufficio Urbanistica - PRG, Piani Attuativi area Mezzavalle e area Portonovo; inquadramenti d'area descrittivi	analisi delle previsioni degli strumenti normativi; individuazione degli aggiornamenti successivi all'adeguamento al precedente PPNC; integrazione alle basi cartografiche e agli elementi di analisi
	Comune di Camerano	Ufficio urbanistica - Prg, Piani Attuativi, mosaicatura catastale	analisi delle previsioni degli strumenti normativi; individuazione degli aggiornamenti successivi all'adeguamento al precedente PPNC; integrazione alle basi cartografiche e agli elementi di analisi
	Comune di Sirolo	Ufficio urbanistica - Prg, Piani Attuativi, mosaicatura catastale	analisi delle previsioni degli strumenti normativi; individuazione degli aggiornamenti successivi all'adeguamento al precedente PPNC; integrazione alle basi cartografiche e agli elementi di analisi
	Comune di Numana	Ufficio urbanistica - Prg, Piani Attuativi del Centro storico e dell'area mare, mosaicatura catastale	analisi delle previsioni degli strumenti normativi; individuazione degli aggiornamenti successivi all'adeguamento al precedente PPNC; integrazione alle basi cartografiche e agli elementi di analisi
	Aima	volo Aima 2003	analisi dell'uso del suolo da foto aerea
SA	Regione Marche	Uso del Suolo 1984	analisi dell'uso del suolo e sintesi delle categorie d'uso
	Provincia di Ancona	SIT - digitalizzazione del Catasto Gregoriano	analisi del sistema insediativo del XIX secolo
		SIT - Analisi diacronica del sistema insediativo	analisi delle trasformazioni del sistema insediativo del XX secolo
		foto aeree IGM	analisi dell'uso del suolo
	Comune di Ancona	Ufficio Urbanistica - foto aeree	analisi dell'uso del suolo
	Parco del Conero	Uso del Suolo IPLA 1997	analisi dell'uso del suolo e sintesi delle categorie d'uso

Le caratteristiche tipologiche delle banche dati sono, altresì, relazionate al sistema GIS utilizzato, organizzato in questo caso sulla piattaforma Arcview 3.3; da questa si originano estensioni files “.shape”, interscambiabili con altri sistemi gis di maggior utilizzo, a livello nazionale ed europeo.

Di seguito vengono elencate le banche dati realizzate come sintesi delle implementazioni dei dati rilevati:

- Confine amministrativo del Parco del Conero.
- Piano del Parco del Conero vigente alla data di elaborazione del presente studio.
- PRG comunali, ultimo aggiornamento.
- Carta dell'Uso del Suolo, ultimo aggiornamento.
- Vincoli del Piano Paesistico Ambientale Regionale – PPAR.
- Piano di Assetto Idrogeologico – PAI, implementato con rilievi di campagna.
- Analisi dello sviluppo diacronico del sistema insediativo – ultimo aggiornamento.
- Catasto Gregoriano, digitalizzazione delle mappe.
- Carta Geologica.
- Estratto curve di livello da CTR per la realizzazione di modelli tridimensionali.
- Estratto curve di livello da CTR per l'individuazione di fasce altimetriche.
- Estratto rete idrografica da CTR.
- Estratto sistemi di comunicazione da CTR.

Oltre a quanto elencato, è parte integrante del quadro informativo del PdP la base cartografica regionale (CTR), la Base aereofotogrammetrica (volo AIMA 2003), alcuni estratti di foto aeree volo IGM 1892 e 1950, i rilievi fotografici condotti durante il periodo progettuale, nonché tutte le informazioni messe a disposizione dagli uffici tecnici comunali, provinciali e regionali le quali, anche se non utilizzate in questa sede, costituiranno un utile archivio per successive implementazioni.

Infine, l'allestimento cartografico realizzato (il cui elenco è riportato nell'elaborato q.P. Quaderno 01) deriva dalla particolare manipolazione dei dati implementati.

In sostanza, l'iter operativo per la realizzazione e il trattamento dei dati discende dagli obiettivi progettuali individuati in partenza e condivisi dai soggetti interessati; in relazione a tali obiettivi si è proceduto alla realizzazione delle banche dati sopra elencate, cercando di sistematizzare una serie di informazioni che potranno essere successivamente aggiornate e/o manipolate al fine di ottenere basi informative e quadri decisionali anche alternativi a quelli individuati.

Di seguito si riportano, altresì, le nuove banche dati relative alla classificazione normativa territoriale della Variante Generale del Piano del Parco del Conero. Ad esse potranno essere associate, attraverso opportune implementazioni, tutte le informazioni relative al territorio in analisi, come è avvenuto per le elaborazioni cartografiche progettuali sopra richiamate.

Banche dati principali relative alla struttura normativa del nuovo Piano.

Tematismo:

Ambiti Territoriali - AT

NOME_AT	COD_AT	ID_AT	SUP_AT
AMBITO URBANO	ATU	2	9122696,83
AMBITO COLLINARE	ATC	3	38440609,42
AMBITO NATURALE	ATN	1	12249643,72

Tematismo:

Sub Ambiti Territoriali - SAT

COD SAT	COD AT	SUP UTE
N2	ATN	5003462,03
C4	ATC	5894369,13
C1	ATC	13705544,91
C3	ATC	12277923,55
C2	ATC	6551315,72
U2	ATU	5910929,89
U1	ATU	3138617,98
N1	ATN	7332112,24

Tematismo:

Unità Territoriali Elementari - UTE

COD UTE	COD SAT	COD AT	NOME UTE	SUP UTE	AO L394_91
UTE N1a	N1	ATN	PASSETTO	230817,64	Ro
UTE C1a	C1	ATC	VALLE MIANO	923226,65	P
UTE C1d	C1	ATC	VILLA BOSDARI	1941623,54	P
UTE C1e	C1	ATC	VARANO	2928827,10	P
UTE U1a	U1	ATU	FONTE D'OLIO	628820,07	P
UTE U1b	U1	ATU	SAN LORENZO	758862,53	Ps
UTE U1c	U1	ATU	SIROLO NUMANA	1750959,05	Ps
UTE U2c	U2	ATU	MARCELLI	2667338,79	Ps
UTE C2b	C2	ATC	CAMERANO	2405470,22	P
UTE N1h	N1	ATN	DUE SORELLE	2252939,83	Ri
UTE N2a	N2	ATN	MONTE CONERO	4999192,44	Ro
UTE C3b	C3	ATC	MASSIGNANO	3680364,24	P
UTE C2a	C2	ATC	SAN GERMANO	4146589,77	P
UTE C3a	C3	ATC	POGGIO	4059401,29	P
UTE C3c	C3	ATC	MONTE COLOMBO	4533429,03	P
UTE U2a	U2	ATU	COPPO	1958155,41	Ps
UTE U2b	U2	ATU	TAUNUS - SVARCHI	1389311,21	Ps
UTE C1c	C1	ATC	MONTACUTO	1929483,98	P
UTE C1b	C1	ATC	MONTE BALDINO	1539950,34	P
UTE N1f	N1	ATN	MONTE DEI CORVI	1666356,11	P
UTE N1b	N1	ATN	SCALACCIA	172110,92	Ro
UTE N1d	N1	ATN	TRAVE SUD	266144,42	Ro
UTE N1e	N1	ATN	MEZZAVALLE	477029,48	Ro
UTE N1g	N1	ATN	PORTONOV	652185,41	Ro
UTE N1c	N1	ATN	TRAVE NORD	486648,13	Ro
UTE C1f	C1	ATC	ANGELI DI VARANO	4442433,31	P
UTE N1i	N1	ATN	SASSI NERI	1128274,98	Ro
UTE C4a	C4	ATC	PORCHERECCIA	5798487,18	P

Tematismo (stralcio):

Aree Progetto Strategiche - APS

COD UTE	COD AT	COD SAT	NOME UTE	SUP UTE	AO L394_91	NOME APS
UTE C2a	C2	ATC	6155,43	SAN GERMANO	Ro	aps5
UTE C2a	C2	ATC	6160,1	SAN GERMANO	Ro	aps5

UTE_C1a	C1	ATC	142238,8	VALLE MIANO	Ps	aps2
UTE_C1d	C1	ATC	173393,1	VILLA BOSDARI	P	aps4
UTE_C1e	C1	ATC	224778,6	VARANO	Ps	aps3
UTE_N2a	N2	ATN	25221,46	MONTE CONERO	Ro	aps8b
UTE_N2a	N2	ATN	17422,3	MONTE CONERO	Ro	aps8b
UTE_N2a	N2	ATN	62885,77	MONTE CONERO	Ro	aps8a
UTE_N2a	N2	ATN	9958,29	MONTE CONERO	Ro	aps8a
UTE_N2a	N2	ATN	2639,74	MONTE CONERO	Ro	aps10
UTE_C3b	C3	ATC	260565,3	MASSIGNANO	Ps	aps9
UTE_C3a	C3	ATC	469696,6	POGGIO	Ps	aps7
UTE_U2a	U2	ATU	831130,5	COPPO	P	aps12
UTE_C1b	C1	ATC	108517,1	MONTE BALDINO	Ps	aps2
UTE_N1b	N1	ATN	172112,2	SCALACCIA	Ro	aps1
UTE_N1e	N1	ATN	477086,4	MEZZAVALLE	Ro	aps4
UTE_N1g	N1	ATN	652185,4	PORTONOVO	Ro	aps6
UTE_N1c	N1	ATN	486648,1	TRAVE NORD	Ro	aps1
UTE_C1f	C1	ATC	46331,77	ANGELI DI VARANO	Ps	aps3
UTE_U2a	U2	ATU	225438,4	COPPO	Ps	aps12
UTE_N2a	N2	ATN	4373,01	MONTE CONERO	Ro	aps8b
UTE_U2b	U2	ATU	12467,57	TAUNUS SVARCHI	Ps	aps13
UTE_U2c	U2	ATU	56362,9	MARCELLI	Ps	aps13
UTE_N1d	N1	ATN	266144,4	TRAVE SUD	Ro	aps4
UTE_U2b	U2	ATU	483554,7	TAUNUS SVARCHI	P	aps13
UTE_N1f	N1	ATN	51421,92	MONTE DEI CORVI	Ro	aps4
UTE_C3c	C3	ATC	40098,56	MONTE COLOMBO	P	aps10
UTE_C2b	C2	ATC	95289,43	CAMERANO	Ps	apo4
UTE_U1b	U1	ATU	229053,3	SAN LORENZO	P	aps10
UTE_C2b	C2	ATC	297789,1	CAMERANO	Ps	aps16
UTE_C2a	C2	ATC	223701	SAN GERMANO	Ps	aps16
UTE_U1b	U1	ATU	136825,8	SAN LORENZO	Ps	aps10
UTE_C3c	C3	ATC	120303,6	MONTE COLOMBO	Ps	apo5
UTE_U1c	U1	ATU	251501,1	SIROLO NUMANA	Ps	apo1
UTE_N2a	N2	ATN	35690,31	MONTE CONERO	Ps	aps8b
UTE_N2a	N2	ATN	63569,91	MONTE CONERO	Ro	aps8b
UTE_U1c	U1	ATU	209211,3	SIROLO NUMANA	P	apo7 aps 10
UTE_U2a	U2	ATU	127830,3	COPPO	P	apo7 aps10
UTE_U2b	U2	ATU	251811,7	TAUNUS SVARCHI	Ps	aps19
UTE_U2b	U2	ATU	35090,4	TAUNUS SVARCHI	P	aps19
UTE_U2c	U2	ATU	199331,6	MARCELLI	Ps	apo3
UTE_C4a	C4	ATC	1057191	PORCHERECCIA	Ro	aps17

A titolo esemplificativo, al fine di chiarire l'efficacia delle relazioni potenziali tra le banche dati predisposte per questo lavoro, si descrive la procedura adottata per la costruzione della carta dei paesaggi (elaborato q.P. Tav. 09b):

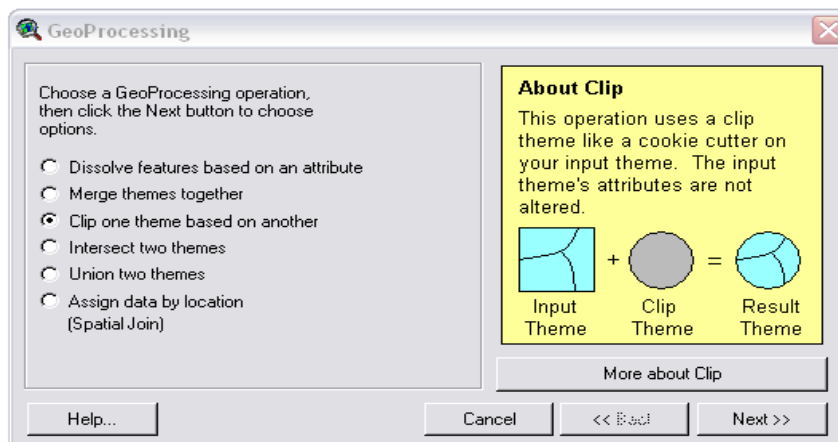
- 1 – aggiornamento della carta d'uso previa verifica in campo;
- 2 – assegnazione dei codici identificativi per ciascun uso del suolo;
- 3 – implementazione e classificazione per tipologie dominanti di uso del suolo e assegnazione dei codici identificativi per ciascuna tipologia:

ID	COMUNE COD	CLASSI COD	USO SUOLO	DESCRIZIONI	AREA	CLASSI COD	PAESAGGIO	UNITO' PAES
1	2	591	AS	Vegetazione dei pendii marnoso arenacei	19671,70	591	AB1	N
2	2	591	AS	Vegetazione dei pendii marnoso arenacei	2872,13	591	AB1	N

5	2	592	AP	Vegetazione rupestre e dei macereti	680,85	592	AB1	N
6	2	592	AP	Vegetazione rupestre e dei macereti	1071,37	592	AB1	N
7	2	592	AP	Vegetazione rupestre e dei macereti	1278,32	592	AB1	N
8	2	591	AS	Vegetazione dei pendii marnoso arenacei	347,11	591	AB1	N
9	2	592	AP	Vegetazione rupestre e dei macereti	12814,36	592	AB1	N
10	2	591	AS	Vegetazione dei pendii marnoso arenacei	3102,67	591	AB1	N
.....								

4 – sovrapposizione in arcview del tematismo “UTE” al tematismo “uso del suolo”;

5 – operazione di “geoprocessing”: *clip one theme based on another*. Tale operazione permette di tagliare un tematismo con un altro, ottenendone un terzo che possenga le proprietà dei dati di ciascuno dei due manipolati:



6 – formazione di tabelle riassuntive (es. “pivot” da excel) e valutazione dei risultati ottenuti:

UTE_C1a	AB1 0,59%	AB2 4,81%	AB3 6,93%	AC 3,47%	AP 72,27%	AU 11,92%	SI
UTE_C1b	AB1 7,63%	AB2 0,77%	AB3 6,76%	AC 15,90%	AP 60,19%	AU 8,76%	SI
UTE_C1c	AB1 4,74%	AB2 2,47%	AB3 24,37%	AC 1,50%	AP 54,62%	AU 12,31%	SI
UTE_C1d	AB1 0,46%	AB2 2,77%	AB3 0,11%	AC 1,01%	AP 82,44%	AU 8,85%	SI
UTE_C1e	AB1 2,56%	AB2 2,56%	AB3 0,58%	AC 4,02%	AP 68,77%	AU 11,27%	SI
UTE_C1f	AB1 1,54%	AB2 1,42%	AB3 0,00%	AC 0,12%	AP 77,79%	AU 7,53%	SI
UTE_C2a	AB1 1,37%	AB2 3,92%	AB3 0,97%	AC 0,84%	AP 0,00%	AS 75,71%	SI
UTE_C2b	AB1 1,58%	AB2 0,89%	AB3 0,28%	AC 1,76%	AP 74,89%	AU 11,12%	SI
UTE_C3a	AB1 16,05%	AB2 5,75%	AB3 13,37%	AC 9,24%	AP 1,88%	AS 38,70%	SI
UTE_C3b	AB1 14,21%	AB2 5,60%	AB3 6,62%	AC 10,19%	AP 0,38%	AS 45,61%	SI
UTE_C3c	AB1 6,55%	AB2 4,46%	AB3 3,92%	AC 6,44%	AP 2,13%	AS 47,03%	SI
UTE_C4a	AB1 3,77%	AB2 1,55%	AB3 9,44%	AC 2,66%	AP 67,65%	AU 8,58%	SI
UTE_N1a	AB1 58,11%	AB2 0,34%	AB3 15,36%	AC 2,66%	AP 67,65%	AU 8,58%	SI
UTE_N1b	AB1 74,51%	AB2 0,99%	AB3 0,34%	AC 0,09%	AP 0,12%	AS 0,12%	SI
UTE_N1c	AB1 82,81%	AB2 7,65%	AB3 1,37%	AC 1,37%	AP 0,01%	AS 0,25%	SI
UTE_N1d	AB1 86,95%	AB2 0,80%	AB3 12,04%	AC 12,04%	AP 0,80%	AS 0,21%	SI
UTE_N1e	AB1 89,78%	AB2 0,04%	AB3 0,51%	AC 0,51%	AP 0,55%	AS 9,12%	SI
UTE_N1f	AB1 16,56%	AB2 1,18%	AB3 18,05%	AC 2,07%	AP 1,48%	AS 33,18%	SI
UTE_N1g	AB1 65,68%	AB2 5,67%	AB3 3,81%	AC 3,81%	AP 22,34%	AS 8,18%	SI
UTE_N1h	AB1 86,61%	AB2 0,14%	AB3 0,02%	AC 0,02%	AP 0,25%	AS 12,99%	SI
UTE_N1i	AB1 62,09%	AB2 5,35%	AB3 0,00%	AC 20,32%	AP 0,97%	AS 4,61%	SI
UTE_N2a	AB1 76,74%	AB2 1,41%	AB3 3,35%	AC 0,94%	AP 1,35%	AS 5,57%	SI
UTE_U1a	AB1 5,19%	AB2 5,95%	AB3 1,99%	AC 7,25%	AP 4,62%	AS 50,26%	SI
UTE_U1b	AB1 7,45%	AB2 0,79%	AB3 6,30%	AC 6,30%	AP 47,71%	AS 37,75%	SI
UTE_U1c	AB1 8,40%	AB2 2,00%	AB3 0,36%	AC 0,40%	AP 26,09%	AS 57,23%	SI
UTE_U2a	AB1 0,55%	AB2 1,55%	AB3 4,19%	AC 0,61%	AP 66,13%	AS 26,98%	SI
UTE_U2b	AB1 0,03%	AB2 2,73%	AB3 1,24%	AC 1,24%	AP 39,61%	AS 56,38%	SI
UTE_U2c	AB1 0,01%	AB2 1,31%	AB3 0,35%	AC 5,50%	AP 35,61%	AS 50,16%	SI

Qualsiasi dato caratterizzato da un riferimento geografico (posizione nello spazio e nel tempo) risulta un elemento di informazione utile e fruibile all'interno del sistema (hardware/software) che supporta tecnicamente lo strumento urbanistico. Tale sistema si incarna in un'interfaccia visiva al servizio di utenti esperti, in grado di sviluppare analisi territoriali tanto sul piano scientifico, quanto su quello logico/concettuale.

18. Il monitoraggio, l'aggiornamento continuo e l'informazione

La conoscenza del territorio non si presenta al pianificatore come fine a se stessa, autoreferenziale e autolegittimante, ma produce interpretazioni e valutazioni capaci di modificare i modelli di comportamento se viene immessa in un circuito di diffusione, fruizione e partecipazione consapevole.

È necessaria una conoscenza intersettoriale, dinamica, in grado di evolversi ed aggiornarsi, ma sempre capace di ascoltare e tradurre in forme comprensibili ed utili alle decisioni le molteplici storie che il territorio contiene e racconta, sfociando in una pianificazione capace di aderire alla realtà, compatibile con il passato e sostenibile per il futuro.

Anche qui, le moderne tecnologie GIS, utilizzate per la messa a punto delle applicazioni sopra descritte, permettono la realizzazione di un prodotto che può essere non solo consultato, ma anche aggiornato ed usato in modo tale da favorire un valido supporto per la valutazione e la revisione dei programmi e degli interventi sul territorio e per il monitoraggio delle azioni che saranno intraprese per il conseguimento degli obiettivi preposti (come nel nostro caso per gli obiettivi del PdP).

Pertanto, l'aggiornamento e il monitoraggio dovrebbero garantire l'analisi di potenziali scenari di sviluppo in relazione alle informazioni correnti in un periodo medio-lungo; informazioni che, opportunamente inserite all'interno di modelli interpretativi di varia natura, come ad esempio i sistemi GIS, possano assicurare una apprezzabile interpretazione dei processi in atto. Affinché questi ultimi non restino appannaggio di pochi esperti, ma vengano calati nella realtà territoriali, è indispensabile prevedere momenti partecipativi anche dopo l'approvazione del PdP.

Ciò tende, anche, a favorire la nascita di un dialogo interdisciplinare fra i tecnici gestori dell'informazione geografica digitale e diversi utenti, pubblici e privati, che hanno la responsabilità della gestione del territorio con tutte le implicazioni giuridiche, ambientali, sociali ed economiche che ciò comporta.

Dunque l'acquisizione, l'elaborazione, la restituzione e l'aggiornamento di dati spazialmente referiti alla superficie terrestre rispondono ad uno degli obiettivi del PdP: quello della trasparenza nell'elaborazione, della partecipazione nella definizione degli obiettivi, della condivisione nei metodi progettuali adottati. Ciò, nella misura in cui, vengano predisposte adeguate piattaforme informatiche, che, da un lato, dopo aver accolto i dati elaborati nelle fasi procedurali di costruzione del Piano, possono essere aggiornate con nuove acquisizioni; dall'altro possono essere allacciate a banche dati esterne, in virtù dei metodi di trasformazione nei vari linguaggi informatici caratteristici dei più comuni software GIS in dotazione agli Enti pubblici locali e ai privati.

In questo senso l'informazione geografica non è considerata solo come un dato fine a se stesso, bensì come una serie di informazioni introdotte in un più vasto ambito territoriale e soprattutto relazionate al contesto fisico-naturale, storico-culturale, socio-economico, tale da costituire la rappresentazione dei molteplici aspetti che costituiscono la realtà territoriale che ci circonda.

19. I possibili nuovi regolamenti

La revisione generale del vigente PPNC comporta inevitabilmente il completo aggiornamento del Regolamento del Parco, ciò non solo per effetto della legislazione sui parchi, ma per una vera necessità di rendere coerenti e sinergici i due fondamentali strumenti di pianificazione e gestione del territorio, ai fini di una sua più efficace tutela attiva e salvaguardia.

Si ritiene, però, come già anticipato nella relazione accompagnatoria della fase valutativa (elaborato q.V. – relazione illustrativa, cap. 2), che in occasione dell'adozione del nuovo PdP sia indispensabile procedere al completamento del Regolamento attuale con alcuni aspetti di rilievo, fondamentale per una corretta e consapevole gestione delle attività interne al Parco.

Tra gli aspetti più significativi possiamo citare quello della certificazione ambientale, del risparmio energetico, dell'utilizzo di fonti rinnovabili; quello della fruibilità e dell'accessibilità interna ed esterna (porte del Parco), compresa la manutenzione della viabilità pubblica e privata; quello dell'effettuazione di attività di ricerca scientifica, di studio, di informazione, di monitoraggio ambientale e gestionale; quello della direzione del patrimonio rurale di valore storico con particolare riguardo ai ruderi e manufatti in ambito naturalistico; quello dello svolgimento delle attività agricole ed agrituristiche; quello dell'uso dei litorali, e altro ancora.

Certamente non sarà necessario risolvere tutti questi aspetti in una solo momento, ma potranno essere indicate quelle priorità che, potrebbero incidere, in maniera più significativa, sul necessario riequilibrio dell'uso delle risorse territoriali ancora disponibili. In questo senso si ritiene che l'avvio delle procedure per la certificazione ambientale del Parco possano costituire un ottimo punto di partenza per perseguire quegli obiettivi di ecosostenibilità delle attività svolte e da svolgere all'interno del Parco che tutti auspicano e che le nuove direttive comunitarie impongono.

bibliografia

Piani Urbanistici, Paesaggistici e Territoriali

- 1) Piano Paesistico Ambientale Regionale - Regione Marche, 1989.
- 2) Piano di Assetto Idrogeologico - Regione Marche, 2000.
- 3) Piano d'Inquadramento Territoriale - Regione Marche, 1999.
- 4) Piano Agricolo Regionale - Regione Marche
- 5) Piano Zootecnico Regionale - Regione Marche
- 6) Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 - Regione Marche
- 7) Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Ancona, 2003.
- 8) Piano del Parco Naturale del Conero - Consorzio del Parco del Conero, 1999.
- 9) Regolamento del Parco del Conero, 2002.
- 10) Piano Regolatore del Comune di Ancona e relativo adeguamento al PPNC, 2002.
- 11) Piano Regolatore del Comune di Camerano e relativo adeguamento al PPNC, 2000.
- 12) Piano Regolatore del Comune di Numana e relativo adeguamento al PPNC, 2003.
- 13) Piano Regolatore del Comune di Sirolo e relativo adeguamento al PPNC, 2002.
- 14) Piano Particolareggiato spiaggia di San Michele e Sassi Neri - Comune di Sirolo, 1993.
- 15) Piano Particolareggiato Esecutivo di Portonovo - Comune di Ancona, 2001.
- 16) Piano di Recupero Ambientale Trave-Mezzavalle - Comune di Ancona, 2005.

Piani di settore

- 17) Piano di Gestione Forestale del Parco del Conero – I.P.L.A. S.p.a., novembre 1997.
- 18) Piano Agricolo del Parco del Conero - Prof. Alessandro Segale, Università degli studi di Ancona, Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali, Area di Economia ed Estimo Rurale e Ambientale, dicembre 1998.
- 19) Piano di Gestione Naturalistica del Parco Naturale del Conero – Prof. Edoardo Biondi – Università degli studi di Ancona Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali, marzo 2000.
- 20) Piano Pluriennale Economico-Sociale del Parco del Conero – Università degli Studi di Ancona Dipartimento di Economia, Prof. Franco Sotte ed altri, marzo 2000.

Studi specialistici e ricerche scientifiche

- 21) Coltorti M., Nanni T., Rainone M. - *Il contributo delle scienze della terra nell'elaborazione di un piano paesistico. L'esempio del Monte Conero*, 1987.
- 22) Calamita F., Centamore E., Deiana G., Dramis F., Gentili B., Nanni T. - *Carta dell'ambiente fisico delle Marche – Geologia, geomorfologia ed idrogeologia alla scala 1:100.000* - Editore Regione Marche, 1991.
- 23) Aa.Vv. CNR – Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche *Carta inventario dei movimenti franosi della Regione Marche* – 1993.
- 24) Bronzini F., Paolillo P.L. – *Studi per il Piano di Inquadramento Territoriale delle Marche*, 1997.
- 25) Aa.Vv. Assam – *Analisi dei terreni e consigli di concimazione – la fertilità dei suoli agrari marchigiani*, 1999.
- 26) Lovari S. - *Profilo della fauna ondoterma del Parco Naturale del Conero – Check list degli uccelli e dei mammiferi*, Università degli studi di Siena, Dipartimento di biologia evoluta, gruppo di etologia e ecologia comportamentale, ottobre 2000.
- 27) Hystrix S.r.l.- *Presenza e distribuzione di Gazza (Pica pica), Taccola (cornus monedula) e Cornacchia grigia (Cornus corone cornix) nel territorio del Parco Naturale del Conero*, settembre 2000.
- 28) Gustin M. - *Rapporto finale sulla migrazione dei rapaci sul Monte Conero durante la primavera 2000*, Dipartimento conservazione LIPU Nazionale, gennaio 2001.
- 29) Aa.Vv. Provincia di Ancona – *Biomonitoraggio – Qualità dell'Aria*, 2004.
- 30) Aa.Vv. Assam – *Suoli: iniziative ed attività nella Regione Marche*, 2005.

Pubblicazioni di varia natura sul Parco del Conero

- 31) Bevilacqua Gustavo – *Della ricerca di stazioni umane preistoriche nel suolo anconetano ed in particolare nelle Gradine del Poggio, di Massignano, di Montesicuro, ecc.*, 1874.
- 32) Paci Valerio e Perilli Franco (a cura di) – *Il Piano del Parco del Conero*, 1989.
- 33) Burattini Francesco – *Guida al Parco del Conero*, 1993.
- 34) Burattini Giorgio – *Sirolo dimensione natura*, 1993.
- 35) Dubini Cristina – *La Riviera del Conero*, 1995.
- 36) Bartolucci Giuseppe – *Miti e leggende del Conero Anconetano*, 1997.
- 37) Filippetti Fabio, Schiavoni Tamara – *Alle falde del Conero tra erbe e dintorni*, 2000.
- 38) Bartolucci Giuseppe – *Poggio di Ancona*, 2001.
- 39) Forlani Aldo – *I migliori itinerari del Parco con cenni storici e leggende*, 2001.
- 40) Circolo culturale sirolese – *Cielo, mare, corbezzoli e ginestre*, 2001.
- 41) Burattini Giorgio – *Sirolo : viaggio nel tempo e nella natura*, 2002.
- 42) Fabi G., Marini M., Palladino S. – *L'area marina antistante il promontorio del Monte Conero*, 2003.
- 43) Forlani Aldo – *Il Conero tra storia e leggenda: itinerari, tradizioni e rimedi popolari*, 2003.

- 44) Bilò Mirco – *Riviera del Conero*, 2004.
- 45) Forlani Aldo – *Portonovo: storie di ieri, storie di oggi*, 2005.
- 46) Giannotti Antonio – *Monte Conero: una storia dimenticata*, 2005.
- 47) Giovagnoli Marco – *La costruzione sociale del mosciolo*, 2005.
- 48) Sasso Simone – *La cava romana sul Conero: una testimonianza dell'attività estrattiva*, 2005.
- 49) Burattini Giorgio – Numana, 2005.
- 50) Gruppo di lavoro Nord-Ovest-Sud-Est “Carta Geologica con itinerari escursionistici” SELCA, 1997.
- 51) Montanari Alessandro e Paolo Sandroni - *Le Rocce del Conero raccontano*, 1995.

Altre pubblicazioni consultate

- 52) Archibugi F. – *La città ecologica*, Torino, Bollati Beringhieri, 2002.
- 53) Balletti F. (a cura di) – *Portofino. Un parco come laboratorio di ricerca e progetto*, Genova, De Ferrari, 2002.
- 54) Bossel H. – *Earth at a crossroad. Path to a sustainable future*, Cambridge University, England, 1998.
- 55) Bossel H. – “Assessing viability and sustainability”, in *Conservation Ecology*, n. 5, 2001.
- 56) Brami R. e Ventura P. - *Le aree contigue dei Parche nazionali: Foreste Casentinesi ed altri casi a confronto*, 2001.
- 57) Capra F. – *La rete della vita*, 1996, RCS Libri, 1997 (edizione italiana).
- 58) Clementi A. (a cura di) – *Interpretazioni di paesaggio*, Roma, Meltemi, 2002.
- 59) Cinà G. (a cura di) – *Descrizione fondativa e Statuto dei luoghi*, Firenze, Alinea, 2000.
- 60) Colantonio Venturelli R. – I potenziali del paesaggio: un contributo alla pianificazione ambientale integrata, CLUA 1994.
- 61) Colombini G. – *Ambiente e progetto*, Firenze, Alinea, 1990.
- 62) Fabbri P. – *Natura e cultura del paesaggio agrario – Indirizzi per la tutela e la progettazione*, Città Studi 1997.
- 63) Fermanelli A. – *Prima Conferenza Regionale sulle Aree Protette*, 1996.
- 64) Finke L. – *Introduzione all'ecologia del paesaggio*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- 65) Gambino R. – “I valori del paesaggio”, in *Recuperare* n. 6, 1991.
- 66) Gambino R. – *I parchi naturali europei – Dal piano alla gestione*, Roma, NIS 1994.
- 67) Gambino R. - *Progetti per l'ambiente*, Milano, Franco Angeli 1996.
- 68) Gambino R. - Il paesaggio tra conservazione e innovazione, in Aa.Vv. – *Linee nel paesaggio*, UTET, 1999.
- 69) Giusti M., Magnaghi A. – L'approccio territorialista allo sviluppo sostenibile – in “Archivio studi urbani e regionali” n. 51, Milano, Franco Angeli, 1995.
- 70) Giacomini V., Romani V. - *Uomini e parchi*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- 71) Grosso M. et al – *Progettazione ecocompatibile dell'architettura*, Sistemi Editoriali, 2005.
- 72) La fratta P. – *Strumenti innovativi per lo sviluppo sostenibile*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- 73) Magnaghi A. - *Il progetto locale*, Torino, Bollati Beringhieri, 2000.
- 74) Magnaghi A. - *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 2001.
- 75) Mangani G., Anselmi S. – *Il territorio dei beni culturali*, Regione Marche, 1979.
- 76) McHarg I.L. – *Progettare con la natura*, 1969, Franco Muzzio & C., 1989 (ed. italiana).
- 77) Mennella V., Toccolini A. – *Greenway per lo sviluppo sostenibile del territorio*, Il Verde Editoriale, 2004.
- 78) Aa. Vv. Ministero Politiche Agricole e Forestali – *Condizionalità: un nuovo rapporto tra agricoltura, ambiente e società*, 2005.
- 79) Moschini R. (a cura di) – *La gestione integrata delle coste e il ruolo delle aree protette*, Ancona 2001.
- 80) Moschini R. – “Parchi alla prova, speciale”, *Parchi*, suppl. al n. 35, Maggioli, 2002.
- 81) Natali C. – *Risorse e analisi del territorio*, Firenze, Alinea 1998.
- 82) Natali C. - *L'analisi delle risorse nella formazione del piano strutturale*, Firenze, Alinea 2004.
- 83) Pardi G. (a cura di) – *Tecnologia e paesaggio. Il progetto compatibile*, Firenze, Alinea, 2001.
- 84) Pileri P. – *Interpretare l'ambiente: gli indicatori di sostenibilità per il governo del territorio*, Firenze, Alinea, 2002.
- 85) Ronzani G. (a cura di) – *La dimensione ambientale nella pianificazione urbanistica*, Bologna, CLUEB, 1998.
- 86) Scandurra E. – *L'ambiente dell'uomo*, Milano, Etaslibri, 1995.
- 87) Saragosa C. – *L'insediamento umano*, Milano, Donzelli, 2005.
- 88) Scazzosi L. (a cura di) – *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Roma, Gangemi, 2002.
- 89) Sereni E. – *Storia del paesaggio agrario*, Torino, Laterza, 1961.
- 90) Tiezzi E. - *Tempi storici, tempi biologici*, Milano, Garzanti 1992.
- 91) Treu M.C., Menoni S. – “Standards urbanistici e ambientali : numeri indice e soglie” – in *Territorio*, n. 8, Milano, Franco Angeli, 1998.
- 92) Turri E. - *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio 1998.
- 93) Urbani P. – *Urbanistica consensuale*, Torino, Bollati Beringhieri, 2000.
- 94) Villani V. – *I centri murati in età medioevale*, Torino, Tecnostampa 2004.

Riviste specializzate

- 95) Urbanistica Informazioni, Periodico dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, INU edizioni
- 96) Parchi, Rassegna di cultura delle aree protette, Federparchi, SAGRAF Sabatini Grafiche s.r.l.
- 97) Paesaggio Urbano, rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente, MAGGIOLI Editore

N.B. : non si riportano per brevità i siti internet consultati durante tutta la fase progettuale, i singoli articoli estratti da riviste specializzate e non, oltre naturalmente alle varie informazioni reperite localmente da fonti che hanno chiesto l'anonimato, ma che a volte sono risultate assai utili.

Infine occorre ricordare che è risultata indispensabile la collaborazione dei tecnici degli enti locali, Comuni e Provincia, e dello stesso Parco, mediante la quale è stato possibile rendere più efficace e rapida la lettura critica dei piani vigenti.